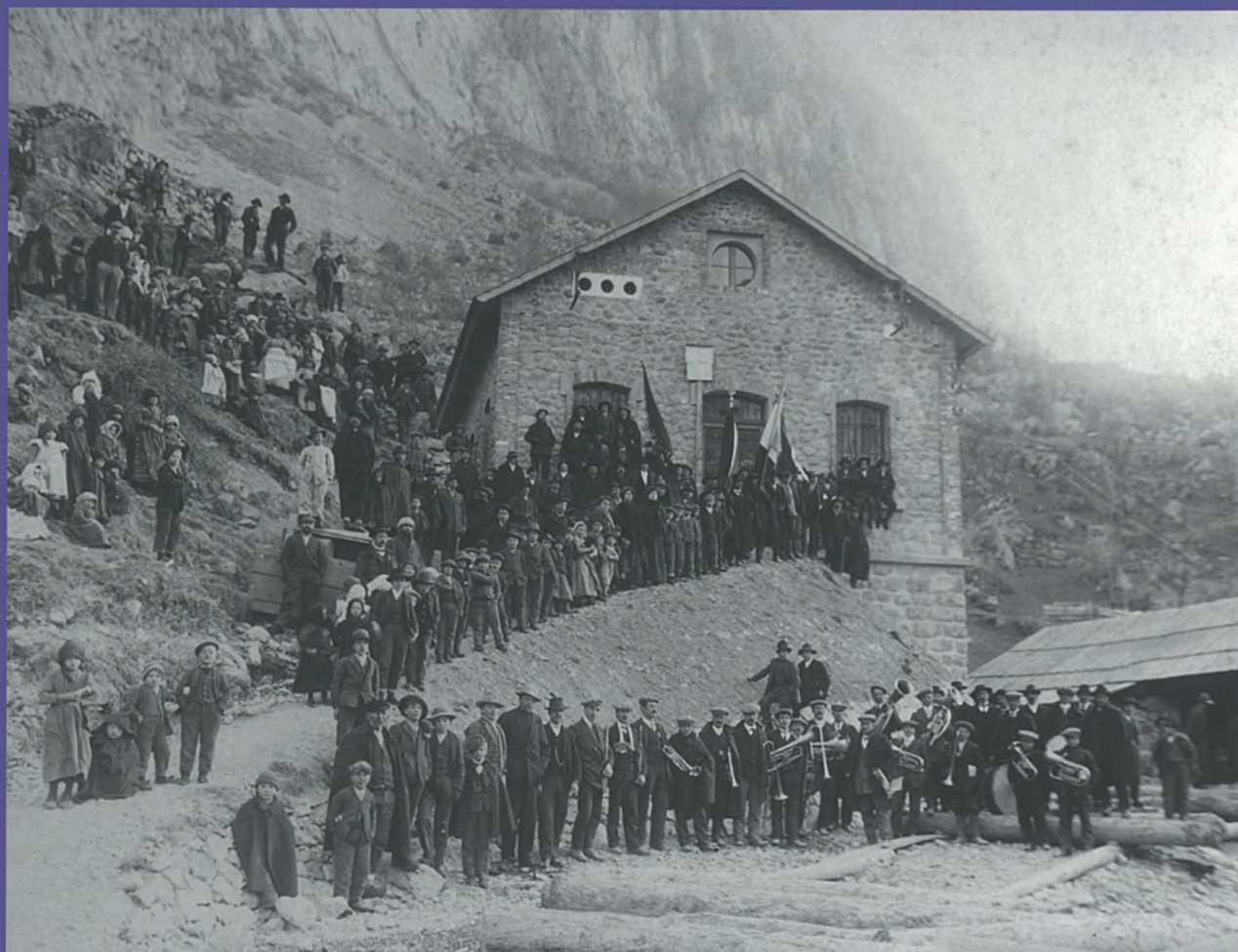




Andrea Cafarelli



LA SOCIETÀ ELETTRICA

Alla scoperta del 'carbone bianco' nella valle dell'Alto Bût

La presente pubblicazione è stata
realizzata con il sostegno di



Impaginazione

Grafikesse, Tricesimo (Ud)

Stampa

Poligrafiche San Marco, Cormons (Go)
su carta ecologica e riciclata

© **FORUM** 2011

Editrice Universitaria Udinese srl
Via Palladio, 8 – 33100 Udine
Tel. 0432 26001 / Fax 0432 296756
www.forumeditrice.it
ISBN 978-88-8420-672-5

Andrea Cafarelli

LA SOCIETÀ ELETTRICA

ALLA SCOPERTA DEL 'CARBONE BIANCO'
NELLA VALLE DELL'ALTO BÛT

FORUM

Cafarelli, Andrea

La società elettrica : alla scoperta del 'carbone bianco' nella valle dell'Alto Bût.

– Udine : Forum, 2011.

ISBN 978-88-8420-672-5

1. Aziende elettriche-Carnia-1911-1913 2. Società elettrica cooperativa dell'Alto Bût

333.91409453914 (ed. 22) - ACQUA PER PRODURRE ENERGIA. Udine (prov.)

Scheda catalografica a cura della Biblioteca di Economia e Giurisprudenza dell'Università degli studi di Udine

INDICE

<i>Presentazione</i>	p.	7
Introduzione	»	9
Gli antefatti	»	11
L'attività del comitato esecutivo	»	17
La soluzione cooperativistica	»	27
L'impianto stabile	»	37
La rete distributiva	»	49
Il difficile avvio	»	59
<i>Appendice documentaria</i>	»	71

PRESENTAZIONE

Nel 1911, prima che i soci sottoscrivessero l'atto che sancì la nascita della Società elettrica cooperativa dell'Alto Bût, oggi meglio conosciuta con l'acronimo Secab, i membri del comitato esecutivo vollero sottolineare la portata dell'evento con le seguenti parole: «Il momento sarà oltre ogni nostra immaginazione importante: importante per il segno tangibile della nostra concordia, della nostra preveggenza e della nostra elevatezza morale; importante per la grande inevitabile responsabilità che ogni persona va ad assumere; solenne per le infinite grandi benefiche conseguenze che esso può apportare nella vita privata e pubblica». Nel 1961 la Secab festeggiò il primo mezzo secolo di vita e mio padre, Elio, in veste di presidente della Cooperativa così spiegò all'assemblea dei soci la 'ricetta' del successo del sodalizio: «È nata, cresciuta, fiorita, perché ha raccolto le piccole forze sparse di operai, emigranti, piccoli commercianti, artigiani; ha riunito piccole quote di denaro, molte intelligenze, la dedizione, il disinteresse personale e la capacità dei migliori ripartendo tra tutti i suoi benefici».

Oggi, a un secolo di distanza, mi trovo a dover 'gestire' questa preziosa eredità, consapevole della ricchezza dei valori di cui siamo depositari e della necessità di trasmetterli inalterati alle future generazioni. L'evento che ci apprestiamo a celebrare rappresenta una tappa, fondamentale certo, di un percorso non ancora concluso. La Secab giunge al centenario con l'esperienza di un anziano, ma con la vitalità e la forza di un ragazzino. Noi siamo proiettati al futuro, seguendo gli insegnamenti di Antonio Barbacetto, che invitava i giovani «ad avere coraggio», ma non dimentichiamo il passato, da cui traiamo costantemente linfa vitale.

Per questa ragione tra le varie iniziative culturali abbiamo sostenuto la pubblicazione del lavoro di Andrea Cafarelli, che, ricostruendo le fasi che portarono alla nascita della nostra Cooperativa, getta nuova luce sull'opera dei 'padri fondatori', i quali, difendendo tenacemente le risorse economiche della valle, posero pionieristicamente le solide fondamenta del sodalizio. La loro opera, l'integrità morale, lo spirito di sacrificio, la lungimiranza programmatica devono essere per tutti noi e per i posteri un esempio da emulare e preservare.

Al prof. Cafarelli va la nostra gratitudine per l'intensa attività di ricerca scientifica svolta in questi anni e per aver saputo valorizzare i documenti dell'archivio storico aziendale, contribuendo a far conoscere, al di fuori dei confini regionali e nazionali, questa straordinaria esperienza cooperativa.

Un ulteriore contributo culturale che la Secab ha inteso offrire per il suo centenario viene dall'opera teatrale, liberamente ispirata al lavoro di Cafarelli, dal titolo *La Societât elettriche*, che costituisce parte integrante del presente volume. Sotto la magistrale direzione di Alessandro Mistichelli, che è assieme a Francesco Cioli autore anche dei testi, gli attori dell'Accademia sperimentale dello spettacolo della Carnia, offrono un suggestivo quadro dei momenti che precedono la nascita della Cooperativa elettrica, trasferendo con grande efficacia il contrasto di emozioni, la diffidenza e la diversità di vedute che caratterizzano i protagonisti dell'iniziativa.

Luigi Cortolezzis
Presidente della Secab

INTRODUZIONE

Per consuetudine si è soliti fissare la nascita di una società il giorno in cui avviene la formale costituzione, ossia quando i soci fondatori, riuniti in assemblea, sottoscrivono alla presenza di un notaio il relativo atto pubblico. È questo certamente il momento più solenne, che rimane impresso nella memoria e nei documenti ufficiali, ma è pur vero che esso segna la fine di un processo, a volte molto lungo, talora difficile e spesso dimenticato, nel quale si compie il lavoro più importante, gettando le fondamenta e innalzando i muri di quel complesso 'edificio', fatto di uomini, capitali, obiettivi e programmi, che prende appunto il nome di società.

Questo studio documenta le fasi preliminari che portano, il 25 giugno 1911, alla costituzione della Società elettrica cooperativa dell'Alto Bût, la prima azienda friulana per la produzione e distribuzione di energia idroelettrica sorta in forma cooperativa¹. Movendo dall'analisi delle fonti inedite, tratte dall'Archivio storico della Società e dall'Archivio comunale di Paluzza, ove

essa ha sede, si è 'ricostruito' il periodo di gestazione del sodalizio: dalle precondizioni per lo sviluppo dell'industria elettrica ai problemi per il rilascio della concessione di derivazione; dall'idea imprenditoriale alla scelta della forma giuridica; dalla corsa contro il tempo per spiazzare l'incipiente concorrenza alla strenua difesa degli interessi, dei valori e delle tradizioni locali.

Ne emerge un quadro articolato, sul cui sfondo vi sono i paesi dell'alta Carnia, afflitti dal problema dell'emigrazione e caratterizzati da uno stato di sostanziale arretratezza economica, mentre in primo piano vi sono gli uomini, che con una vitalità intellettuale e una visione prospettica non comune lavorano alacremente per colmare il divario tra le condizioni di fatto e le potenzialità di sviluppo della loro terra.

Il volume è dedicato alla memoria di Emilio Di Lena.

¹ Si ripubblicano in questa sede i primi due capitoli del volume *I signori della luce. La cooperazione elettrica in Carnia dalle origini alla seconda guerra mondiale*, Udine, Forum, 2003. Per i riferimenti archivistici e bibliografici si rimanda al predetto lavoro.

GLI ANTEFATTI

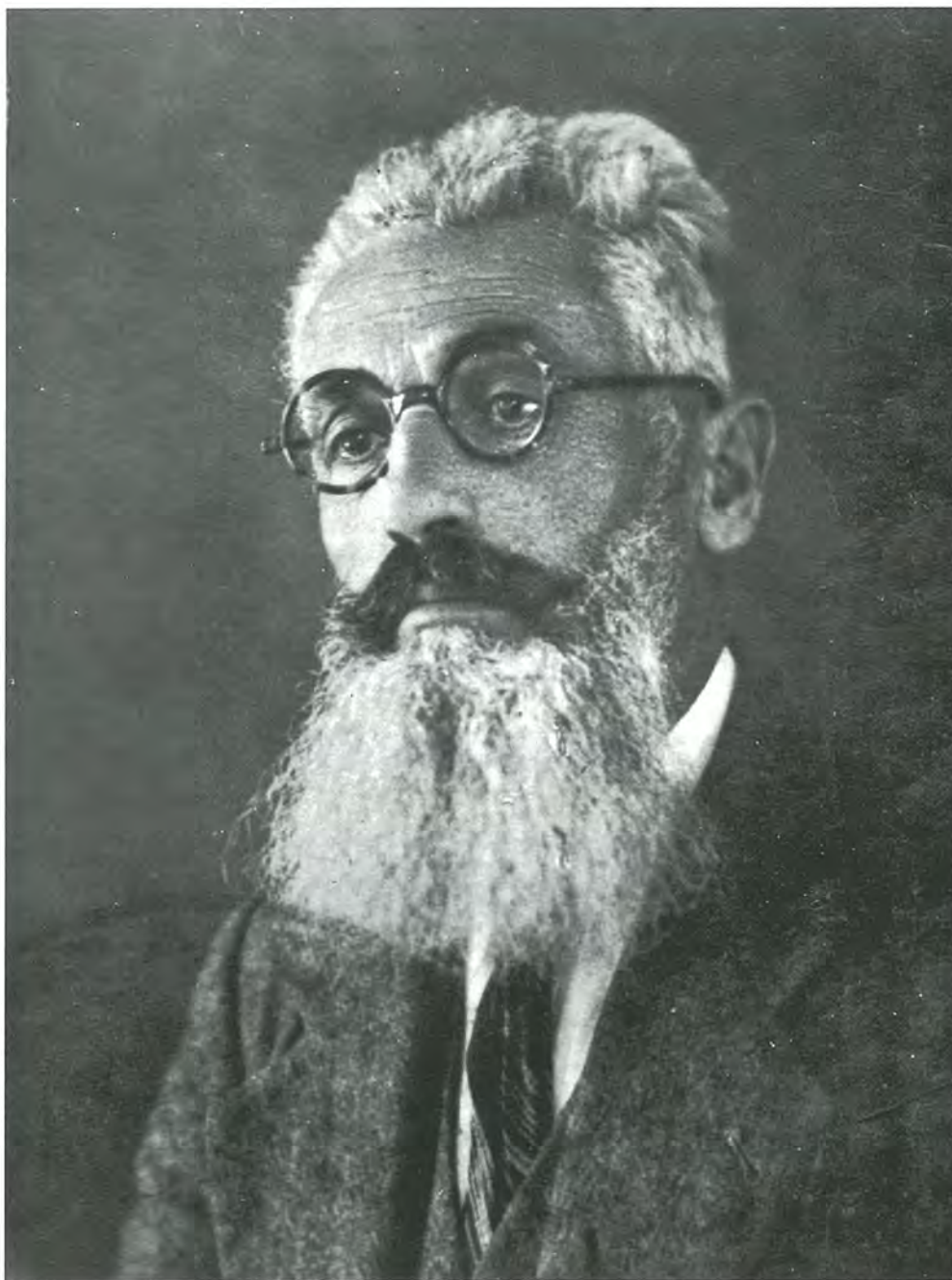
Tra i bacini imbriferi della Carnia più interessanti sul piano tecnico e meno sfruttati per l'esercizio dell'industria idroelettrica v'è quello del Bût, che, stando ai rilievi effettuati nel 1903 da Virginio Tonini, può fornire in condizioni di magra una potenza complessiva di 43.060 cavalli dinamici. Nell'ambito di tale bacino, il Fontanone di Timau, con un salto utile di oltre 60 metri e una portata in magra ordinaria di 1,2 mc al secondo, si pone tra le sorgenti più indicate per l'utilizzo della forza idraulica, come documentano Fabio Quintiliano Ermacora nel *De antiquitatibus Carneae* e Niccolò Grassi, nelle *Notizie storiche della provincia della Carnia*. Quest'ultimo, in particolare, rimane impressionato dal fatto che «per una sola bocca» scaturiscano, «*vasto cum murmure montis*, acque sì copiose e perenni, che ben tosto abbondantemente bastano all'uso di un molino e di altri opifici». L'idea di sfruttare il Fontanone per la produzione di energia elettrica risale probabilmente al 1903, quando nella seduta del 13 giugno il consiglio comunale

di Paluzza richiede l'intervento di un tecnico, il quale, «dopo gli opportuni rilievi, proponga il modo che meglio riterrà per utilizzare la forza dell'acqua della sorgente». La questione si trascina per lungo tempo a causa di un contenzioso sorto tra l'amministrazione comunale e alcune ditte, che avevano inoltrato istanza al Demanio, ritenendolo competente per il rilascio della concessione di derivazione: contenzioso che sarà definito qualche anno dopo dal Consiglio superiore dei lavori pubblici, il quale stabilirà la «ragione privata» della sorgente. Nel gennaio 1907 l'argomento è nuovamente in discussione. Il sindaco illustra la relazione tecnico-progettuale predisposta dall'ingegnere De Andreis di Milano, ma il documento, a causa delle «molte difficoltà e della significantissima spesa occorrente per mandare ad effetto l'idea», non raccoglie apprezzabili consensi. Ciò nondimeno, il consiglio, ritenendo doveroso acquisire in proposito il parere dei capifamiglia di Timau, frazione del Comune di Paluzza sul cui territorio insiste la sorgente, propone la

costituzione di un'apposita commissione che «s'informi, studi e risolva più sollecitamente possibile i seguenti quesiti»:

- I. se convenga all'amministrazione comunale di municipalizzare l'affare di sfrutto della sorgente;
- II. alla negativa del primo, se convenga al Comune di concedere temporaneamente lo sfrutto ad una società, con o senza partecipazione alle spese e agli utili;
- III. alla negativa del primo e del secondo, se convenga vendere la sorgente in rapporto dei cavalli dinamici disponibili;
- IV. alla negativa del primo, secondo e terzo quesito, quale sarebbe il mezzo più vantaggioso al Comune per lo sfrutto della sorgente del Fontanone.

La commissione conclude i lavori nell'estate dello stesso anno e i risultati vengono presentati il 18 agosto. Nell'occasione il consiglio comunale, esaminati la relazione tecnica e lo schema di capitolato, approva all'unanimità l'operato della commissione stessa e, conseguentemente, delibera di procedere «allo sfrutto della sorgente di Timau, me-



Antonio Barbacetto (1874-1950).

diante concessione da farsi a società o privati nel corso di un trentennio verso pagamento [...] di un canone annuo di lire 6,00 per ogni cavallo nominale ed ai patti ed alle condizioni indicate dal capitolato d'appalto».

È questa la prima tappa verso la nascita dell'industria elettrica nell'Alto Bût, ma anche il primo significativo passo per il riconoscimento e la tutela dell'iniziativa privata locale. Non è da escludere che si giunga all'approvazione del regolamento per la concessione della sorgente spinti da pressioni esercitate da imprenditori o società «forestiere» interessate al ricco patrimonio idraulico della valle. Nel verbale si fa riferimento a «imprese non bene conosciute in questi comuni», la qual cosa lascia supporre che soggetti 'esterni' si stiano muovendo in tale direzione. *Sic stantibus rebus* l'adunanza, in deroga alla norma generale, delibera, sempre all'unanimità, che, in luogo della consueta asta pubblica, il rilascio della concessione avvenga «a privata trattativa con società legalmente costituite o con industriali di provata idoneità e solvibilità».

La *vexata quaestio* del Fontanone rimane a lungo sulla scrivania del sindaco, sia per un esposto presentato al prefetto da alcuni «frazionisti» di Timau, sia per il convincimento che il capitolato debba

essere «ritoccato e riformato», sia, infine, per le carenze e i limiti della farraginoso legislazione sulla materia e le lungaggini da essa derivanti. Il tema viene nuovamente affrontato il 20 gennaio 1909, quando il consiglio comunale apporta significativi correttivi al disciplinare di concessione, modificandone durata, modalità di riscatto e canone. In particolare, recependo le istanze avanzate dai timavesi, si stabilisce che per «la vendita dell'energia per uso industriale», a parità di condizioni, debba essere data la preferenza alle iniziative che sorgono *in loco*. In proposito, specifiche agevolazioni si riservano alla fabbrica della chiesa di Santa Geltrude e agli opifici che già si giovavano della forza idraulica della sorgente. La vertenza non trova comunque immediata risoluzione, poiché la prefettura, prima di rendere esecutiva la delibera consiliare, richiede un ulteriore parere tecnico sul capitolato, non ritenendo esaustivo quello redatto dal Genio civile. Tale parere, fornito dall'ingegnere Lorenzo De Toni di Udine, introduce nuovi correttivi allo schema di concessione, che, nella sua versione definitiva, viene approvato in prima lettura il 15 febbraio 1909. Maturano così, almeno sotto il profilo giuridico-amministrativo, le precondizioni affinché nell'Alto Bût si possa avviare la produzione di energia idroelettrica, soddisfacendo le prime timide richieste provenienti dai privati, dalle municipalità e dai piccoli insediamenti manifatturieri, commerciali e artigianali sparsi

nella valle. La gara per aggiudicarsi il fertile mercato locale, condotta in sordina per tutto il 1910, assume toni accesi l'anno seguente, quando il 25 febbraio Osvaldo Mazzolini, titolare dell'officina idroelettrica di Arta, chiede al Comune di Paluzza il *nulla osta* al passaggio delle proprie linee elettriche per la fornitura del territorio, precisando che

le linee avranno corrente alternata trifase. Quelle principali ad alta tensione saranno composte di tre conduttori al potenziale di 5.000 volts [*sic*] e le secondarie di distribuzione di forza e luce negli abitati saranno a 75 volts. Le linee stesse saranno eseguite nel modo il meno pregiudizievole agli interessi dei terzi, solidamente costruite nelle protezioni prescritte alle traversate di vie o acque pubbliche e provviste delle necessarie difese e cartelli d'avviso ad ogni palo.

Pochi giorni dopo, l'11 marzo, giunge al Mazzolini l'attesa risposta del sindaco, che, in via informale, esprime il consenso al «passaggio di linee induttrici di energia elettrica attraverso i fondi di ragione comunale, sempreché la parte si renda responsabile per eventuali danni derivabili». È la scintilla che innesca il processo che porterà in breve tempo alla costituzione della locale società elettrica e allo sfruttamento della sorgente del Fontanone di Timau. La replica della comunità di Paluzza all'istanza del Mazzolini è pressoché immediata. Il 14 marzo 1911 Antonio Barbacetto di Prun, figura di primo piano nel contesto economico e sociale del comprensorio, già fonda-

tore del locale panificio cooperativo e ispiratore, insieme con Vittorio Cella e Riccardo Spinotti, della cooperazione laica in Carnia, diffonde la seguente lettera circolare:

Egregio Signore, il ritardo per l'applicazione della forza elettrica, per l'illuminazione principalmente, dipese da noi, per insufficienza di mezzi o per insufficiente esigenza pubblica – la questione si trascinò, fin oggi, oziosa, non per altro – che per attendere un largo, promesso, sfruttamento del Fontanone. Siccome, però, questo sfruttamento, per ragioni burocratiche e forse anche tecniche, non accenna ad essere risolto in breve, e frattanto altri mira ad introdursi con la lucrosa industria nei nostri paesi, non certo ad onore della nostra avvedutezza, e mentre diverse altre forze idrauliche nei dintorni potrebbero bastare ai nostri bisogni, senza dover ricorrere al Fontanone, è tempo, credo, di decidersi, se dobbiamo e possiamo fare da noi. Per questo mi permetto invitare la S.V. alla riunione che si terrà il 2 aprile 1911 alle ore 2 pomeridiane nella sala municipale di Paluzza, gentilmente concessa, per gettare le basi di una società, avente lo scopo di sfruttare una o più cadute d'acqua, per ritrarre l'energia elettrica necessaria per l'illuminazione e per le nascenti nostre piccole industrie.

Nel messaggio lanciato agli abitanti di Paluzza e, più in generale, dell'Alto Bût si coglie in primo luogo la pressante necessità di avviare un'impresa che, sfruttando le risorse idriche del comprensorio, fornisca energia elettrica per l'illuminazione domestica e gli insediamenti produttivi. È da notare che tale necessità diventa impellente, non tanto in ragione

Arta 28 Marzo 1911.

1.00

EGREGIO SIGNORE,

Porto a conoscenza della S. V. che nella seconda quindicina del mese di Giugno inizierò il servizio pubblico di illuminazione elettrica in tutti i paesi della Vallata di S. Pietro attraversati dalla mia rete.

Al fine di mettere questo indispensabile elemento della vita a portata anche delle più modeste famiglie, ho fissato i seguenti prezzi minimi assicurando nel contempo un servizio inappuntabile, e rispondente ad ogni moderna esigenza.

per ogni lampada di 10 candele lire 1.00 al mese

” ” ” ” 16 ” ” 1.40 ”

1.50 - 10 =
2. - 10 =

Mi pregio inoltre portare a conoscenza della S. V. che allo scopo di spingere gli abitanti della vallata al lavoro proficuo dell'industria darò gratuitamente per un periodo di 5 anni la forza di 5 cavalli in qualunque punto della vallata a chi prima voglia usufruirne per sviluppare fra noi una nuova idea industriale prestandomi pure gratuitamente per tutte quelle indicazioni tecniche che mi vengano richieste.

Con ossequio

Ing. Osvaldo Mazzolini

Tolmezzo Tip. A. Minozzi

Proposta di fornitura della ditta Ing. Osvaldo Mazzolini.

delle richieste provenienti dai potenziali consumatori, quanto per il timore che altre persone si introducano nella valle «con la lucrosa industria». Si tratta di una lotta contro il tempo che va combattuta, rinunciando, se necessario, anche allo sfruttamento del Fontanone, la cui concessione sembra ancora bloccata «per ragioni burocratiche e forse anche tecniche».

Il 2 aprile 1911 presso la sede municipale si riunisce il «convegno per l'illuminazione elettrica», la cui presidenza viene affidata al promotore dello stesso, Antonio Barbacetto, che introduce i lavori con la seguente relazione, che ripropongo integralmente, non solo per la lungimiranza programmatica, ma anche perché espressione, nell'intendimento del suo autore, dei valori morali, di sacrificio e di laboriosità propri dei carnici:

Signori! L'invito che mi sono permesso di mandarvi per l'odierna riunione, ritenetelo, ve ne prego, provocato non altro che da un amore per i nostri paesi [offeso]. Non è in me né la competenza né l'autorità per poter ciò fare. Ritengo però che la riunione risponda ad una necessità di un'intesa generalmente sentita, e spero di essere assolto dalla mia impulsività personale. Ringrazio l'on. Municipio per la cortese concessione dell'aula, ringrazio voi tutti che rispondete al mio appello, ed a nome vo-

stro, permettetemelo pure, io mandi un sentito ringraziamento e un vivo plauso all'onorevole rappresentanza del Comune di Treppo Carnico, la quale precorrendo felicemente questo nostro convegno, ed al fine di incoraggiare i voti dei paesi della vallata, stanziava la somma di lire 200 per lo studio immediato di un impianto idro-elettrico nella vallata dell'alto Bût. Infine permettete che esponga anche l'augurio che la discussione sia improntata alla serietà che può venire dalle autorevoli persone qui convenute, e le conseguenti deliberazioni segnino in questi tempi una pietra miliare da cui incominci il cammino concorde e fattivo verso un avvenire fecondo di lavoro. Nell'invito diramatovi ho tentato sinteticamente di scagionare ai vostri occhi il tardo risveglio per l'inizio di un'opera altamente vantaggiosa e civile; ma nonostante che le ragioni rispondano a verità in buona parte sulla lentezza delle pratiche iniziali, possiamo confortarci nel pensare che le condizioni necessarie per un impianto idro-elettrico qui nel nostro comune, rispondono felicemente, ed a nessuno che della questione se ne occupò, poterono sfuggire. Acqua abbondante, cascate diverse, idea maturata nel pubblico e vivamente sentita, popolazione agglomerata notevole e non distante dagli eventuali impianti, sono questi i requisiti che integrandosi hanno come certa la riuscita di una industria elettrica e il capitale affluirà favorevolmente. In queste condizioni posso accertarvi anche della buona disposizione ad intervenire nell'acquisto di azioni sociali anche di persone estranee al paese. Io opino peraltro che in presenza di un'industria veramente redditiva e di certa riuscita, sia bene prima di tutto fare appello alla nostra gente per formare una società con azioni di piccolo taglio per dare alla stessa una larga base d'interessamento pubblico al duplice scopo di vieppiù assicurare il risultato e preparare l'industria a trasformarsi nel migliore interesse di tutti. I mirabili pro-

gressi verificatisi durante l'ultimo quarto di secolo nelle applicazioni industriali dell'elettricità, specialmente col trasporto a distanza dell'energia, resa pratica mediante la grande invenzione di Galileo Ferraris, stanno per porre l'Italia, grazie all'enorme sua quantità di carbone bianco da sfruttare, fra le prime regioni del mondo, e non credo di esagerare affermando che l'Italia, perseverando su questa strada, sia in condizioni di mettersi alla testa dell'industria elettrica. Per questo confortante e fortunato stato di cose noi vediamo anche la nostra Carnia nel giro di pochi anni, coperta da numerosi impianti tutti redditivi: dall'impianto Gressani di Tolmezzo, che l'errore d'un Comune fa ora guadagnare molto un privato, a quello di Rinaldi a Caneva, dall'impianto della società Gortana, che manda la luce in una vasta rete di piccoli paesi sparsi nel canale di Gorto, all'impianto di Ampezzo, a quello di Prato Carnico, di Comeglians, due di De Antoni, a Rigolato, Forni Avoltri, fino a quello di Marsilio a Sutrio e di altri ancora. Tutti danno alla Carnia il moderno conforto della luce elettrica, tanto vivamente sentito e richiesto dalla nostra popolazione, e gli emigranti, restituendosi ai patri lari dalle splendide e civili città e cittadine estere, portano seco la nostalgia della luce, di questa luce bella che allietta e conforta la nostra anima. Fra tanto civile progresso non v'è che il nostro comune quasi sepolto in un troppo lungo e profondo letargo, e la condizione amara di questo doloroso stato di cose, ci offende, e sotto l'impulso di questo sentimento deve scaturire la nostra opera, essere illuminata e destinata, anche se tardiva, almeno a raccogliere tutto il meglio di ciò che dall'esperienza degli altri possiamo ottenere.

Il Barbacetto ha una corretta percezione del problema. Intuisce le potenzialità del comparto, che, interagendo con le atti-

vità quotidiane, produttive e non, può portare al superamento del vecchio concetto secondo il quale le fonti energetiche sono sempre equivalenti tra di loro, non foss'altro perché l'energia elettrica rientra tra le innovazioni tecnologiche, che comportano la trasformazione socio-economica dell'ambiente in cui essa viene introdotta. In quest'ottica il riferimento alla metafora del «carbone bianco» riflette bene le aspettative di consistenti quantitativi di energia a buon mercato indispensabili per imprimere una svolta decisiva allo sviluppo dell'economia valligiana. Forte è la consapevolezza che i rapidi progressi compiuti dall'industria elettrica in età giolittiana stiano gradualmente portando a una degenerazione di tipo dualistico tra i comuni della Carnia, che possiedono impianti di produzione, e quelli che, come Paluzza, ne sono sprovvisti. Non meno radicato è il pensiero che l'avvento di tale industria rappresenti, in una visione schumpeteriana, un fatto dominante, non solo perché, come molti andavano ripetendo, l'elettricità si poneva come un valido sostituto del carbone e della forza idraulica, ma anche perché essa avrebbe tracciato una forte diagonale in uno scenario di sostanziale arretratezza, fungendo da matrice ed elemento moltiplicatore in grado di colmare il profondo divario tra le condizioni di fatto e le potenzialità di sviluppo del comprensorio. Nella relazione d'apertura si riprende un altro tema, che centra, a ben vedere, una

delle questioni più controverse dell'industrializzazione elettrica in Italia. Si rileva come ai significativi progressi raggiunti nel campo tecnico, soprattutto per quanto attiene ai sistemi di trasporto dell'energia a grande distanza, non corrisponda l'adeguatezza delle norme giuridiche e amministrative, che impediscono o frenano l'utilizzazione delle acque pubbliche, rappresentando un ostacolo alle iniziative imprenditoriali. Seppur in modo velato, si accenna pure alla forma giuridica della società: problema che si trascinerà irrisolto per diverso tempo, evidenziando posizioni divergenti in seno al comitato esecutivo. In proposito, il Barbacetto non parla ancora di cooperativa, ma esprime il favore per una società costituita da azioni di piccolo taglio e da una «larga base d'interessamento pubblico», caratteristiche funzionali al conseguimento di un duplice obiettivo: «assicurare il risultato», non tanto in termini economici quanto in riferimento

agli obiettivi, e «preparare l'industria a trasformarsi nel migliore interesse di tutti». Fin dall'inizio, pur non nascondendo le potenzialità reddituali dell'impresa, egli prende apertamente le distanze da qualsivoglia intento speculativo, riconoscendo al nascente sodalizio finalità mutualistiche o, quanto meno, non confliggenti con l'interesse comune dei soci. Non sfuggirà, infine, che la relazione del Barbacetto, per quanto si soffermi ampiamente sulle aziende sorte nelle vicinanze, non faccia alcun esplicito riferimento al Mazzolini.

L'appello lanciato da «sciôr Toni» raccoglie non solo il consenso dei convenuti, i quali deliberano, seduta stante, di aprire «una sottoscrizione allo scopo di formare un fondo di scorta per il comitato esecutivo», ma anche dei rappresentanti delle municipalità. Il Comune di Treppo Carnico, ad esempio, considerato che

– è sorto in Paluzza un comitato collo scopo di formare una società cooperativa popolare

e dare vita ad un primo impianto d'illuminazione elettrica e per i bisogni delle private industrie nei paesi dell'Alto Bût, i nostri compresi;

- il comitato in parola può avere a sua disposizione forza sufficiente ed a non elevato prezzo per giungere allo scopo colla massima sollecitudine;
- l'istituenda società popolare ha unito il sostegno anche degli enti morali e principalmente dei comuni, i quali in tali società devono intravedere più facile trasmissione dell'industria all'interessamento diretto municipale;
- un impianto come quello promesso dall'istituenda società dà serio affidamento di riuscita perché esteso e favorito da quasi unanime consenso popolare;
- detta società non intende di fare differenza sia per paesi che per benefici agli utenti ed aderenti dei comuni dell'Alto Bût;

delibera di aderire alla società «in via di massima», mettendo a disposizione la somma di lire 200 per «le spese contraenti e progetti».

L'ATTIVITÀ DEL COMITATO ESECUTIVO

Al nascente comitato vengono in questa prima fase affidati due importanti incarichi: il primo concerne «lo studio e l'allestimento di uno o più progetti per lo sfruttamento di una o più cascade da usufruirsi come forza motrice per l'illuminazione elettrica della vallata di Paluzza e per il sorgere di piccole industrie»; il secondo attiene allo «studio per la costituzione di una società anonima per azioni allo scopo di esercire l'industria». È sintomatico che l'obiettivo primario del comitato sia di redigere un progetto per uno o più impianti di produzione e, in via subordinata, stabilire la forma giuridica dell'impresa; ma è ancor più interessante notare come, a differenza del Barbacetto, l'adunanza si esprima in favore di una società anonima per azioni, senza specificare se queste debbano essere di piccolo taglio e se vi debba essere una larga base societaria. Definite le competenze del comitato, l'assemblea procede alla sua nomina. Hanno diritto al voto 28 persone, le quali possono esprimere cinque preferenze ciascuna. Si giunge così all'elezione del primo or-

gano esecutivo della costituenda società elettrica, composto, in ordine di consensi raccolti, da Antonino Barbacetto, Giulio Martinis, don Giacomo Cappellari, Alessandro Brunetti, Antonio Plazotta, Osvaldo Brunetti e Bernardino Nascimbeni.

Che si tratti di una lotta contro il tempo e senza esclusione di colpi è dimostrato dalla rapida sequenza degli eventi. Il giorno successivo, 3 aprile 1911, Barbacetto scrive all'amico Vittorio Cella, principale esponente del cooperativismo carnico, già fondatore della Cooperativa carnica di consumo di Tolmezzo (Coopca) e della Cooperativa carnica di credito, lanciandogli un messaggio inequivocabile:

Caro Cella, io credo che tu sia amico dell'Ing. Mazzolini e perciò ti prego di fargli risparmiare tempo e denaro per mandar energia elettrica qui a Paluzza, *avvertendolo che quassù intendiamo assolutamente di fare da soli* e per questa soluzione è favorevole la grande maggioranza! È un antico voto a lungo (forse troppo a lungo) ponderato che si assolve. Ed *il carattere della istituzione esula per la sua larga base di consenso*

dalla gretta speculazione privata per accostarsi ad una specie di cooperativa (permettendo forse) della luce.

Questo documento è di notevole importanza per una serie di ragioni: in primo luogo perché esprime l'*animus* del Barbacetto, la sua determinazione, l'impazienza di portare a termine l'ardito progetto, l'esigenza di prendere le distanze da posizioni di tipo speculativo, il desiderio di perseguire l'obiettivo senza interferenze esterne; secondariamente, perché in esso si accenna alla forma cooperativa, anche se la parentetica lascia intuire difformità di vedute sull'argomento.

Sempre il 3 aprile si riunisce per la prima volta il comitato esecutivo, che procede alla nomina del presidente. L'esito della votazione è pressoché scontato: il Barbacetto risulta eletto con cinque voti, mentre un voto va al parroco, don Cappellari. Per acclamazione poi Osvaldo Brunetti e Angelo Matiz, componente esterno, sono chiamati ad assumere rispettivamente le funzioni di cassiere e

COMITATO ESECUTIVO SOCIETA' ELETTRICA - ALTO BÙT - PALUZZA

Egregio Signore,

È giunto il momento in cui ciascuno a fatti deve dimostrare quello che si può fare per l'elevazione civile e morale dei nostri paesi, nel nuovo esperimento di interesse popolare « per la luce elettrica. »

Il periodo delle parole e delle discussioni deve giungere al suo termine per cedere ad una concretazione.

Domenica prossima, quindi, alle 4 pomeridiane nel locale della Scuola operaia di qui, si procederà alla costituzione legale della « *Società Elettrica Cooperativa dell'Alto Bùt* » alla quale ogni buono ed avveduto padre di famiglia deve far parte, e ad essa riunione tutti ne sono invitati.

Nella modesta storia dei nostri paesi il momento sarà oltre ogni nostra immaginazione importante: — importante per il segno tangibile della nostra concordia, della nostra preveggenza e della nostra elevatezza morale, importante per la grande inevitabile responsabilità che ogni persona va assumere, solenne per le infinite grandi benefiche conseguenze che esso può apportare nella vita privata e pubblica. È tempo che le dannose divergenze, le odiose lotte personali scompaiano, unendo tutti sotto questa grande tenda di pace e di lavoro ed incamminandoci fidenti ed uniti verso i migliori nostri destini.

E posto che da questa Società attendiamo la luce materiale che rischiarerà al nostro affetto le nostre case, emanerà col nascere di essa la serena luce della concordia unanime, scenda confortevole sulle nostre anime e ci dica che essa è venuta a portarci la risoluzione migliore di quanto da anni tutti indistintamente aspiriamo.

Nessuno manchi, quindi.

Paluzza, 28 Giugno 1911.

IL COMITATO

Ant. Barbacetto — G. Martinis — Os. Brunetti
Os. Moro cutti — Daniele Lazzara — D. G. Cappellari

Avviso di convocazione all'assemblea del 25 giugno 1911.

di segretario. Nell'occasione ci si esprime anche in merito alla forma giuridica della costituenda società, stabilendo che debba essere «anonima e per azioni ciascuna da lire 100, da versarsi ratealmente in quattro volte, e che la tassa d'ingresso sia di lire 5». Agli aderenti è concessa altresì la facoltà «di sottoscrivere un numero di azioni per una somma illimitata, riservandosi però l'assemblea il diritto di determinare il numero massimo delle azioni sottoscritte da ogni aderente».

La decisione sembra assunta in via definitiva, tant'è che il Barbacetto e il Cappellari si fanno carico dell'espletamento delle pratiche per la formale costituzione, mentre al Martinis e al Brunetti (Osvaldo) viene affidato il compito di redigere la bozza dello statuto e del regolamento interno. Sono trascorse poco più di 24 ore dal primo incontro e ormai pare che, almeno sulla forma e sull'assetto societario, ogni dubbio sia fugato. L'esecutivo svolge in questo frangente un'attività frenetica. Il 4 aprile si riunisce nuovamente con all'ordine del giorno un punto fondamentale. La discussione verte «sulla migliore forza idraulica da sfruttarsi per un impianto idroelettrico da usufruirsi per l'illuminazione pubblica e privata e per dare la forza motrice alle piccole industrie, che in seguito po-

tranno sorgere con fini proficui». La questione, così come posta, solleva un interrogativo che fa tutt'uno con un problema storiografico: la nascita e lo sviluppo della locale industria elettrica costituiranno le precondizioni per l'insediamento di nuove e «proficue» attività produttive, favorendo l'integrazione del comprensorio entro il più ampio sistema economico nel quale risulta inserito?

La discussione sull'argomento si fa ampia e articolata, come si evince non tanto dal verbale della riunione quanto dalla minuta dello stesso. Il comitato, «vagliate le diverse opinioni», delibera di inoltrare istanza al consiglio comunale di Paluzza, affinché permetta «lo sfruttamento del Fontanone di Timau», alle seguenti condizioni:

- la cascata venga concessa interamente e tale concessione sia incondizionata nell'uso della forza ricavabile ed abbia la durata non meno di 25 anni;
- il canone annuo da corrispondersi sia di L. 2.80 per ogni cavallo di forza imponibile sull'effettivo consumo di forza motrice, e uguale a quello già fissato dal Governo sulla legge per la derivazione delle acque;
- mentre la Società si obbliga a ridare la forza ai due opifici della frazione di Timau (sega e molino) nella proporzione e nell'uso che attualmente usufruiscono, concedendo, nel caso di maggiore sviluppo degli opifici, aumento di energia verso metà canone annuo in uso presso gli altri stabilimenti;
- si obbliga ancora di accogliere molte delle disposizioni portate nel capitolato esistente sullo sfruttamento del Fontanone, riferendosi in ispecial modo al disposto dell'art. 13;

- si conserva il diritto di stipulare coi rappresentanti del comune un nuovo capitolato nel quale saranno di comune accordo stabilite le norme, gli oneri ed i diritti dei due enti interessati;
- la società si tiene impegnata verso il comune fino al 30 corr. dopo di che non avendo evasione favorevole alla presente, si ritiene senz'altro libera di passare ad altre trattative e ad altri progetti, sieno pure questi contrari agli interessi del comune e della frazione di Timau, rappresentati dall'impiego della forza del Fontanone.

Si conviene inoltre di presentare la suddetta istanza, chiedendo una «deliberazione consigliare d'urgenza», che confermi «la precedenza della concessione su qualunque richiesta fatta da altre persone o società», alle quali – il riferimento al Mazzolini è implicito – «non si rispose o s'è risposto nelle forme non legali». La giunge al consiglio comunale il 6 aprile e pochi giorni dopo, l'11, il comitato si riunisce per stilare un'altra per ottenere il consenso al passaggio delle linee elettriche sul territorio dei Comuni di Paluzza, Treppo Carnico, Ligosullo e Cercivento. Se ne evince il chiaro intendimento di non circoscrivere il raggio d'azione della nascente società all'ambito comunale, ma di estenderlo alle realtà contermini, accettando pure il rischio di scontrarsi con la concorrenza esercitata da aziende che operano già da tempo sul mercato. Sono i prodromi dello «spirito municipalista» che caratterizzerà l'azione sociale del sodalizio negli anni seguenti, riflettendo un chiaro

orientamento emerso in età giolittiana nell'ambito del cosiddetto «socialismo giuridico», diretto a favorire la municipalizzazione dei servizi pubblici, cui concorrono in modo determinante le cooperative.

Nella medesima seduta il comitato affida la progettazione dell'impianto del Fontanone all'ingegnere Antonio Gresani di Tolmezzo, il che lascia intendere come in consiglio comunale si sia già delineato un preciso orientamento, tale da consentire al comitato di avviare la fase progettuale ancor prima di vedere accolta la domanda di concessione. In effetti, la risposta non tarda, poiché il 18 aprile è convocato il consiglio comunale per discutere le domande presentate dal Mazzolini e dal «comitato dell'Alto Bût», volte a ottenere «licenza di passaggio con linee elettriche sul territorio comunale». Viene subito illustrata la richiesta del Mazzolini e sull'argomento interviene il consigliere Matteo Brunetti fu Andrea, che al momento non ricopre alcun incarico nel comitato, ma che indubbiamente ne sostiene le posizioni. Il Brunetti ritiene, e il consiglio concorda all'unanimità, che tale richiesta «non rivesta carattere d'urgenza» e propone di rimandare la stessa ad altra seduta, «onde studiare l'opportunità e convenienza di cogliere la domanda e fissare i patti ai quali dovrà la concessione stessa essere vincolata». Si passa quindi all'esame della domanda presentata dalla «costituenda società elettrica dell'Alto Bût». Prende la parola il presidente del-

Paluzza li 15 Aprile 1911.

Il sottoscritto si impegna di aderire alla costituita Società Elettrica dell'Alto Bût conarrondovi colla somma di L. (azioni N° 10) e di acquistare non appena pronto l'impianto e la linea da questa Società ha l'occasione al prezzo che la Società sarà per stabilire - ~~sa~~ versa L. 10 in a fondo scorta per la Commissione esecutiva di tale Società.

In fede.

Aut. Barbacetta

Ammezzo

l'assemblea, Antonio Plazzotta, che, gioverà ricordarlo, è componente del comitato esecutivo (con delega per «lo studio del migliore sfruttamento d'una cascata») e, dalla formale costituzione della società al 21 febbraio 1915, sarà membro del consiglio di amministrazione. Il Plazzotta, senza tanti preamboli, propone, e il consiglio approva, sempre all'unanimità, il seguente ordine del giorno:

Il consiglio comunale concede alla società dell'Alto Bût il diritto di passaggio con linee per la trasmissione di forza elettrica sul territorio comunale tenuta l'osservanza delle prescrizioni di

legge e non crede di porre limitazioni, come per altri, avendo lo stesso consiglio intenzione di favorire l'industria locale di carattere popolare e la di cui eventuale municipalizzazione non presenti difficoltà.

Contestualmente si assume a pieni voti un'altra importante determinazione, consentendo, sulla base dell'istanza presentata il 6 aprile dal comitato esecutivo, «l'utilizzazione tutta o anche parte dell'energia elettrica ritraibile dalla sorgente del Fontanone di Timau», con facoltà di «poter preferire altre sorgenti del comune allo scopo che si propone di produrre energia elettrica per l'illuminazione

notturna dei diversi paesi della valle, per piccole industrie ed eventualmente per altri bisogni domestici, quali sono il riscaldamento dei locali e la cucinatura degli alimenti».

Le due delibere rappresentano non solo il *placet* alla costituenda società elettrica, ma anche una chiara presa di posizione dell'amministrazione pubblica in favore di iniziative locali, tanto più se esse assumono un «carattere popolare» o si prestano a un'eventuale municipalizzazione. È da notare che, diversamente da quanto auspicato dal consiglio comunale, il comitato esecutivo nella seduta del 3 aprile si era espresso in favore della forma societaria anonima per azioni. Se ne deduce che, o l'amministrazione comunale non è a conoscenza della scelta operata dalla costituenda società o, verosimilmente, l'orientamento dell'esecutivo risulta nel frattempo mutato.

Bisogna attendere il 19 maggio, giorno in cui si riunisce nuovamente il comitato, per sciogliere ogni dubbio in proposito. È trascorso ormai più di un mese dall'ultima seduta, circostanza che non può passare inosservata, vista la solerzia fin qui dimostrata. Il presidente rileva che, «sebbene lo statuto sia stato approvato in massima nell'ultima seduta», d'accordo con il Martinis, ha ritenuto doveroso apportarvi «nuove radicali modifiche». A che cosa si riferisce? La bozza dello statuto è stata redatta, giovandosi della consulenza fornita dal Cella, per una società cooperativa anonima, non semplicemente anonima, e ciò per dare e garan-

Proposta di sottoscrizione del capitale della costituenda Società elettrica dell'Alto Bût.

Lettera di Antonio Measso al Barba-cetto.

ING. ENRICO CUDUGNELLO ♦ ♦
PROF. ARCH. ANTONIO MEASSO
STUDIO D'INGEGNERIA ♦ ♦ ♦ ♦ ♦
SEZIONE COSTRUZIONI EDILIZIE ♦ ♦

Udine, 1 - Maggio 1911

Carissimo Toni

Ho appreso che tu sei "magnum pars" nell'affare dello sfruttamento del Fantanone e capo industriale e per pubblica illuminazione.

Ho pure appreso che vari esami e varie esperienze furono fatte in tempi diversi, da persone da voi pupolate, onde accertare la possibilità della forza idraulica disponibile. Io vorrei ora pregarti di un favore sempre che la cosa ti sembri ragionevole, fattibile e senza pregiudizio per la nostra buona amicizia e per la dignità comune. Io sono frettoso a continuare questi lavori ed agevole piano per parte dell'ing. E. Cudugnello, e sarei estremamente lieto, se mi fosse dato di poter contribuire in qualche modo, nei limiti delle mie modeste influenze.

Non potresti tu proporre per la direzione generale dei lavori ed addeferarla nella tua qualità di rappresentante di casa Valinone ed essere per la carica del macchinario? Certo che le condizioni potrebbero convenirvi. Il Cudugnello è sindaco nella Società Friulana di Elettricità diretta dal Cav. A. Malignani ed è competentissimo per la parte della organizzazione finanziaria e tecnica. Egli non ha domandato le mie raccomandazioni perché è conosciuto bene anche nella Provincia ove ha già tre importanti impianti idro-elettrici in costruzione rispettando l'approvazione e la soddisfazione dei commissari. Io vorrei renderti questo servizio a tua richiesta, ritardando come buon amico che un uomo della tua lettura, della tua capacità, possa introdursi nella Provincia ove dominano pochi ingegneri e dove possono essere sfruttate proficue, sostenute e fatte molte cose di pubblica e privata utilità. Politicamente è indicalmente di approvazione alle altre amministrative comunali, regime per la quale ha molti servizi in comune ma non certamente più amici da parte loro. Se puoi operare utile se ne sarei tenuto e d'altra parte non insistereo consigliandoti bene. Te puoi farci. Enzo di Measso

tire «quel carattere di popolarità che la devono rendere benevola e apportatrice di concordia e di utile tra queste popolazioni». Non credo si possa parlare di un colpo di mano né del Barbacetto né del Martinis, poiché quest'ultimo non perorava affatto la causa cooperativistica ed era convinto che la decisione di mutare indirizzo in relazione alla forma societaria avrebbe suscitato all'interno del comitato vivacissime reazioni.

Il presidente, dopo aver letto «articolo per articolo» lo statuto e fornito «quelle delucidazioni che valgono a rendere edotto il comitato dello spirito e del significato delle disposizioni», apre la discussione, che si preannuncia infuocata. Prende la parola Bernardino Nascimbeni, il quale espone il dubbio che la forma cooperativa non sia «la più atta a formare e presto riunire il capitale sufficiente per l'impianto, poiché esso sarebbe costituito di molti piccoli azionisti che non subito sarebbero in numero tale da rendere possibile l'attuazione del progetto, prima che altri ne invadano il campo». Tale osservazione muove non tanto da un'avversione alla forma giuridica in sé e alle finalità mutualistiche da essa perseguite, quanto piuttosto dal fatto che l'industria elettrica, essendo ad alta intensità di capitale, richiede una cospicua dotazione iniziale, che non può essere creata in breve tempo, ove la si voglia attingere da una larga base azionaria. La discussione si protrae «lunga e animata per più ore», arricchita dai contributi del Martinis, del Brunetti e, soprat-

tutto, del Plazzotta, il quale riferisce di aver «già pronti 15-20 capitalisti», che nell'ipotesi in cui non si giunga a un accordo, costituirebbero *ipso facto* una società «in forma anonima».

Il comitato non sembra in grado di deliberare sull'argomento, non solo per l'impossibilità di esprimere una netta maggioranza, ma anche perché v'è il rischio che l'assemblea preparatoria, indetta per il giorno seguente, chieda e sostenga la forma anonima. Pertanto, nel dubbio, si conviene di approntare anche uno statuto per quest'ultima forma, traendo spunto da quello della Società elettrica apuana di Carrara, che pare avere «tutti i requisiti per essere un modello del genere». Il Barbacetto, che non è propenso ad appoggiare la soluzione prospettata, chiede e ottiene che allo statuto della Società apuana, da utilizzarsi come *specimen*, sia aggiunto un articolo che assegni «una minima parte degli utili» a tutti i consumatori.

Tra tanti dubbi, per la verità, una decisione importante viene assunta, allorché si imposta l'ordine del giorno per l'assemblea dei sottoscrittori. Il problema che si pone è il seguente: si tratta di stabilire la forma giuridica della nascente società; a tal proposito il comitato ha espresso un orientamento favorevole alla forma cooperativa, anche se tra i membri non v'è unità di vedute; per tale ragione si stabilisce di affidarsi al giudizio dell'assemblea, proponendo le due alternative. Ma quale delle due soluzioni deve essere discussa per prima? Non è

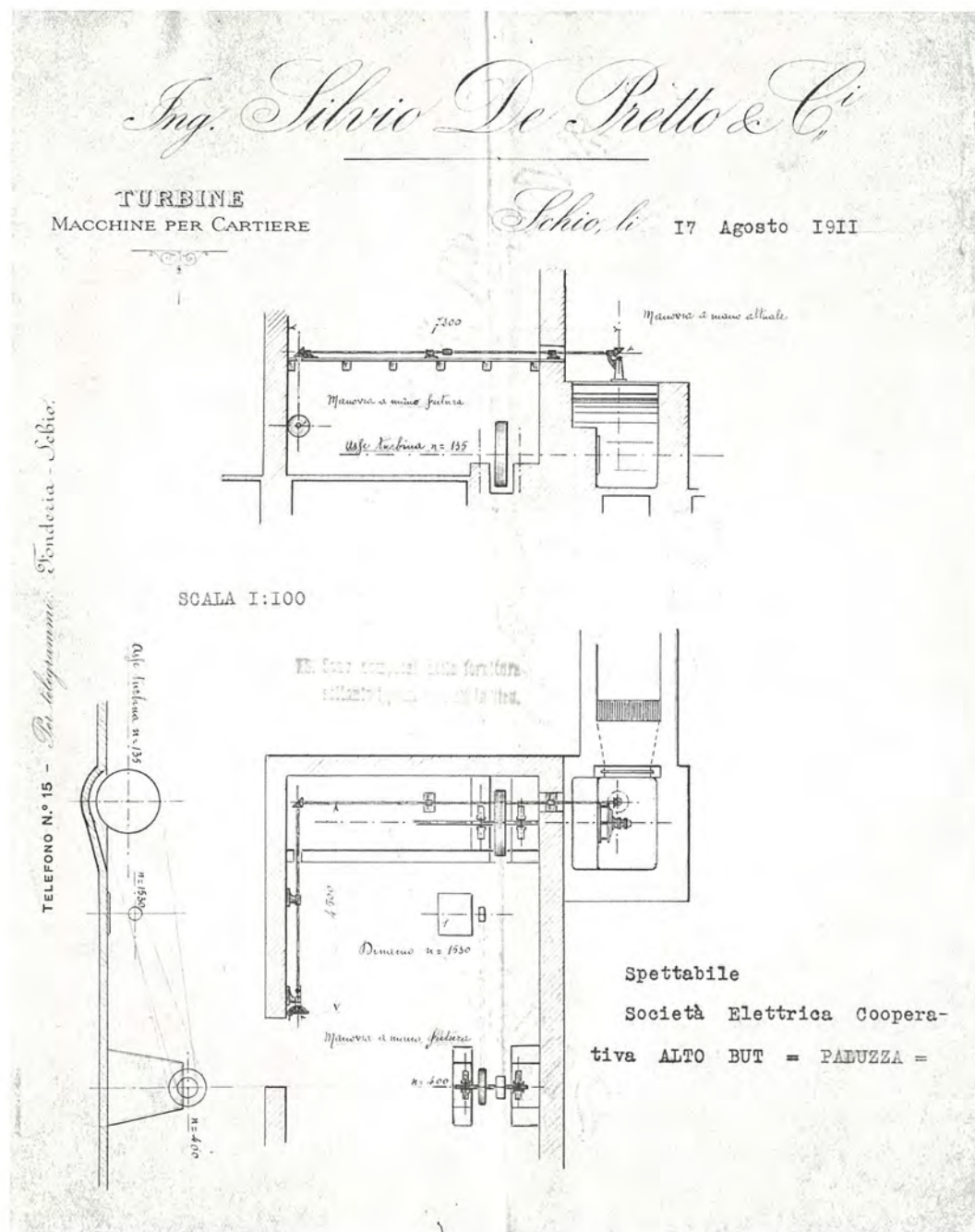
certo un problema di lana caprina, bensì una scelta strategica, in quanto anteporre una soluzione rispetto a un'altra significa già in qualche modo compiere una selezione, stabilire un ordine di priorità, favorendo una decisione in un senso piuttosto che nell'altro.

All'unanimità il comitato, accogliendo la mozione del Barbacetto, delibera di presentare all'assemblea la costituzione della società in forma cooperativa e solo nel caso «disperato» in cui, rigettata questa forma giuridica, vi sia il pericolo di un abbandono dell'idea di produrre l'energia elettrica da una delle cascate della vallata, «di costituire la società in forma anonima, chiamando a formarla anche pochi capitalisti».

Si prospettano quindi due ordini di priorità: 1) favorire la nascita di una cooperativa, in quanto «assolutamente la società deve avere il carattere popolare», a differenza della forma anonima che ha «scopi di speculazione e di guadagno» ed è «atta più a unire forti capitalisti che modesti proprietari e operai»; 2) far sorgere «a qualunque costo» una società elettrica, non tanto per «l'impegno del comitato assunto presso gli oblatori della prima sottoscrizione ed il pubblico», quanto per impedire che «altri estranei invadino [*sic*] il campo e ne sfruttino le risorse» e che «Comitato e paese non abbiano presso gli estranei il giusto epiteto di poca serietà e incostanza».

La partita pare chiusa, tanto più che la posizione del comitato è sorretta da valide argomentazioni e dall'incoraggiante

La proposta progettuale della De Pretto per l'impianto provvisorio.



esempio rappresentato dalle numerose cooperative, sia di matrice laica che cattolica, già presenti in Carnia. Ma il Barbacetto, in verità, non è poi così tranquillo e, temendo di non raccogliere unanimi consensi, sonda da più parti il terreno. Proprio in quei giorni gli giunge l'autorevole parere di Benigno Morassi, al quale aveva chiesto di adoperarsi per facilitare l'accoglimento della richiesta presentata dal comitato esecutivo al Comune di Cercivento, al fine di ottenere il *nulla osta* alla posa delle linee elettriche. Il Morassi, che è in rapporti di grande confidenza con il Barbacetto, suggerisce all'amico:

Quanto a mia opinione personale sul vostro impianto non posso averne di precisa perché non sono a cognizione delle vostre proposte e intendimenti salvo che intendete costituire una società cooperativa per tale oggetto, la qual cosa mi sembra a primo aspetto un po' difficile data la specialità dello scopo, e mi sembra anche non troppo pratico in quanto che *un tale impianto non può essere che di speculazione: e quindi poco conciliabile con norme cooperativistiche.*

Il 21 maggio, su iniziativa del comitato esecutivo «per una società elettrica popolare per l'illuminazione e per le piccole industrie nell'Alto Bût», si riunisce l'assemblea «provvisoria preparatrice», alla quale intervengono 21 sottoscrittori. Nella seduta si ratifica sostanzialmente la delibera del comitato, stabilendo di costituire la società in forma cooperativa, approvandone informalmente il relativo statuto e fissando per il 25 maggio la

Tabella 1 Elenco dei sottoscrittori di quote della costituenda società anonima

<i>Cognome e nome</i>	<i>Azioni</i>	<i>Cognome e nome</i>	<i>Azioni</i>
Barbacetto Antonio	10	Englaro Olinto	2
Beltrame Pietro	1	Englaro Pietro	1
Brovedani Luigi	1	Flora Antonio	1
Brunetti Ferdinando	2	Flora Antonio*	1
Brunetti Giuseppe	1	Lazzara Basilio	1
Brunetti Osvaldo	10	Lazzara Daniele	10
Cappellari don Giacomo	5	Lazzara Giacomo	2
Cortolezzis Giuseppe	1	Martinis Giulio	1
Cortolezzis Luigi	1	Morocutti Osvaldo	1
Cortolezzis Simone	4	Morocutti Osvaldo*	5
Craighero Giuseppe	1	Mussinano Carlo	10
De Marchi Elia	1	Mussinano Silvio	1
Del Bon Giovanni	1	Nascimbeni Bernardino	2
Del Bon Osvaldo	5	Ortis Pietro	1
Del Bon Pietro	5	Pittino Giacomo	1
Delli Zotti Paolo	10	Plazzotta Antonio	2
Delli Zotti Pietro	2	Puntel Antonio	2
Englaro Adamo	2	Tassotti Daniele	2
Englaro Giovanni	1	Toniutti Romano	1

Fonte: Archivio privato Secab (d'ora in poi APS), sez. *Documenti*, fondo *Secab*, s. *Libri sociali*, verbali del comitato esecutivo, adunanza dell'assemblea preparatoria, seduta del 25 maggio 1911, f. 9 (i nomi contrassegnati con l'asterisco vengono riportati due volte, così come nel documento d'archivio).

«regolare e definitiva costituzione». Nei termini previsti si riunisce l'assemblea, cui partecipano 35 persone, molte delle quali presumibilmente si aspettano di sottoscrivere l'atto costitutivo della nuova società cooperativa. Si verifica invece l'imprevedibile. Il comitato esecutivo, «in seguito a nuove riflessioni», decide di abrogare tutte le delibere assunte in precedenza e, non potendo conciliare la forma cooperativa «con ineludibili esigenze del momento», stabilisce di apportare delle modifiche allo statuto, facendo comunque in modo che il sodalizio mantenga «i caratteri di istitu-

zione a larga base popolare». Non è facile individuare le ragioni di questo improvviso ripensamento, anche perché delle «nuove riflessioni» non si conserva traccia né sul registro delle delibere né tra le altre fonti documentarie dell'archivio storico aziendale. Si può comunque ipotizzare che tra le «ineludibili esigenze del momento» vi sia uno degli argomenti all'ordine del giorno nel successivo consiglio comunale del 28 maggio. Che cosa vi si discuterà di tanto importante? Nuovamente dell'istanza presentata dal Mazzolini per ottenere il *nulla osta* al passaggio delle proprie linee



Il primo consiglio di amministrazione.

elettriche sul territorio comunale. Non è da escludere che, come già in passato, qualche anticipazione in merito sia trapelata, spingendo il comitato a prendere

la drastica decisione nel timore di vedersi sopraffatto dalla concorrenza. Nella seduta del 28 maggio si verifica quanto previsto e temuto. Il Mazzolini

ottiene la concessione «per passaggio di linee elettriche sul fondo comunale», dietro l'osservanza dei seguenti patti e condizioni:

sieno posti dei pali alti cinque metri, che da questi punti i conduttori vengano fatti passare nel sottosuolo alla profondità di centimetri 70, che ai pali posti sul territorio del comune, oltre ai cartellini colla scritta pericolo di morte, siano posti degli uncini in ferro in modo da rendere impossibile a chiunque di toccare i conduttori, che nei valichi di strade e sentieri fuori dall'abitato siano poste delle reti di protezione.

La domanda dell'imprenditore di Arta giaceva da ormai troppo tempo inevasa, per cui è presumibile che per il consiglio si tratti di un atto, per così dire, dovuto, anche se va sottolineato che la proposta di accoglimento dell'istanza viene avanzata da Osvaldo Brunetti, membro del comitato esecutivo, che si schiererà apertamente a favore della società anonima. Nell'assemblea del 25 maggio si stabilisce pertanto di dar vita a una società in forma «anonima semplicemente», con la denominazione di «Società elettrica dell'Alto Bût». Gioverà ricordare che il Barbacetto, contrario alla scelta operata dall'assemblea, auspicava che la nuova società, seppur anonima, mantenesse il carattere di «istituzione a larga base popolare». In che modo? Semplicemente, facendo partecipare all'iniziativa il maggior numero possibile di persone, garantendo pari dignità ai soci, indipendentemente dall'importo della quota sottoscritta, e assicurando ai consumatori dell'energia elettrica una partecipazione, ancorché minima, agli utili d'esercizio. Se non fosse nota la posizione anticlericale del Barbacetto, la sua azione parrebbe ispirata al pensiero so-

ziale cattolico di Giuseppe Toniolo, che poneva l'accento proprio sull'opportunità di favorire la partecipazione dei lavoratori ai profitti finali, attraverso la trasformazione di imprese individuali in collettive, costituite da una estrema frammentazione del capitale azionario.

Tale orientamento va tenuto ben presente, poiché contribuisce a far comprendere la dinamica degli eventi che di lì a poco seguiranno. L'assemblea preparatoria stabilisce di apportare delle modifiche allo statuto, che vanno nella direzione inversa a quella auspicata dal Barbacetto. In particolare, si decide che ogni socio, il quale sottoscriva più di 4 azioni, «abbia proporzionalmente maggiori voti ed aumento della interessenza nelle azioni e negli utili». Vengono inoltre aperte le sottoscrizioni al capitale della nuova società e si decide di fissare nel «più breve tempo possibile», previa raccolta dei 3/10 del capitale sancita dalle vigenti disposizioni di legge, l'assemblea per la costituzione definitiva (tabella 1).

Il comitato esecutivo si riunisce di nuovo il 1° giugno e il presidente, in modo tanto garbato quanto fermo, esterna il proprio rammarico per la scelta operata pochi giorni prima dall'assemblea preparatoria. Lo spunto gli viene offerto dalla norma che impone agli amministratori un deposito cauzionale non inferiore al cinquantesimo del capitale sottoscritto. Egli si dispiace, non tanto di aver ignorato tale norma né di essere impossibilitato a ottemperare alla stessa,

potendo versare la cauzione prescritta, quanto per il fatto che questa «grave» disposizione «toglie definitivamente ogni carattere di popolarità alla società», dando «adito ad una vera e propria turpitudine alla parte meno agiata dei sottoscrittori».

Ciò premesso, il Barbacetto, «non intendendo frapporre difficoltà al sorgere sia pure di una società anonima» e per evitare «semplicemente equivoci sulle sue disposizioni personali», rassegna le dimissioni sia dalla carica di presidente che di membro del comitato. La frattura in seno all'esecutivo pare insanabile, anche perché, se da una parte si ritiene «intempestiva e illogica» tale decisione, dall'altra si insiste sulla «necessità di continuare nell'iniziativa presa e di chiamare l'assemblea per la costituzione della Società in forma anonima». Probabilmente il Barbacetto conta ancora sull'appoggio di parte del comitato, soprattutto di coloro i quali ritengono che gli obblighi imposti dalla norma sul deposito cauzionale siano «gravi e onerosi per i piccoli azionisti, che si vedono esclusi per sempre dall'amministrazione sociale». Ma v'è anche chi, per gli impegni assunti di fronte ai sottoscrittori, è contrario a «qualunque sospensiva riforma e variazione dei concetti già concretati». La discussione si protrae ancora una volta «lunga, discorde, confusa e disordinata», al punto che sia Bernardino Nascimbeni che Osvaldo Brunetti in segno di disappunto abbandonano la seduta, ben presto sospesa e rinviata ad altra data.

LA SOLUZIONE COOPERATIVISTICA

Il 3 giugno il comitato si riunisce e per la prima volta si registra l'assenza del presidente, le cui dimissioni aprono l'ordine del giorno. Sull'argomento interviene Giulio Martinis, che ritiene «intempestivo, illogico e poco corretto» il suo comportamento per le seguenti ragioni:

- perché nella circolare del 14 marzo Barbacetto invitava a costituire una società senza specificarne il carattere e la forma, accennando al solo scopo di essa;
- perché la circolare diramata il 26 maggio era nota anche al presidente e quindi egli doveva essere sciente e concorde con la proposta di dare alla società la forma anonima;
- perché il presidente stesso nell'assemblea del 25 maggio proponeva e perorava tra gli intervenuti perché questi e i sottoscrittori accettassero in via definitiva la forma anonima;
- perché le sottoscrizioni finora fatte si ebbero sotto il concetto della forma anonima e non cooperativa;
- perché le disposizioni di legge imposte e non accettate dal presidente dipendono dal codice di commercio e non dalla volontà del comitato;

- perché già con la seduta del 19 maggio il comitato pur di riuscire nell'intento stabiliva di ricorrere alla forma anonima qualora fallisse quella cooperativa;
- perché il comitato tutto ha impegnata nella sua azione la sua parola e il suo amore proprio della sua dignità di fronte alla popolazione ed agli avversari e che quindi ogni sintomo di discordia, di incertezza e di debolezza da parte del comitato farebbe cadere la questione nel ridicolo e nel disprezzo;
- perché il membro Martinis entrò a far parte del comitato non con scopi prefissi di forma e di carattere da darsi alla società ma con il solo intento di fare a qualunque costo qualche cosa di serio e di positivo, pur simpatizzando per la forma cooperativa;
- perché finalmente il dovere morale e materiale del comitato non cessa che allorquando riunita l'Assemblea questa passerà alla costituzione della Società e nomina delle cariche sociali.

Al di là delle argomentazioni proposte, il Martinis sa bene che non ci si può privare di una figura di grande esperienza e di provata serietà come quella del Barbacetto, anche perché egli, oltre a essere

il promotore dell'iniziativa, gode di un vastissimo consenso popolare. Ne viene che il comitato, all'unanimità, decide di respingere le dimissioni del presidente, pregandolo di «volere ancora prestare l'opera sua a *pro* della costituenda società anche se il carattere di questa non sia conforme ai principi che egli professa», perché «il bene si deve fare ed accettare sotto qualunque forma qualora il far meglio venisse a compromettere quel poco di buono che si potrebbe ottenere». Da queste ultime parole traspare la tensione morale che pervade i componenti dell'esecutivo, i quali, pur consapevoli che la scelta operata non è la migliore, sono animati dal desiderio di realizzare un progetto che, per quanto imperfetto nella forma, si presenta indubabilmente nobile nei contenuti.

La replica del Barbacetto non tarda a giungere. Il 7 giugno viene riconvocato per discutere le dimissioni del presidente il comitato esecutivo, presieduto provvisoriamente da don Giacomo Cappellari. Il Barbacetto, chiesta e ottenuta la parola, intende in primo luogo fornire delle

precisazioni, nella convinzione che l'atteggiamento assunto dall'esecutivo nei suoi riguardi sia da attribuire «più ad equivoco che ad altro». Posto che da parte sua v'è «massima simpatia» per qualunque società che sorga con capitali provenienti da sottoscrittori del luogo, ciò non toglie che egli sia propenso alla forma cooperativa, che ha «i caratteri per diventare popolare». Lo dimostra il fatto che il primo appello del 14 marzo è stato lanciato «al pubblico e non a certe personalità più spiccate per mezzi». D'altra parte, l'accettazione della forma anonima, seppur male accolta, era finalizzata a evitare «dannose divergenze». Il presidente dimissionario prosegue spiegando che la decisione di abbandonare il comitato è maturata, non tanto in riferimento alla scelta della forma giuridica, quanto all'iniquità della norma sul deposito cauzionale, che toglie ogni «vestigia di popolare alla costituenda società». Ciò nondimeno, poiché stando alle informazioni raccolte sembra possibile in qualche misura derogare al disposto di legge, egli, cogliendo impreparato il comitato stesso, dichiara di essere «ben lieto di non insistere nelle sue dimissioni e di continuare in quel poco che può cooperare col comitato per la definitiva risoluzione della cosa».

Per la verità a farlo desistere dall'intendimento di dimettersi non è tanto la possibilità di deroga alla norma sul deposito cauzionale, quanto la debolezza delle posizioni fino a quel momento emerse in seno al comitato esecutivo. Non è

escluso inoltre, e un seguente carteggio con l'avvocato Luigi Quaglia di Tolmezzo sembra dimostrarlo, che il Barbacetto abbia acquisito nuovi elementi a supporto della causa cooperativistica. Lo si intuisce, del resto, allorché il comitato passa alla discussione del terzo punto all'ordine del giorno, che verte proprio sulla disposizione di legge «per la cauzione da prestare da parte degli amministratori» e «circa la forma sociale». Sull'argomento «sciôr Toni» prende subito la parola e con ritrovata vitalità, «dà ampie delucidazioni sul concetto della società nelle sue forme cooperativa e anonima», illustrando nel contempo «i gravi inconvenienti della forma anonima, la quale ha tante prescrizioni e obblighi che viene ad inceppare la facile pronta costituzione della società». Quanto all'obbligo del deposito cauzionale, esso fa «cadere l'amministrazione sui maggiori sottoscrittori, i quali, essendo la maggior parte commerciali e industriali, non verrebbero poi a portare tutta la loro energia ed attività a *pro* dell'istituzione». In questo frangente egli si muove con grande abilità: la formula della società anonima è da scartare non tanto per il suo carattere «impopolare» e per le finalità speculative, quanto per il fatto che, se da una parte essa presenta una fase d'impianto lunga e complessa, dall'altra, riservando l'amministrazione ai principali sottoscrittori, già oberati dai loro «affari», risulterebbe difficilmente gestibile. Il Barbacetto si difende attaccando e infierisce

sulla società anonima colpendola nei suoi punti più deboli.

Nell'intervento egli illustra anche «tutti i benefici portati dalla forma cooperativa», la quale «verrebbe a dare con la forma popolare il maggiore affidamento per la riuscita, e con i lievi impegni legali ch'essa impone, darebbe il gran beneficio di essere subito un fatto compiuto». Ma, soprattutto, consentirebbe di «ottenere la concessione, di dar mano ai lavori, di impegnare la popolazione e di tener coperto il 'posto' in modo che non sia invaso d'altri». Egli, in sostanza, pone il seguente quesito: si vuole impedire che la concorrenza abbia il sopravvento? Allora si deve fare in fretta, scegliendo la forma giuridica più agile, ossia quella cooperativa. Se così si farà, non solo si riuscirà a ottenere l'agognata concessione, ma si potranno iniziare ben presto i lavori, creando uno sbocco occupazionale in un territorio che, com'è noto, è afflitto dall'endemico problema dell'emigrazione temporanea e permanente. Come rimanere insensibili a siffatte questioni?

Tale proposta, che rimette per l'ennesima volta in discussione le decisioni dell'esecutivo, chiamando i sottoscrittori a riconsiderare la formula cooperativa, viene accolta dal comitato, il quale pre-dispone per la successiva assemblea, fissata l'11 giugno, il seguente ordine del giorno: «comunicazioni del comitato e decisione definitiva per l'istituzione della società».

Giunge il giorno tanto atteso: finalmente

si deciderà la forma giuridica della costituenda società. Nella «sala di disegno» conviene non solo gran parte delle persone che nella seduta del 25 maggio (quella in cui si è stabilito di costituire la società in forma anonima) hanno già sottoscritto delle quote, ma anche nuovi simpatizzanti, attratti dall'importanza dell'argomento in discussione o invitati dallo stesso Barbacetto. V'è tuttavia un'assenza che non passa inosservata, ossia quella di don Giacomo Cappellari, quasi preludio delle dimissioni che egli presenterà qualche giorno dopo.

Aprè la seduta, come sempre, il presidente, che, dopo aver ripercorso brevemente gli eventi e fornito un quadro della loro evoluzione, espone «gli obblighi e le difficoltà della forma anonima e i vantaggi della forma cooperativa». I libri sociali non si soffermano sulle argomentazioni proposte dal Barbacetto, ma esse sono comunque desumibili dagli appunti manoscritti preparati dallo stesso per l'occasione. Perché mai si dovrebbe preferire la forma cooperativa per la costituenda società? Sulla questione egli non ha dubbi e, con la grinta e l'immediatezza che gli sono proprie, presenta una serie di 'suggestive' argomentazioni: la società cooperativa è per «eccellenza popolare», «l'anonima è accentratrice»; la cooperativa riunisce «risparmi popolari ed è oggetto di cura, simpatia e fiducia generale», l'anonima utilizza «capitali di scarto» e le persone che «vi concorrono generalmente non hanno modo d'interessarsene». La prima è al-

tresì «beneviva dalle autorità centrali ed in suo favore assistiamo a continue agevolazioni di legge e facilitazione di ogni specie», non ultima la «promessa per un prossimo istituto di credito cooperativo»; senza contare poi che essa potrà spingere anche i comuni della vallata ad aderire «col massimo delle quote, facilitando di assai il raggiungimento del capitale sottoscritto» e favorendo «una facile municipalizzazione». Non manca pure un accattivante richiamo all'importante attività svolta dalle strutture cooperative socialiste già esistenti in Carnia, che, come ricorda Frediano Bof, avevano creato «un circuito economico assai fiorente, avvantaggiandosi della loro linea aperta e pragmatica e dell'ampia attenzione rivolta agli emigranti».

Oltre ai predetti benefici, il Barbacetto, dando prova di essersi ampiamente documentato sull'argomento, si sofferma su questioni di carattere giuridico, osservando come per le società cooperative, a differenza delle anonime, non vi sia l'obbligo, all'atto della costituzione, del versamento dei 3/10 del capitale sottoscritto: condizione, questa, che impegna il sottoscrittore in minor misura, favorendo una più ampia adesione al sodalizio. Rende più snella la gestione di una società cooperativa anche tutta una serie di agevolazioni contabili e fiscali, che così vengono sintetizzate:

- le cooperative possono fare le pubblicazioni in qualunque periodico, le anonime sono tassativamente obbligate a farle sul Bollet-

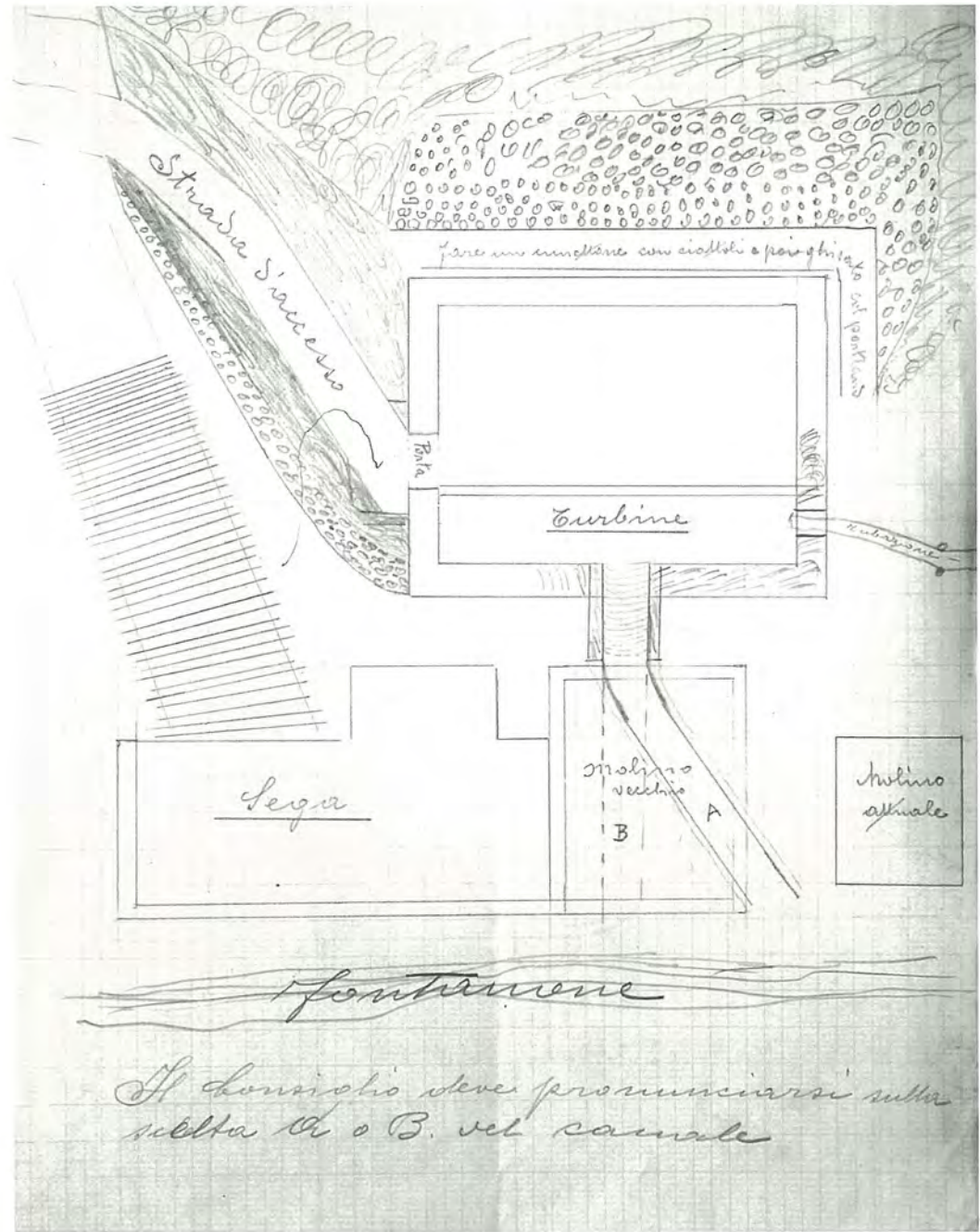
tino ufficiale discretamente costoso;

- nella forma cooperativa gli amministratori sono esonerati a dare cauzioni, mentre nell'anonima la cauzione è obbligatoria nel minimo di un cinquantesimo del capitale sottoscritto e nel caso di 10-12 azioni, il che toglierebbe alla società qualunque carattere popolare;
- giusto l'articolo 131, colla forma anonima non è possibile addivenire ad aumenti di capitali fin tanto che quelli sottoscritti non sono interamente versati, colla forma cooperativa tale compromettente forma d'impegno non si ha;
- gli atti costitutivi delle società cooperative e gli atti di amministrazione dei soci sono esenti da tasse di registro o di bollo, quelli relativi all'anonima sono sottoposti a tutti questi balzelli;
- le azioni delle società anonime sono soggette a tassa fissa di lire 0,60 l'una, la cooperativa a ciò può esimersi;
- la cooperativa non ha obbligo dei registri bollati fino ad un dato capitale, l'anonima sempre;
- la tassa di negoziazione di ogni azione di forma anonima è di lire 1,50 per azione. In forma cooperativa si pagherà soltanto lire 0,60.

Le argomentazioni addotte contribuiscono indubbiamente a condizionare il clima in cui si svolgono le elezioni e a poco valgono i tentativi fatti sull'altro fronte dal Martinis e dal Brunetti. Il risultato in favore della forma cooperativa è schiacciante: su 28 votanti, 19 esprimono la loro preferenza per quest'ultima, 6 si dichiarano favorevoli alla forma anonima e 3 si astengono. L'esito della votazione è espressione di un con-

Bilancio al 14 dicembre 1911.

Bozza progettuale del canale di scarico dell'impianto del Fontanone.



Scheda di Sottoscrizione

REGISTRATO

Spett. Consiglio d'Amministrazione

della Società Anonima Cooperativa Elettrica dell'Alto Bùt

PALUZZA

In esito alla circolare 17 maggio 1912 di codesto spett. Consiglio d'Amministrazione, colla quale s'invitano i Soci a nuove sottoscrizioni di quote per completare il fabbisogno del capitale corrente, il sottoscritto Socio Sig. *Morocutti geom. Osvaldo* domiciliato in *Fenoglio* si obbliga colla presente di contribuire con *No 1 (una)* nuove quote da *L. 100* l'una pari a *L. 100 (cento)* e di versarle in cassa della Società durante il corso dei lavori dell'impianto.

Data *8 aprile* 1911.

Firma *geom. Osvaldo Morocutti*
Passata al Consiglio il giorno *5 giugno 1911*
Il Presidente
Portinari

Scheda di sottoscrizione di nuove quote di capitale del socio fondatore Osvaldo Morocutti.

cimi può scartare questa forma, essendo che il deposito veniva restituito null'altra difficoltà possa sorgere che non tutti gli interessati potevano aspirare al consiglio d'amministrazione. Se la legge impone una cauzione nulla toglie se cadendo la nomina su d'uno che non abbia il numero delle azioni prescritte la nomina sia ugualmente valevole quando l'assemblea non sollevi incidente. Sollevandolo sarà facile all'elitto ottenere il vincolo di azioni di amici, vincolo per nulla pericoloso dato il carattere dell'azienda. Sorse così in seno al comitato un dualismo che si ripercosse fra gli azionisti tutti. Il sig. presidente constatato che con il comitato non otteneva la forma cooperativa provocò di sentire in merito l'assemblea soprassedendo così all'opinione del comitato, ledendone i diritti e la suscettibilità. L'assemblea per il dualismo non venne a concretare in via definitiva la forma. In seguito il signor presidente diede le dimissioni che non vennero accettate. Finalmente il giorno 11 corrente riuni l'assemblea per definire la forma la quale scarsa in numero, manco a dirlo trasformata in vero circolo elettorale politico venne alla cooperativa. Nella riunione stessa con un'altra idea inconsulta, indelicata ed incomprensibile si venne alla rinomina del comitato sostituendo persone che nemmeno avevano presentato rinuncia. Passa questo assolutamente strano dato che il comitato doveva funzionare fino alla prossima costituzione della società. Constatando poi il fatto che al versamento dei 3 decimi eseguito nelle mani del cassiere risposero quasi tutti i soci e non il presidente, presumendo che se avesse avuto luogo la forma anonima non lo avrebbe

fatto, il sottoscritto intende ritirare i 3/10 versati declinando la carica di membro del comitato non convenendole rimanere in una società dove la serietà ha esulato.

Il Barbacetto incassa l'affondo, «riservandosi di rispondere in merito», propone che le dimissioni del Nascimbeni vengano respinte. È questo uno dei momenti più difficili per il presidente. Il riferimento nella lettera al parroco, don Cappellari, non presente alla riunione ed 'estromesso' dal comitato, risulta fin troppo evidente, come pure è chiaro che dietro tale denuncia non v'è solo il Nascimbeni. Negli stessi giorni egli intrattiene un fitto scambio epistolare e frequenti contatti telefonici con l'avvocato Luigi Quaglia, cui aveva affidato la bozza dello statuto per la revisione definitiva. Il Barbacetto chiede con insistenza delucidazioni in merito alle norme che regolano la società anonima, soprattutto per quanto attiene alla responsabilità dei soci, probabilmente per cercare 'conforto' alla scelta cooperativista operata, ottenendo dal legale, per tutta risposta, un invito alla cautela.

I tempi ormai stringono e il comitato si prepara all'imminente assemblea costitutiva e al disbrigo delle pratiche per ottenere la concessione. Alla riunione del 18 giugno, presieduta dal Brunetti, essendo il Barbacetto impossibilitato a intervenire, si contano nuovamente le assenze del Nascimbeni e Del Bon, mentre partecipa, subentrando in qualità di primo dei non eletti, Daniele Lazzara,

che nel mese di luglio diventerà presidente del consiglio di amministrazione. Nonostante la scarsa adesione, gli argomenti all'ordine del giorno sono di notevole importanza. Si discute in primo luogo dello statuto sociale, che è già stato redatto in bozza, traendo spunto da quello della Cooperativa anonima di lavoro di Tolmezzo, e inviato per la definitiva impostazione all'avvocato Quaglia. A tal proposito, il Brunetti assicura che la copia, «ripassata e corretta», sarà restituita il giorno seguente. Il secondo punto all'ordine del giorno riguarda 'finalmente' il progetto dell'impianto, fermo ormai da troppo tempo per la «lungaggine» delle pratiche espletate dall'ingegnere Gressani. Nella seduta viene inoltre fissata «improrogabilmente» per domenica 25 giugno, alle ore 14, presso la scuola di disegno, la costituzione definitiva della società e la nomina delle cariche sociali.

L'ultima riunione del comitato si tiene il 22 giugno, tre giorni prima dell'assemblea. È una seduta lampo, nella quale si registrano alcune prevedibili assenze, *in primis* quella di don Giacomo Cappellari. Perché nell'elenco dei membri del comitato figura ancora il nome di don Giacomo? Si tratta di una svista o di un'abile mossa 'politica' in preparazione dell'assemblea? Sicuramente nei giorni che precedono la costituzione della società il Barbacetto si attiva per ricucire lo strappo venutosi a creare tra i sottoscrittori, al fine di giungere compatti alla nascita del sodalizio, tanto più che le di-

vergenze dipendono principalmente da ragioni formali, non sostanziali. Lo dimostra il fatto che nei mesi immediatamente precedenti la costituzione della società non vengono mai messi in discussione gli obiettivi, sui quali v'è ampia intesa. Nell'incontro il presidente si limita a informare i presenti di aver invitato l'ingegnere Brugnolo a compiere un sopralluogo, per redigere una proposta progettuale da sottoporre al comitato, e a chiedere l'assenso all'invio della circolare per l'imminente assemblea. Non si fa invece alcun cenno allo statuto, che, stando agli accordi, doveva giungere al comitato il 16 giugno. Esso perviene nella sua forma definitiva solo il giorno successivo, insieme alla seguente accompagnatoria:

Egregio Signor Barbacetto Antonio, Le unisco il Suo Statuto, lo Statuto della Società Cooperativa di lavoro di Tolmezzo colle opportune variazioni, statuto che a me sembra ben fatto, quantunque per gli studi che ho fatto sull'argomento abbia ancora *gravi dubbi sulla legalità di certe condizioni e sull'opportunità di dare la forma di Società cooperativa anonima alla società che vuole istituirsi*. Il quale statuto colle fatte variazioni e con molte riserve per parte mia perché a dire il vero *non sono abbastanza tranquillo*, potrebbe sostituir bene quello da lei affidatomi. Le unisco anche un foglio del Vivante che vorrà restituirmi ed a voce per telefono le dirò qualche altra cosa al riguardo. Con distinti saluti.

Che cosa l'avvocato debba riferire in via riservata non è ovviamente noto, ma il contenuto della lettera è di per sé suffi-

H

Onorevole amministrazione Società Elettrica dell'altobut
taluzza

In risposta della pregiata vostra lettera del 9 corrente
vi rispondo che in sottoscrizione in fondo versate al prezzo
di lire 36 dico trenta e cinque, che tale somma fu del
sig. nor Verito Cortulgis e del sig. presidente Daniele
Luzara il 28 del mese diembre fatto a conto in una
mia propria, e non vedo nemmeno d'un centesimo
d'ingue prego farmi avitate più presto che sia possibile
e cioè entro 8 giorni da oggi in poi a farmi avere tale
importo, altrimenti io ho cura denunciarti all' autorità
competente per i danni sofferti con stima la
verità e sincerità

Giulio 5/1 19

Emma Baritussio
Vincenzo De Cillia

ciente per comprendere quale sia lo stato d'animo del Barbacetto alla vigilia dell'assemblea, tanto più che il legale si congeda con un *post scriptum*, nel quale sconsiglia vivamente di «fare cosa affrettata in questa materia», nella quale «proprio non vien notte che non si precipita la costituzione di una società che ha per iscopo di produrre luce». E poi, come comportarsi? Portare a conoscenza di

tale parere il comitato, col pericolo di bloccare per l'ennesima volta l'iter costitutivo, o ignorarlo, rischiando di adottare una forma giuridica che mal si adatta all'oggetto sociale? Valutando *ex post* il problema, è facile dare una risposta, anche perché nel tempo i risultati ottenuti premieranno la soluzione cooperativista. Dev'essere stata invece una scelta visuta con grande tormento dal Barba-

Le difficili trattative per la definizione dei danni prodotti dal passaggio delle linee elettriche sono documentate dalle numerose lettere di protesta.

cetto, il quale sa, e gli eventi lo dimostrano, che tale decisione può costargli un'ulteriore perdita di consenso, ma, nel contempo, con l'ostinazione che lo contraddistingue e il fermo desiderio di vedere concretizzarsi l'iniziativa assunta il 14 marzo, decide di correre il rischio e guardare avanti nella convinzione che la cooperativa rappresenti «l'organizzazione ideale per l'attività dell'uomo, ove capitale e lavoro si sposano in una sintesi efficace, per cui sparisce l'egoismo di ognuno e si manifesta la solidarietà fra le persone». In questo frangente egli assume un comportamento che, a ben vedere, rispecchia le specificità della cooperazione friulana, privilegiando «la dimensione pragmatica delle questioni rispetto a quella astratta o, se si preferisce, teorica». A suo giudizio, la scelta è, per così dire, obbligata sia per la frammentazione dei capitali disponibili che per le finalità non esclusivamente economiche che il sodalizio deve perseguire. Nella fattispecie, la mutualità e lo spirito di solidarietà, sommati all'esigenza di preservare a qualunque costo il territorio dall'assalto di soggetti esterni e di garantire un'ampia adesione popolare, debbono essere preminenti rispetto alla *ratio* economica. Ciò non vuol dire che la

società non possa tendere al raggiungimento di buoni risultati d'esercizio e di un solido equilibrio patrimoniale e finanziario, ma tali obiettivi devono essere quasi consequenziali o funzionali a una politica gestionale condotta sia nell'interesse dei soci che, più in generale, a difesa e a vantaggio della comunità valdiana nel suo insieme.

Il 25 giugno 1911, dopo 11 sedute del comitato esecutivo e 3 assemblee preparatorie, si riunisce, su «invito personale diramato dal comitato ai sottoscrittori e non sottoscrittori», l'assemblea generale per la costituzione della Società anonima cooperativa, denominata Società elettrica cooperativa dell'Alto Bût. Vi partecipano trentatré persone, anche se si contano alcune significative assenze, come quelle di don Giacomo Cappellari e Pietro Del Bon, rispettivamente parroco e sindaco di Paluzza, che però di lì a poco aderiranno alla società. Ma chi sono i presenti? Quali interessi esprimono? Da dove provengono? In proposito potrà giovare l'analisi della tabella 2.

La maggior parte delle adesioni alla società giunge, com'è del resto prevedibile, da persone residenti nel Comune di Paluzza, anche se, fin dalle origini, la cooperativa dimostra di avere una connotazione sovracomunale, favorendo l'ingresso di soci provenienti dai paesi limitrofi. Lo si evince, in particolare, dallo spoglio del libro soci, nel quale, già nel 1911, si contano numerose adesioni da Treppo Carnico, Ligosullo, Cercivento e Prato Carnico. Anche per quanto attiene

alla composizione sociale, la Cooperativa si connota per la sua natura «popolare». Vi aderiscono persone di ogni ceto e qualifica professionale, rispecchiando da subito il carattere interclassista della Secab e l'apertura, senza preclusioni, a tutte le forze sociali, secondo un atteggiamento tipico del socialismo cooperativo carnico, che si contraddistingue «per un riformismo alieno dai massimalismi ideologici, orientato a farsi portatore dei complessivi interessi delle classi popolari».

Assistito dal notaio Emilio Gonano di

Tabella 2 Elenco dei sottoscrittori dell'atto costitutivo

<i>Cognome</i>	<i>Nome</i>	<i>Professione</i>	<i>Residenza</i>	<i>Quote</i>
Barbacetto	Antonio	Agente privato e possidente	Paluzza	10
Brunetti	Ferdinando	Possidente	Paluzza	2
Plazzotta	Floreano	Possidente	Paluzza	5
De Franceschi	Vincenzo	Commerciante	Paluzza	2
Craighero	Paolino	Agente privato	Paluzza	1
Lazzara	Romano	Commerciante	Paluzza	1
Matiz	Angelo	Maestro elementare	Paluzza	1
Lazzara	Daniele	Commerciante	Paluzza	10
Del Bon	Giovanni	Possidente	Paluzza	1
Delli Zotti	Pietro	Muratore	Paluzza	2
Ortis	Pietro	Possidente	Paluzza	3
Carnir	Luigi	Capo muratore	Paluzza	1
Maieron	Emilio	Agente privato	Paluzza	1
Lazzara	Giovanni Battista	Capo muratore	Paluzza	2
Pittino	Giacomo	Muratore	Paluzza	1
Barbacetto	Trismenegisto	Meccanico	Paluzza	1
Tassotti	Daniele	Possidente	Paluzza	2
Plazzotta	Antonio	Possidente	Paluzza	2
Englaro	Pietro	Falegname	Paluzza	1
Ortis	Vittorio	Muratore	Paluzza	1
Lazzara	Basilio	Macellaio	Paluzza	1
Morocutti	Osvaldo	Geometra	Treppo Carnico	5
Cristofoli	Lorenzo	Agente privato	Treppo Carnico	3
Cortolezzis	Luigi	Agente privato	Treppo Carnico	1
Beltrame	Pietro	Falegname	Treppo Carnico	1
Brovedani	Luigi	Fornaio	Treppo Carnico	1
Cortolezzis	Simone	Boscaiolo	Treppo Carnico	1
Martinis	Giulio	Maestro elementare	Treppo Carnico	1
Di Vora	Albino	Capo muratore	Cercivento	1
Della Pietra	Giuseppe	Capo muratore	Cercivento	1
Toniutti	Romano	Fornaio	Prato Carnico	1

Fonte: MAIC, *Bollettino ufficiale delle società per azioni*, p. 227.

Paluzza, il presidente propone all'assemblea l'ordine del giorno, che prevede l'approvazione dello statuto, la costituzione legale e la nomina delle cariche sociali. Si passa quindi alla lettura dello statuto, «già studiato e compilato dal comitato», dando, articolo per articolo, «ampie spiegazioni ed insistendo ogni intervento a domandare schiarimenti o fare proposte sui vari consensi». È evidente che in questa fase, proprio alla luce dei suggerimenti ricevuti dal legale e dei dissidi sorti in seno al comitato, il Barbacetto va ricercando i più ampi con-

sensi: la società deve nascere non per volontà di un singolo, ma per comune convincimento dei sottoscrittori. La disponibilità e l'apertura al dialogo dimostrate da quest'ultimo incontrano indubbiamente il favore dell'assemblea, che, se si eccettua un piccolo intervento in relazione agli amministratori, il cui numero viene elevato a nove, approva lo statuto all'unanimità.

Ormai il più è fatto, ma, probabilmente, nel ricordo delle esperienze vissute e per un eccesso di zelo, il presidente, prima di stipulare il contratto sociale, si accerta

che «la società debba avere la forma anonima cooperativa». Sicuramente il Barbacetto tira un sospiro di sollievo quando il notaio, apponendo la firma in calce all'atto, sancisce formalmente, dopo un lungo e faticosissimo periodo di gestazione, la nascita della Secab. Si chiude così una prima importante pagina nella storia dell'impresa e se ne apre un'altra, non meno importante, nella quale, definito l'assetto societario, si guarda con maggiore intensità all'obiettivo primario: costruire l'impianto e avviare la produzione di energia.

L'IMPIANTO STABILE

Nelle fasi che precedono la nascita della Cooperativa il comitato esecutivo, distolto com'è dal serrato dibattito sulla veste giuridica da attribuire alla società e sui rischi derivanti dall'incipiente azione della concorrenza, riserva scarsa attenzione agli aspetti progettuali e programmatici. Fugaci sono i riferimenti alle problematiche di natura tecnica, ai caratteri della domanda, alla distribuzione dei consumi, alla formazione e all'assetto organizzativo del personale, come pure incidentali paiono i cenni a obiettivi e strategie. Manca inoltre un solido piano d'impresa, che fissi tempi e modi per la realizzazione degli investimenti, definendo il fabbisogno e le fonti di finanziamento e mettendo l'azienda nelle condizioni di produrre reddito. Diversamente da altre esperienze di cooperazione elettrica (quelle trentine del Lanzerotti ne costituiscono un solido esempio), si rileva l'assenza di una stretta reciprocità tra domanda e offerta d'energia, che dovrebbe stimolare ogni impresa rivolta al mercato. La Secab, lo si è detto, nasce non tanto o non principalmente per ri-

spondere a una precisa richiesta proveniente dal territorio o a pressanti esigenze di pubblica utilità, quanto per impedire che risorse locali vengano sfruttate con finalità speculative da soggetti esterni.

Questa miopia nell'impostazione dell'attività trova conferma da più parti. Gli amministratori, per esempio, si rendono conto che la costruzione di un impianto definitivo, per quanto condotta con la massima solerzia, avrebbe richiesto tempi così lunghi da spianare la strada alla ditta Mazzolini, la quale, seppur sprovvista delle prescritte autorizzazioni, aveva già iniziato i lavori di posa della linea ad alta tensione per servire Paluzza. Nell'incertezza, si pone in discussione addirittura la scelta del salto, che rappresenta il fondamento su cui dovrebbe poggiare qualsiasi iniziativa idroelettrica. Benché siano in corso le pratiche per il rilascio della concessione relativa al Fontanone di Timau, si guarda con crescente attenzione al Rio Moscardo, copioso affluente del Bût, senza peraltro escludere la roggia di Paluzza, per la quale esiste

già un progetto di massima. Alle perplessità di natura logistica si aggiungono quelle sul tipo di impianto da costruire. La soluzione della centralina ad acqua fluente sembra la più facilmente percorribile, sia per ragioni di ordine economico sia per le caratteristiche geologiche della zona, ma circola con insistenza l'ipotesi di un impianto a bacino, che consenta di modulare il deflusso delle acque durante le magre, garantendo una maggiore stabilità alla produzione e «conciliando le vicissitudini idrologiche con il consumo di energia»: ipotesi ben presto scartata, poiché «problematica e mai sufficientemente prevedibile».

Dinanzi al rischio di essere sopraffatta dalla concorrenza, la Società esamina la possibilità di allestire un impianto provvisorio di modestissima potenza, sfruttando la ruota idraulica di una segheria locale per azionare una piccola dinamo. Ciò consentirebbe di disporre, in tempi ragionevolmente brevi, dell'energia elettrica per soddisfare le richieste di fornitura dell'utenza privata e per alimentare a corrente continua una prima *tranche*

Egregio Signor Presidente della
Società Elettrica dell'Alto Buit
Paluzza

Il giorno in cui ho sottoscritto
il permesso di passaggio colla linea nel
mio fondo denominato, Quel Zanut e
Queste Pos, nel tracciare la linea abbiamo
fatto ogni messo per non esser io danneggiato
e di non danneggiare la società, col schivare
il taglio di piante nel mio fondo.

Ora io vedo tutto indifferente; invece
i vostri operai di fare altrettanto per l'inte-
resse comune; si morrano i rami delle
piante fruttifere potendo schivare; senza
la presenza del proprietario.

Questa si chiama prepotenza!
e ciò non basta, ma poca attività della
Direzione che dovrebbe vedere.... ma che
chiude gli occhi.

Invito perciò un rappresentante entro
domani, a venire sopra luogo, per intender-
si di quanto sopra

con tutta stima
Sicis, 8 dicembre 1912

Pietro Maronetti

stato sopra luogo 10-12-1912

Alcuni proprietari denunciano la «prepotenza»
della Secab.

Traliccio ad alta tensione (particolare).

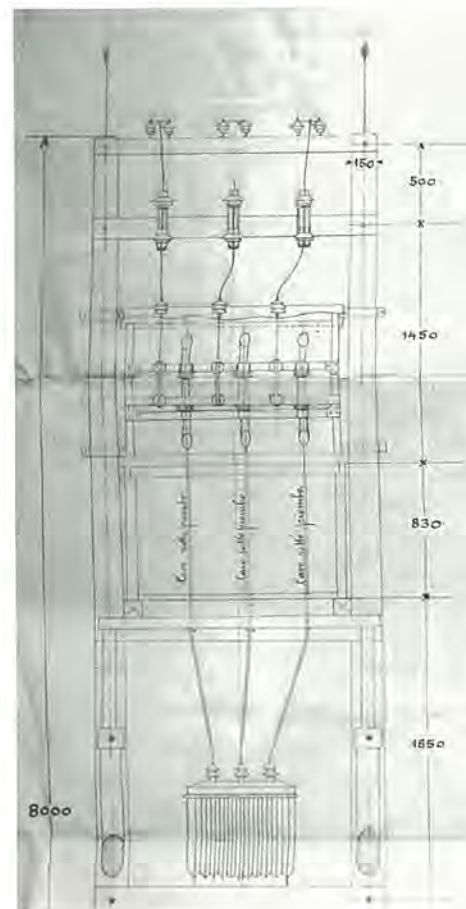
della rete pubblica. La soluzione trove-
rebbe peraltro riscontro nei diversi pa-
reri tecnici giunti alla Società nella ba-
garre che si scatena tra le numerose ditte
commerciali per la fornitura di macchi-
nari, attrezzature e materiali di consumo.
Che in questa convulsa fase storica la
spinta dei costruttori di materiale elet-
trotecnico sia determinante nella crescita
del comparto, lo si verifica fin troppo
presto. Non appena si sparge la voce del-
l'iniziativa, la Secab si trova letteralmente
subissata dalle offerte dei fornitori, da
quelli locali alle grandi società interna-
zionali. Già nell'aprile 1911, ossia prima
della formale costituzione della Coope-
rativa, l'ingegnere Tita Seccardi della
A.E.G. - Thomson Houston, scrivendo
all'amico Osvaldo Brunetti, componente
dell'esecutivo, rivela di essere venuto a
conoscenza che a Paluzza si sta costi-
tuendo una società «popolare anonima
per azioni» con l'intento di sfruttare
«probabilmente» il Fontanone di Timau
e chiede di essere tenuto al corrente del-
l'iniziativa, per poter all'evenienza pre-
sentare un'offerta. Il Brunetti, vuoi per
cortesia verso l'amico, vuoi per avere un
autorevole parere tecnico dall'accredi-
tata casa, risponde alla richiesta, sotto-

ponendo all'attenzione del Seccardi le diverse ipotesi già elaborate dal comitato.

Dopo alcuni giorni, giunge dall'ufficio d'ingegneria di Venezia della Allgemeine Elektrizitäts Gesellschaft un progetto di massima, con allegato preventivo di spesa, per la costruzione di un impianto idroelettrico. Le indicazioni pervenute fanno emergere in tutta la loro gravità le lacune progettuali e programmatiche dell'iniziativa e, soprattutto, inducono a una riflessione sulle effettive opportunità di sviluppo dell'impresa, sul profilo dell'utenza e sulla complessità dello scenario in cui si trovano a operare le piccole officine elettriche. I tecnici della A.E.G. sono dell'avviso che sia «a priori da scartare l'idea di utilizzare un eventuale salto tanto nella località detta Moscardo tanto nell'altra detta Fontanon e che più di tutto sia da fermare il concetto sull'utilizzazione più razionale del mulino di Casteons». Sulla base di una valutazione di massima, lo sfruttamento dei due salti consentirebbe di ottenere dai 300 ai 400 cavalli: potenza giudicata eccessiva per una «zona ove manca totalmente lo sviluppo d'industrie manifatturiere e minerarie». A queste «incertezze e difficoltà» si aggiungerebbero quelle «non indifferenti» della ricerca del capitale per realizzare gli investimenti. Di qui, la soluzione «unica possibile» di utilizzare la ruota idraulica della segheria di Casteons, ove con la sistemazione delle opere di presa esistenti e la costruzione di un canale di derivazione

in muratura si otterrebbe un salto di almeno 10 metri con una portata di 450/500 litri al secondo. Optando per questa soluzione, si andrebbe incontro a una spesa complessiva, tra opere murarie, macchinari e impianti, di circa 53.000 lire: somma modesta, se rapportata ai capitali previsti per la realizzazione di una centrale sul Fontanon o sul Moscardo, ma nell'insieme sufficiente ad assicurare all'impresa una dotazione tecnica in grado di soddisfare le richieste di fornitura in condizioni di equilibrio reddituale. Supponendo di riuscire a installare circa 10.000 candele, per un corrispettivo di 15.000 lire annue, si compenserebbero «largamente le spese di esercizio, quelle di manutenzione ed ammortamento del capitale, lasciando un margine sufficiente per dare agli azionisti un dividendo conveniente e remunerativo».

Le osservazioni e i suggerimenti pervenuti, insieme con le indicazioni raccolte da altri fornitori, oltre a dimostrare che «gli impianti idroelettrici non si improvvisano», inducono il comitato esecutivo a mantenere un atteggiamento di maggiore cautela e ad acquisire nuovi elementi di valutazione, in modo da poter calibrare la capacità produttiva del costruendo impianto in funzione dei consumi, dei carichi del sistema e dei vincoli fisico-naturali. Per fugare almeno in parte i dubbi ed evitare il classico rischio d'asfissia per la complessità tecnica di accesso alle informazioni, si decide di giovare dell'assistenza di un professionista con specifiche competenze, che se-



gua la società nella fase progettuale, occupandosi nel contempo del disbrigo delle pratiche amministrative. La scelta cade inizialmente sull'ingegnere Antonio Gressani di Tolmezzo, ma la scarsa sollecitudine dimostrata fin dall'affidamento del mandato induce il comitato esecutivo a togliergli «ogni e qualsivoglia mansione circa il progetto» e a «provvedere immediatamente un altro profes-

sionista, il quale sbrighi la pratica per il progetto e la concessione del salto». Le pressioni ricevute dall'architetto Antonio Measso, amico del Barbacetto, finiscono per condizionare la scelta. Con inusitata insistenza il Measso segnala il nominativo di un suo collaboratore, l'ingegnere Enrico Cudugnello di Udine, che, a suo giudizio, non solo si presenta come la persona più indicata «per la direzione dei lavori e per adoperarlo nella sua qualità di rappresentante di case italiane e straniere per la compera del macchinario», ma, essendo anche sindaco della Società friulana di elettricità, è «competentissimo per la parte della organizzazione finanziaria e tecnica». In prima battuta, i consensi convergono su quest'ultimo, tant'è che viene dato incarico al Barbacetto di recarsi da lui per definire le condizioni del mandato. Tuttavia in questa circostanza si verifica uno spiacevole episodio, fortuito per certi aspetti, ma sintomatico per altri dell'insidiosità dell'ambiente nel quale la Secab si troverà a operare. È lo stesso Barbacetto a descriverlo, rivolgendosi al Measso:

Caro Measso, leggo soltanto la mattina del 4 la tua indirizzata a Rivo. Circa l'affare di cui mi parli, era mia intenzione precisamente di affidarmi all'ing. Cudugnello, sennonché sul momento preciso in cui avrei dovuto parlare con lui, trovai in suo studio il sig. Mazzolini, il fratello dell'ing. Mazzolini in contrasto con il quale è sorta questa società. Io non so quali relazioni possano avere i sig.ri Mazzolini con l'ing. Cudugnello ma al momento la cosa mi adontò e scartai *ipso facto* l'idea, (perché tu lo sai certi comportamenti in certe circostanze

non si debbono fare) e mi rivolsi telegraficamente a Genova da altra persona. Naturalmente ad oggi le cose sono a tal punto che, anche modificando la mia decisione affidando all'ing. Cudugnello l'affare, non otterrei che ritardo nella definitiva soluzione.

Benché i dubbi non manchino di *ubi consistam*, l'esecutivo della Società, facendo buon viso a cattiva sorte e spinto dalla necessità di muoversi celermente, decide comunque di conferire l'incarico al Cudugnello. Si tratta di una decisione sofferta, in considerazione delle relazioni che intercorrono tra l'ingegnere udinese e la ditta Mazzolini, diretta concorrente della Secab. E lo sarebbe stata ancor più se si fosse dato adeguato peso a un altro aspetto rilevante, ossia agli stretti legami del professionista udinese con la Friulana di elettricità, società che proprio in quegli anni, valendosi del supporto finanziario della Comit, azionista di maggioranza, inizia a guardare con crescente interesse ai bacini imbriferi della Carnia.

Il mandato prevede la progettazione dell'impianto stabile, l'espletamento delle formalità burocratiche per il rilascio della relativa concessione, oltre che l'assistenza tecnica e amministrativa per l'impianto provvisorio in località Casteons. Da parte sua la Secab, per preservare il paese «dall'intromissione di industrie forestiere» e consentirne «la immediata illuminazione», si fa carico di inoltrare al Comune di Paluzza la domanda di poter installare una dinamo sull'asse della ruota idraulica della segheria dei fratelli Lazzara, «i quali sarebbero gentilmente di-

sposti a cederla provvisoriamente allo scopo». Nel relativo contratto di locazione, sottoscritto il 28 giugno 1911, ossia tre giorni dopo la costituzione della Società, i fratelli Lazzara si impegnano a cedere, «per un periodo massimo di cinque anni e fino a quando la Società elettrica cooperativa dell'Alto Bût avrà completato il suo impianto», lo stabile di loro proprietà adibito alla lavorazione del legno, «per apporvi una dinamo, quadri indicatori e quanto altro occorre, senza inciampare alla loro principale industria». A fronte degli spazi concessi e del salto messo a disposizione, la Secab si obbliga a fare compartecipi i locatori «della metà degli utili netti derivanti dalla vendita della luce».

In riferimento a tale contratto va posta l'attenzione su due aspetti. In primo luogo, la particolarità del negozio. Non si tratta di una semplice locazione immobiliare, ma di una sorta di associazione in partecipazione, nella quale l'oggetto del conferimento riguarda, oltre al fabbricato, ove posizionare i macchinari, anche la forza idraulica e i congegni di base per utilizzarla. Il tutto, a fronte di un corrispettivo commisurato agli utili realizzati. Secondariamente, si osserva che nella prima stesura il contratto viene siglato da Angelo Matiz, mentre nella versione definitiva è sottoscritto da Osvaldo Brunetti, il quale interviene in nome e per conto della Secab. Inizialmente, si profila l'opportunità di affidare la gestione della centralina a una società appositamente costituita, come

Prospetto degli utenti per impianti e luce al
31 dicembre 1911.

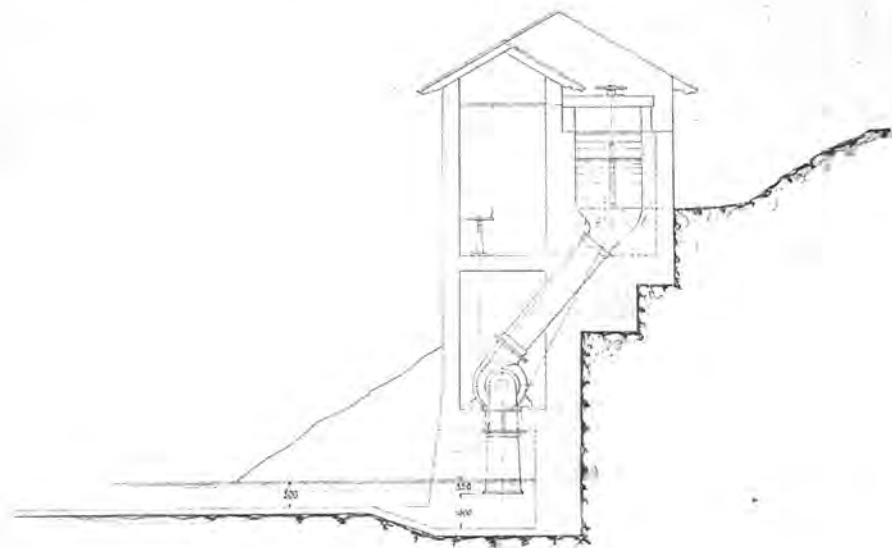
Situazione al 31 Dicemb. Degli Utenti per impianti e luce loro fornita

	Impianti				Canone per luce		Osservazioni
	Pagati al 31 Dicemb.	Rimasti da pagare al 31/12	Pagati al 31/12	Rimasti da pagare al 31/12	Pagati al 31/12	Rimasti da pagare al 31/12	
1	Lazzara Pasquale	- 141	79	-	-	10 80	Ad. a quelli
2	Cappellari Don Giacomo	-	-	170	90	7 80	che pagavano
3	Bianchi Mario	- 71	71	-	-	5 80	l'impianto al
4	Sartorelli Pietro			136	70	10 -	31/12 furono rim-
5	Brunetti Giovanna Ved. Baigh.			142	65	10 40	borsati successi-
6	Genaro avv. Emilio			162	57	9 20	vamente del 10 %
7	Flora Antonio			26	50	2 15	per sconto mano
8	Plazzotta Antonio			60	38	3 25	d'opera, e quindi
9	Nelli Polli Antonio			35	96	2 50	la cifra qui
10	Maleino Maria in liq. uq.			30	65	1 25	esposto, alla
11	Mussimano Lino			14	05	1 65	colonna prime
12	Lazzara Pietro fu Pietro			22	73	1 60	è diminuita fra
13	Brunetti Ubaldo			55	30	3 30	tutte le poste di
14	Nelli Polli Giovanni			34	90	5 -	£ 18.50 in
15	M. Lazzara di Mineo			126	26	7 90	confronto al
16	Lazzara Davide			27	18	1 60	l'importo da
17	Marcioni Residario			33	78	4 15	essi pagato e
18	Pillino Giacomo			41	37	3 30	cioè dall'impor-
19	Plazzotta Floreano			36	54	1 60	to risultante dal
20	Corsoffi Giacomo			10	60	1 25	conto cassa ad
21	Guigliaro Olinto			65	22	6 65	impianti privati
22	id. Giovanni	- 13	58			1 25	avrebbe un debito
23	id. Pietro			27	-	1 60	di £ 18.50 verso
24	Nelli Polli Pietro Nelli	- 82	35			6 60	quelli che hanno pag
25	M. Andrea di Carlo			61	04	3 65	
26	Brunetti Ved. Puppini Sabina			167	35 ⁽¹⁾	11 55	compreso £ 3.12
27	Guigliaro Ubaldo fu Nicolò			25	69	2 50	per fbo concesso.
28	Flora Giovanni Nicò			78	07	4 45	
		309	43	1593	39	132 75	
		I		II		III	IV

Fig. Osvaldo Brunetti = Paluzza

Progetto d'impianto d'una Turbina Francis da 45 HP

H. 10^m. D. x 450^{mm}. Scala 1/100



L'ingegnere Tita Seccardi della A.E.G. - Thomson Houston manda all'amico Osvaldo Brunetti il progetto per un impianto da 45 HP.

Il Fontanone di Timau ai primi del '900.

prova l'apertura di una sottoscrizione «per un impianto privato allo scopo di evitare che altri si incunei nei nostri paesi con una industria che deve essere nostra», la quale però porta alla raccolta di

una modestissima somma. È questo un ulteriore elemento di riprova dell'assenza di una solida e condivisa base programmatica. Perché mai costituire a pochi giorni dalla nascita della Secab una nuova società dall'incerto profilo per gestire un impianto provvisorio, destinato a essere rimpiazzato nell'arco di pochi mesi da quello definitivo? La palese contraddizione viene giocoforza colta anche dal consiglio di amministrazione, costretto ad ammettere che è «forse pericoloso creare una società privata paral-

lela alla cooperativa», in quanto sarebbero potute sorgere difficoltà «sul modo ed entità del recupero dell'impianto e del materiale». Appare dunque logico lasciare «l'affare alla Società e far sì che questa gestisca per conto suo il piccolo impianto, accertando che questo non potrà mai essere di aggravio e di perdita per il sodalizio».

Mentre l'esecutivo della Secab, seppur a fatica, comincia a focalizzare l'intricato scenario nel quale si muove, il Cudugnello si interessa della parte progettuale

e degli aspetti prettamente burocratici. Sul piano tecnico, il professionista si giova della consulenza del perito Gino Agnoli di Udine, a suo giudizio «l'unico installatore veramente capace che abbiamo qui», il quale si rende disponibile a seguire il montaggio dei macchinari per l'impianto provvisorio offerti dalla ditta Oscar Marein di Udine, contattata dallo stesso ingegnere. In riferimento alla parte amministrativa, egli rassicura la Secab di avere pronta la domanda per ottenere dagli uffici competenti il *nulla osta* alla posa delle linee elettriche e di essere «pure avanti con lo studio nuovo», ossia con il progetto dell'impianto definitivo.

In attesa delle prescritte autorizzazioni, il neo eletto consiglio di amministrazione, subentrato con la formale costituzione al comitato esecutivo, valuta le diverse offerte pervenute dai fornitori. Scartata quella «troppo cara» della ditta Marein, la scelta converge sulla Ercole Marelli di Milano, per la dinamo, e sulla ditta Ing. Silvio De Pretto & C. di Schio, per i sistemi di raccordo tra la ruota idraulica e la dinamo stessa. I lavori per la realizzazione dell'impianto provvisorio proseguono alacremente, tanto da potersi considerare pressoché ultimati alla fine di settembre, quando la piccola dinamo da 10,54 HP inizia ad alimentare una prima *tranche* della rete distributiva a 150 volt. Alla sollecitudine e determinazione dimostrate dalla Secab nell'avviare, seppur in modo precario, il servizio di fornitura – in soli tre mesi si è in grado di

garantire al Comune l'illuminazione pubblica – non corrisponde un pari impegno del professionista incaricato di espletare le pratiche per il rilascio del decreto di concessione dell'impianto provvisorio e di allestire il progetto per quello definitivo.

Gioverà indugiare su questa vicenda, poiché, al di là dei giudizi sulla persona, che nascono evidentemente in un clima di esacerbata competizione e sono alimentati dalla frenesia di concretizzare in tempi strettissimi un progetto carico di incognite, essa è rivelatrice delle insidie e al tempo stesso della dinamicità del comparto: un comparto che, orientandosi in modo «precoce e originale» verso la produzione idroelettrica, vede progressivamente accentuarsi il dualismo tra le grandi imprese elettriche, Friulana di elettricità e Cellina in testa, e piccole società di produzione, sparse prevalentemente lungo l'arco alpino e subalpino. Le prime sono già avviate verso lo sfruttamento delle grandi derivazioni, la realizzazione di potenti impianti a bacino e orientate a stringere alleanze strategiche volte alla spartizione e cartellizzazione del mercato; le seconde invece si trovano coinvolte nella dura lotta per sopravvivere, relegate sovente in aree marginali a bassissima intensità d'utenza.

In un primo tempo il Cudugnello, che dal mese di luglio aveva ricevuto tutti gli incartamenti per dar corso alle pratiche, sembra muoversi con una certa determinazione e 'disinvoltura' tra i nume-

rosi organi competenti, tant'è che all'inizio di agosto comunica telegraficamente alla Società l'imminente rilascio del decreto di concessione. Sennonché, a smorzare l'ottimismo, giunge ben presto una comunicazione della Direzione costruzioni telegrafi e telefoni di Venezia, che informa la Secab di non aver ricevuto alcuna domanda per l'impianto provvisorio. Tra i soci incomincia ad aleggiare il sospetto che il professionista stia «di proposito frenando l'iniziativa», sebbene quest'ultimo si affretti a placare gli animi, assicurando che la pratica sarebbe stata inviata alla direzione di Venezia direttamente dalla prefettura. Il primo a dubitare del Cudugnello è lo stesso Barbacetto, che alla vigilia dell'assemblea generale dei soci, convocata per il 20 agosto, vuole accertarsi *de visu* dello stato di avanzamento del progetto definitivo e dei tempi necessari per l'ottenimento delle prescritte autorizzazioni. Recatosi a Udine dal professionista, riceve ampie garanzie che il decreto provvisorio sarebbe giunto entro dodici giorni, mentre il progetto sarebbe stato ultimato tra non più di venti giorni.

Alla scadenza dei termini concordati si inizia a sollecitare telegraficamente il professionista, senza tuttavia ricevere risposte fino al 7 settembre, quando questi comunica che il Genio civile, dopo «matura ponderazione e dopo ripetute preghiere», ha risposto che «tutto va bene», anche se per l'emissione del decreto è necessario che la Cooperativa «provi che può usare la forza della ditta



Prima Fabbrica Nazionale
 DI
CINGHIE CUOIO PER MACCHINE. CUOIO CORONA ED AL CROMO
 DITTA

Varale Antonio
BIELLA

CASA FONDATA
 nel
 1733

Biella li 2 Settembre 1911

*Sig. Società Elettrica Cooperativa
 Alla Sua
 Palazzina*

(Segue)

VAREALE - BIELLA
 N° 102 - BIELLA

FILIALI:
 MILANO TORINO
 VIA A MANZONI 46 VIA MONTE DI PIETA 24
 Telefono 8441 Telefono 3154

ESPORTAZIONE IN
 TUTTI I PAESI DEL MONDO

*Preccoramo la domanda vostra il giorno 11 e
 vi ringraziamo per essere soddisfatti.
 Possiamo fornirvi le occorrenze:
 N° 2 Cinghie auto extra simili per dinamo
 nelle induttrici loro lunghezza e larghezza al prezzo unitario
 di lire 1.200.000 con il costo extra del 7% per pagamento
 contro Rendite Trimestrali sulla banca Biella.
 Trattandosi di cinghie speciali che dobbiamo costruire
 secondo le vostre misure alle altre volte occorre di rimandare gli
 ordini dei fornitori a dati che vi rimetterete colla vostra
 conferma.
 Note che farete di op. concorrenza e nel prezzo vorremo
 un'altra di leggeri e con tutta stima vi salutiamo.*

*1. L'ordine -
 2. Quotazioni -*

Varale Antonio

Proposta della ditta Varale Antonio per la fornitura di cinghie in cuoio per la dinamo.

Lazzara», la quale, a sua volta, dovrà presentare al prefetto una specifica domanda per variare l'uso del piccolo salto, «risultando dal disciplinare che l'acqua non è stata concessa per sviluppo di energia elettrica». In buona sostanza, ci si rende conto di essere ancora al punto di partenza.

All'amarezza per il trattamento ricevuto e per le lungaggini procedurali, si aggiungono le perplessità sul salto del Moscardo, per il quale era stata richiesta la concessione e avviata la fase progettuale, e si fanno di giorno in giorno più evidenti i limiti dell'impianto provvisorio, sia in riferimento all'esigua capacità produttiva che ai pesanti condizionamenti d'esercizio. La dinamo, azionata dalla ruota idraulica della segheria, può funzionare solamente nelle ore notturne, precludendo qualsiasi utilizzo dell'energia come forza motrice.

Nel consiglio di amministrazione del 23 settembre il presidente Lazzara, trattando l'argomento, 'rispolvera' il vecchio progetto per lo sfruttamento del Fontanone elaborato nel 1909 da Giovanni Della Coletta, con il relativo preventivo di spesa. Sulla base dei dati posseduti e degli elementi acquisiti durante un recente sopralluogo, la costruzione di una centrale idroelettrica sulla sor-

Per qualsiasi informazione sulla legge in merito ai diritti di proprietà, il Cliente nel presente contratto di vendita per la fornitura di cinghie in cuoio per macchine, deve essere in possesso di un documento di identità valido e di un documento di indirizzo. La presente offerta non è valida se non è accompagnata da un documento di identità valido e di un documento di indirizzo. La presente offerta non è valida se non è accompagnata da un documento di identità valido e di un documento di indirizzo.

gente «richiederebbe in verità pochi lavori di arte muraria, poiché non vi sarebbe che a disciplinare l'acqua dal foro d'uscita». Di contro, si potrebbe «convenientemente fare assegnamento su una portata media di 300 litri di acqua al secondo», che, convogliati nella condotta forzata della lunghezza di circa 130 metri e per salto di 62, fornirebbero 248 HP nominali, pari a circa 190 HP effettivi sull'asse della turbina. Quest'ultima, di tipo Francis, centripeta ad asse orizzontale, azionerebbe un alternatore trifase da 140 kW, alla velocità di 750 giri al minuto con frequenza di 50 periodi e 5.000/5.100 volt di tensione. Si tratta, a ben vedere, di un'impostazione che, pur presentando dei «benefici» e prestandosi «assai bene allo scopo della società», risponde chiaramente a una logica ancora «ingenua», tipica degli impianti di 'prima generazione', che, rispecchiando la prudenziale ipotesi di uno sviluppo molto contenuto della domanda e di una costanza dei carichi, prevedono il dimensionamento dei macchinari sulla portata minima di magra del corso d'acqua sfruttato, in modo tale da assicurare una stabilità nelle forniture durante l'anno.

La spesa per la realizzazione di tale impianto sarebbe di circa 80.000 lire, stimate nell'ipotesi che una parte dei lavori possa essere eseguita in economia, mentre i ricavi realizzabili dalla vendita di energia elettrica si avvicinarebbero alle 21.000 lire annue, somma giudicata sufficiente a coprire i costi d'esercizio. Alla luce delle informazioni raccolte si

decide di sottoporre all'assemblea il progetto per la centrale sul Fontanone, senza peraltro accantonare la concessione del Moscardo, che è «bene sempre tenerla per impedire ad altri la speculazione dello sfruttamento». A tal fine vanno riviste alcune condizioni del disciplinare da stipularsi con il Comune di Paluzza, titolare dei diritti sulla sorgente, con particolare riferimento alla durata dello stesso, che non dovrà essere inferiore ai venticinque anni, e al canone annuo, da concordare in misura non superiore alle 4 lire «per ogni cavallo di forza effettivo sull'azione delle turbine». Si ritiene inoltre opportuno giungere a una definizione dei rapporti con la frazione di Timau, spingendola ad acquisire almeno 30 azioni. Come contropartita, si offrirebbe il diritto di avere «13 cavalli di forza per la sega ed il mulino», che già si giovano dell'energia idraulica del Fontanone, oppure una somma equivalente, lasciando alla Società l'esercizio e le entrate dei due opifici con l'obbligo per la stessa «di mantenere per la settura e la macinazione i prezzi d'uso, ma per i soli frazionisti». Temendo in proposito «qualche opposizione», viene nominata una delegazione, guidata dallo stesso presidente, da inviare a Timau «in una giornata festiva e quanto più prossima per trattare direttamente coi capi-famiglia, e, sentite le pretese degli stessi, stipulare una specie di concordato nel quale sieno possibilmente accennate e appianate ogni divergenza [sic], conciliando i diritti della frazione con gli scopi della Società».

Nel frattempo i rapporti con il Cudugnello, accusato di aver deliberatamente rallentato la pratica, compromettendo la possibilità di ottenere la concessione per il salto del Moscardo, vanno rapidamente degenerando. Il Barbacetto scrive al Measso per informarlo dello stato delle cose e manifestargli l'insoddisfazione per il trattamento ricevuto. Anche il Cudugnello è fatto oggetto di una pesante missiva, che però non verrà mai spedita su suggerimento del legale della Società, nella quale lo si accusa di non avere «lo scopo di agevolare il sorgere della cooperativa elettrica» e lo si invita entro otto giorni a fornire prova che la domanda di concessione «nessun pericolo ha corso» a causa del suo operato. Contestualmente si richiede copia del progetto per lo sfruttamento della derivazione in località Moscardo e informazioni circa lo stato delle pratiche per il rilascio dei relativi decreti. Le perplessità trovano conferma su più fronti. Lo stesso prefetto di Udine scrive alla Secab, dichiarando di non aver mai ricevuto «né la domanda, né il deposito, né il progetto del Cudugnello»; per parte sua il Cella, ben introdotto nell'ambiente udinese, invita l'amico Barbacetto alla prudenza.

Per tentare di accelerare almeno l'iter burocratico seguito dalle domande presentate e gettare un po' di luce tra la selva degli organi competenti, il consiglio decide senza indugi di muoversi autonomamente, scavalcando il professionista. Il presidente Lazzara prende contatti con Carlo De Cillia, funzionario

Lampada "TUNGSRAM"
a filo elastico

L' unica lampada che resiste agli urti e che col minor consumo ha la maggior durata. — Non annerisce e dà una luce splendida. — La lampada "Tungsrám", che è la più diffusa nel mondo, viene costruita nei grandiosi stabilimenti della Società Anonima Riunita di Budapest coi più moderni metodi tecnici.

Esportazione mondiale. - Massime onorificenze.

75% di economia

TUNGSRAM

75% di economia

dell'Ufficio tecnico di Udine, «pregandolo di interessarsi e sollecitare il disbrigo della pratica per la concessione del Moscardo». Giovandosi poi delle entrate del Barbacetto, interessa della questione anche Ernesto Piemonte, influente dirigente del Segretariato dell'emigrazione di Udine. È proprio quest'ultimo che, movendosi con grande zelo, informa dopo qualche giorno la Società che la pratica per l'impianto prov-

visorio si sarebbe incagliata alla prefettura, perché, «quando trattasi di concessione provvisoria per attraversare un corso d'acqua del Demanio, occorre la preventiva autorizzazione del Magistrato delle acque». Nel contempo riferisce di aver preso contatti con il deputato Elia Musatti di Venezia, affinché inviti il Magistrato a eseguire con sollecitudine il sopralluogo. Il Piemonte interpella pure il Cudugnello, il quale sostiene «di aver fatto

Publicità delle lampade a filo elastico Tungsrám: le uniche che resistono agli urti.

La società Elektra pubblicizza i propri trasformatori.

tutto quanto di sua spettanza», anche se alla fine è costretto ad ammettere di non avere «soverchia fiducia» che si «faccia sul serio», non foss'altro perché è da un decennio «che si parla dello sfruttamento del Fontanone e non si è fatto mai niente». Il 28 novembre 1911 il presidente informa il consiglio che il capitolato d'appalto del Fontanone è stato approvato dal Comune di Paluzza e, pertanto, risulta ormai «decisiva la scelta del salto». Alla luce delle informazioni raccolte si sofferma sull'operato del professionista, facendo presente che costui non assolse al mandato «né con sollecitudine, né con diligenza, né con interesse [...], tanto che lasciò scadere i termini senza presentare i documenti voluti», e mostrò «quasi apertamente di ostacolare le pratiche che riguardano la nostra società». Per tali ragioni propone al consiglio di revocare «ogni incarico affidatogli», nei modi e nei tempi che riterrà opportuni, «per non suscitare in lui risentimento alcuno che possa influire forse a nostro danno».

Il Barbacetto, che più di ogni altro avverte la gravità della situazione e teme che i ritardi nella fase progettuale e nel rilascio delle prescritte autorizzazioni all'esercizio dell'attività possano irrimedi-

diabilmemente compromettere il buon esito dell'iniziativa, non indugia a rifarsi avanti con il Piemonte, il quale, seccato dalle continue insistenze, così lo ammonisce: «Caro Toni, sei terribile! Mi tempesti inutilmente di lettere e altrettanto inutilmente telegrafi a destra e a sinistra. È inutile, la burocrazia è una macchina lenta. Si può metterla in movimento se è ferma, volerla accelerare quando è in moto si ottiene l'effetto contrario». Lo rassicura comunque che nulla è compromesso, che le pratiche stanno seguendo il loro corso e che, parlando con lo stesso Cudugnello, ha avuto la netta sensazione che questi stia cominciando «a prendere sul serio la cooperativa solo ora, quando vede che aderiscono i comuni». Il Piemonte suggerisce, *in camera caritatis*, la seguente linea di condotta:

Dai retta a me: Cudugnello è una forza. Fagli scrivere dal presidente della Cooperativa perché prepari lui il progetto di sfrutto del Fontanone; digli di tenersi pronto non appena il Comune avrà deciso in II e III lettura. Prima che questo sia avvenuto abbiamo tempo a cambiare ingegnere se Cudugnello ciurla nel manico, ma nel frattempo servirà a svegliarlo e farlo agire per Moscardo.

In questo insidioso e torbido ambiente la Secab si muove con grande difficoltà, ignorando che ormai gli interessi delle piccole società elettriche sono subordinati alle logiche speculative e alle mire espansionistiche delle due grandi imprese operanti in regione, sul cui sfondo già si distinguono nettamente la figura della Sade

TRASFORMATORI ELETTRICI



*Il trasporto dei nostri Trasformatori
è ridotto ad un giuoco da ragazzi!!*

e l'ombra della Comit, che iniziano a tessere la propria «tela di ragno», al pari di altre società capogruppo, dalla Edison alla Sip. Anche il Piemonte a un certo punto pare assumere un comportamento 'equivoco', interrompendo bruscamente il proprio interessamento, dopo essere ritornato dal Cudugnello e aver visionato gli incarichi del nuovo progetto del Moscardo, che «si trova a buon punto» e dovrebbe essere pronto alla fine dell'anno.

Nel mese di dicembre, raggiunto l'accordo con i rappresentanti della frazione di Timau e ottenuta la ratifica del capitolato d'appalto dal consiglio comunale, si riprende il progetto del Fontanone, esaminandone principalmente l'aspetto economico. La revisione del *budget* di spesa evidenzia maggiori costi sia sul piano delle opere di presa che dei macchinari e delle linee di distribuzione, facendo lievitare il preventivo a circa

108.000 lire, mentre le entrate, stimate in via prudenziale, dovrebbero aggirarsi sulle 11.000 lire annue, ossia grosso modo la metà di quelle inizialmente previste. Benché sulle cifre vi siano pareri discordanti, l'assemblea dei soci, convocata per il giorno 17, autorizza gli amministratori a dar corso ai lavori «nel modo, tempo e mezzi che crederà opportuni e convenienti per l'utile e l'economia della società».

La tensione accumulata, le incertezze sull'esito finale delle pratiche di concessione e gli importanti impegni finanziari da assumere si riflettono inevitabilmente anche sugli equilibri interni. Il presidente Lazzara, sentendosi prevaricare dal Barbacetto, minaccia le dimissioni, salvo poi ritornare sui suoi passi su invito dell'intero consiglio d'amministrazione. Nel medesimo turno di tempo si rifà vivo anche il Cudugnello, il quale assicura «nel modo più assoluto che nessun pericolo corre la domanda di derivazione del Moscardo» e dichiara di aver pronto il relativo progetto generale. Ma la scelta del salto è ormai definitiva e a nulla vale la promessa del professionista di «evitare ritardi e disguidi».

Nel febbraio 1912 si passa finalmente alla fase esecutiva del progetto, dando inizio ai rilievi in prossimità della sorgente e ai lavori di smassamento per la vasca di carico e l'ancoraggio della condotta forzata. Viene interpellato un ingegnere delle officine metallurgiche To-

gni di Brescia per avere un parere sull'ubicazione e le specifiche tecniche dell'impianto. Il sopralluogo condotto dà esito positivo: «la fonte e le adiacenze si presentano sotto i migliori auspici», anche se per l'esecuzione dell'opera si richiede un progetto particolareggiato.

Memori delle precedenti esperienze, si decide di giovare della collaborazione dell'ingegnere Ugo Granzotto di Sacile, giudicato «più che competente». Messosi subito al lavoro, nel mese di maggio il professionista presenta il nuovo progetto per il Fontanone, che riceve l'approvazione del consiglio, anche se, date «le ristrettezze dei fondi di cui presentemente la società dispone», si scorporano dal capitolato alcuni dettagli costruttivi «preventivati e non veramente necessari per l'esercizio dell'impianto, che si potranno farli allorquando la società avrà i mezzi disponibili». Il 26 maggio viene esaminato il capitolato definitivo e si approva il piano di spesa per un ammontare di 124.000 lire. Prima di dare il via ai lavori, alcuni consiglieri riterrebbero prudente attendere la sottoscrizione di un capitale di almeno 80.000 lire, giudicando insufficienti le 65.000 lire raccolte, ma la frenesia e una chiara sottovalutazione degli impegni finanziari finiscono per avere il sopravvento.

Il 9 giugno il progetto per la centrale sul Fontanone, ricevuta anche l'approvazione formale da parte dell'assemblea, diviene a tutti gli effetti esecutivo. I tem-

pi sono così stretti che in soli venti giorni viene indetta la gara d'appalto e reso noto l'esito della stessa. Per le opere murarie si aggiudica il lavoro l'impresa Giacomo Di Centa di Rivo, mentre per le forniture dei macchinari idraulici ed elettrici, nonché della tubazione forzata, si confrontano le principali società del ramo. Le turbine e la condotta, che sfruttano un dislivello di 51 metri e una portata media in periodo di morbida di 320 litri al secondo, vengono ordinate alla De Pretto di Schio, per un importo complessivo 18.400 lire; l'alternatore è invece acquistato dalla Tecnomasio italiano Brown Boveri, per una spesa di 23.600 lire.

La realizzazione delle opere di presa, della camera di carico, della condotta forzata e del fabbricato procede speditamente, anche se non mancano contestazioni sia con la ditta appaltatrice, accusata di non eseguire i lavori a regola d'arte e di usare materiali di scarto, sia con la De Pretto, per i ritardi nella consegna e per presunti difetti di fusione delle turbine. Il 16 febbraio 1913, dopo sei mesi d'intensa attività, l'impianto del Fontanone viene inaugurato e tre giorni dopo i due gruppi coassiali, alimentati da turbine di tipo Francis, capaci di sviluppare singolarmente circa 80 HP alla velocità di 1.000 giri al minuto con una frequenza di 50 periodi, iniziano ad alimentare la rete, sostituendo l'impianto provvisorio, che verrà contestualmente dismesso.

LA RETE DISTRIBUTIVA

La costruzione dei due impianti di produzione procede di pari passo con la posa delle linee elettriche, che, nel caso specifico, rappresentano una semplice fase del processo unitario che va dalla generazione alla utilizzazione dell'energia. Si tratta di un lavoro al quale viene riservata grande attenzione non solo e non tanto perché le linee di trasmissione, visto il loro elevato costo, costituiscono una voce rilevante delle immobilizzazioni tecniche, ma anche perché esse, stabilendo un «collegamento fisico tra produttore e utente», esprimono, per così dire, le direttrici lungo le quali si orienta lo sviluppo dell'impresa sul territorio. Lo schema della rete rispecchia, oltre all'ambito operativo della società, la sua capacità di penetrazione nel territorio, frutto sovente di accordi, anche informali, per la ripartizione del mercato in zone di influenza, all'interno delle quali ogni impresa agisce come monopolista di fatto, determinando la formazione di posizioni di rendita. L'esistenza della rete distributiva e l'acquisizione della clientela fungono da deterrente nei

confronti della concorrenza e consentono l'applicazione di tariffe più remunerative.

Nella progettazione della rete la Secab si connota *ab origine* per il suo carattere sovracomunale, puntando a estendere le forniture anche ai paesi limitrofi. Nei mesi seguenti la messa in funzione dell'impianto provvisorio essa si attiva per cercare di collocare l'energia della centrale del Fontanone, la cui costruzione sembra imminente. A tal fine essa propone ai Comuni di Treppo Carnico, Cercivento e Ligosullo sia la realizzazione di una rete di illuminazione pubblica che l'ingresso «in società con il massimo delle azioni». I risultati della 'campagna promozionale', seppur inferiori alle aspettative, non mancano. Nel febbraio 1912, ossia un anno prima dell'entrata in esercizio dell'impianto stabile, la Cooperativa ha già raccolto, tra utenti privati e municipalità, 231 adesioni (tabella 3). L'ampiezza del bacino d'utenza, che si sviluppa su una superficie di circa 100 kmq, e il crescente numero di soggetti richiedenti contratti di fornitura inducono

la Società a presentare nel maggio dello stesso anno una nuova istanza per la posa delle linee fra la costruenda officina del Fontanone e le seguenti frazioni: Timau, Cleulis, Casteons, Naunina, Rivo, in Comune di Paluzza; Zenodis, Siajo, Gleris, Valle e Tausia, in Comune di Treppo Carnico; Muzzalis, in Comune di Ligosullo; Cercivento inferiore e superiore, nell'omonimo comune.

A consolidare il legame tra le amministrazioni pubbliche della valle e la Società concorre lo stesso schema di capitolato per lo sfruttamento della sorgente del Fontanone, il quale prevede che alla scadenza della concessione «tutti i manufatti murali di presa e di condotta, l'officina e le altre opere stabili alla centrale dovranno essere consegnati in buono stato di manutenzione al Comune, per la frazione di Timau, che ne diverrà assoluta proprietaria verso lo sconto del 50% sul prezzo reale», mentre tutti i macchinari e le linee di distribuzione dovranno essere ceduti «al Comune od i Comuni consorziati per sé e per le Frazioni su cui cadono gli impianti

Tabella 3 Richieste di fornitura di energia elettrica prodotta dall'impianto del Fontanone (febbraio 1912)

Frazione	Utenti	Lampade semplici	Lampade commutabili	Incasso mensile previsto
Timau	13	33	17	40,40
Rivo	19	26	24	32,45
Cleulis	38	42	34	43,50
Ligosullo	4	7	4	9,25
Naunina	11	18	7	24,20
Paluzza	27	30	29	41,75
Tusia	14	14	15	16,45
Casteons	16	20	18	27,15
Treppo e frazioni	47	29	-	67,00
Cercivento	42	50	39	54,20
Totale	231	269	187	356,35

Fonte: APS, sez. Documenti, fondo Secab, s. Documentazione contabile, b. 1913/1, fasc. Documenti vari 1911-1913, Riasunto degli utenti sottoscritti al 12 febbraio 1912 per l'impianto stabile.

Tariffa per impianti a "Fontanone".

Lampadine da candele	Abbonamento annuo				Abbonamento invernale				0,10000000
	Lampade semplici		Lampade commutabili		Lampade semplici		Lampade commutabili		
	Prezzo per lampada		Prezzo per lampada		Prezzo medio per lamp.		Prezzo medio per lamp.		
	Mensile	annuo	Mensile	annuo	Mensile	Per 6 mesi invernali	Mensile	Per 6 mesi invernali	
5	0,75	9 00	0,25	3 00	1 00	6 00	0,35	2 10	
10	1,20	14 40	0,35	4 20	1 55	9 30	0,45	2 70	
16	1,50	18 00	0,45	5 40	1 95	11 70	0,60	3 60	
20	2 00	24 00	0,60	7 20	2 55	15 30	0,75	4 50	
25	2 50	30 00	0,75	9 00	3 20	19 20	0,95	5 70	
32	3 00	36 00	0,90	10 80	3 85	23 10	1 15	6 90	
50	5 00	60 00	-	-	-	-	-	-	
100	10 00	120 00	-	-	-	-	-	-	

Nella presente tariffa è compreso il materiale fissato e speso.

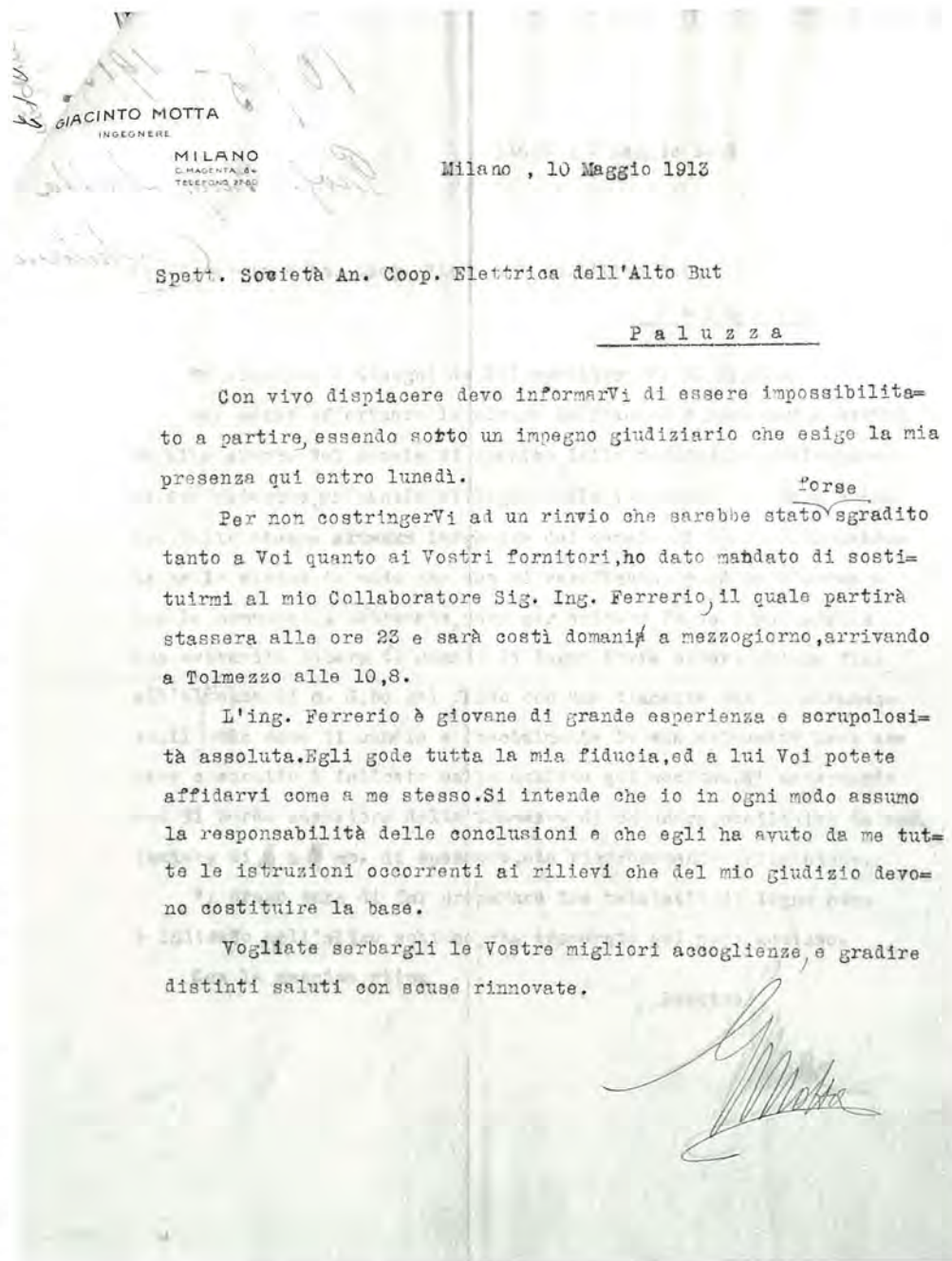
in tutto od in parte al prezzo di stima che determineranno tre arbitri nominati uno per ciascuna parte ed il terzo dal presidente del Tribunale del Circondario». Il rapporto che si instaura con i comuni, che sono tutti soci, spesso sovventori, e hanno in molti casi una rappresentanza nel consiglio di amministrazione, è nel medesimo tempo funzionale allo sviluppo della Cooperativa e alla diffusione del servizio. Le municipalità locali si muovono nei confronti della Secab nello stesso modo in cui gli *stakeholder* sono interessati, da una parte, alla salvaguardia e allo sviluppo dell'impresa, dall'altra alla qualità delle prestazioni e alla sua resa economica. Merita in proposito sottolineare che, solo grazie all'intervento del Comune di Paluzza, si riescono ad arginare le mire espansionistiche del Mazolini, consentendo alla Società di avviare un servizio di fornitura, ancorché provvisorio, in attesa del completamento dell'impianto stabile. Ma non si tratta di un intervento isolato. Nel marzo dello stesso anno anche il sindaco di Ravaschetto autorizza il passaggio delle linee nella convinzione di poter «dare affidamento [...] a un'opera eminentemente civile ed economica», e così pure i sindaci di Ligosullo e Cercivento, consapevoli della pubblica utilità del servizio offerto, sono disponibili ad accettare condizioni di fornitura più onerose rispetto agli altri comuni, giustificate dalle «grandi difficoltà per il passaggio delle linee».

Al di là dei consueti problemi che l'elet-

Tariffa per impianti a *forfait*.

Lettera di Giacinto Motta alla Secab.

trificazione pone, peraltro in parte superati dai significativi progressi compiuti dall'elettromeccanica in età giolittiana, la Secab si deve confrontare con le particolari condizioni orografiche della valle. La rete si sviluppa interamente in territorio montuoso, caratterizzato da un elevato dissesto idrogeologico, soggetto ad abbondanti nevicate, battuto da impetuosi venti e disseminato di asperità. *Sic stantibus rebus*, la definizione del tracciato, oltre a essere fortemente condizionata dalla morfologia del terreno, presenta notevoli difficoltà progettuali e problemi di ordine statico e meccanico. L'attraversamento dei corsi d'acqua, dei dirupi, delle zone franose, delle montagne stesse costringe ad allungare di molto i tracciati, per renderli facilmente accessibili ai manutentori, e a sovradimensionare sia i pali che i fili per evitare continue rotture derivanti dalle sollecitazioni prodotte dalle neve e dal vento. Ciò incide in larga misura su costi e tempi di realizzazione, creando situazioni di particolare disagio, in quanto la bassissima intensità d'utenza porta sovente ad accogliere richieste di allacciamento, le cui spese di esecuzione sono di gran lunga superiori alle entrate previste nel medio periodo. Questo «spirito di servizio» è, del resto, tipico delle coope-



relative elettriche che operano nell'arco alpino. Esse si distinguono non solo nella valorizzazione delle risorse idriche, risultando un potente motore di promozione dell'economia locale, ma svolgono un ruolo fondamentale nella fornitura delle aree marginali, altrimenti escluse dagli interessi delle grandi società elettriche, tanto da giungere in alcuni casi ad anteporre la funzione sociale all'aspetto preminentemente economico.

In questa fase la Secab incontra grossissime difficoltà con i proprietari dei fondi, i quali vedono con il passaggio delle linee seriamente compromessi i loro diritti e, oltre a esercitare in tutti i modi un'azione di resistenza, richiedono ingenti indennizzi per i danni arrecati, spingendo gli amministratori a estenuanti trattative nel tentativo di definire le liti. Si tratta di danneggiamenti tutto sommato modesti: spesso il contenzioso verte su un ramo di albero da frutto tagliato, sul prato danneggiato dagli operai, su un abete abbattuto. Quindi non è tanto il danno in sé a provocare la dura reazione dei proprietari, quanto il convincimento di subire un sopruso su un diritto intangibile, ossia il diritto di proprietà. Tale reazione, d'altra parte, appare comprensibile se si considera che, almeno fino a quando non inizierà la distribuzione dell'energia elettrica, la maggior parte degli interessati non trova nel servizio proposto alcuna utilità. Lo documentano le decine di lettere di protesta che giungono alla Secab tra il 1911 e il 1913. Per comprendere quale sia la

durezza delle accuse mosse basterà leggere i seguenti passaggi tratti da una delle numerose rimostranze pervenute ai «Signori della luce», come venivano chiamati in modo spreghiativo i consiglieri della società:

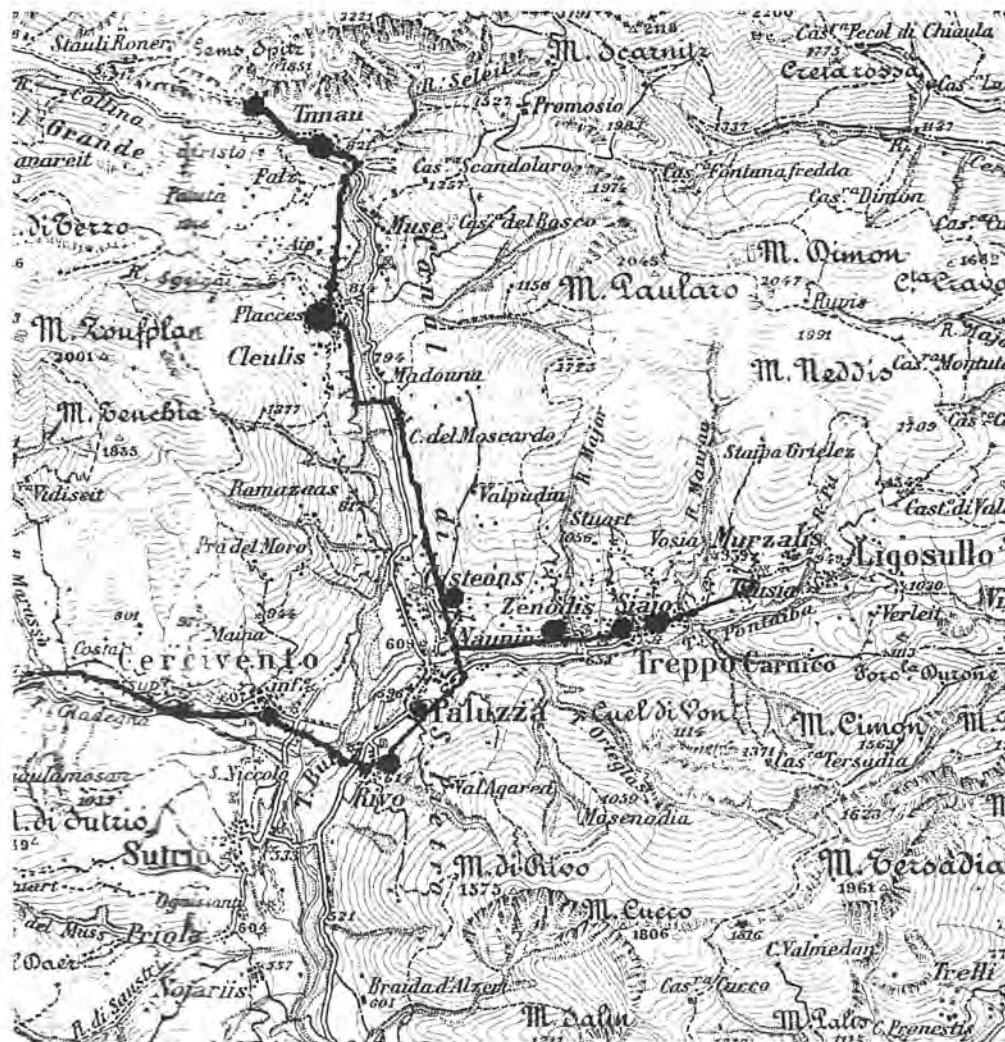
Il vostro agire è provocante, negando la verità conosciuta, sistemi pseudo clericali, protetti dalla santa, madre, chiesa, cattolica, apostolica, romana, [...]. Che diritto avete di mandare un perito a stimare la roba altrui quando (e voi lo sapete) sono limitato al minimo prezzo? Fra voi sarete anche dei negozianti; e io vi domando! Quando vendete la vostra merce ai clienti hanno questi di prendere la roba portarla a casa loro, e poi prendere un perito per farla stimare e pagarla in base alla stima? Cosa direste voi? Benché molte volte le merci saranno pessime nocive alla salute e i prezzi enormi, ma voi desiderate che il proletariato si lasciasse sempre tosare come le pecore, e guai se alza la testa e mostrasse il suo sguardo sincero e onesto, allora gli mostrate le unghie come la tigre, i denti come i lupi, e gli sarete addosso ad addentarlo come le iene; questi sono i sistemi della società attuale che molte volte li ho compresi e sofferti a base di fatti; e che molti di voi li sostenete ancora con tutta la vostra forza autocratica. Ecco la petagogica [*sic*] innestata nei cervelli della società attuale.

Subissata dalle proteste dei proprietari di fondi e accusata di compiere grette speculazioni con la complicità degli amministratori locali, la Secab è costretta ad ammettere che in parte tali controversie «potevano essere evitate», se l'impresa incaricata avesse dimostrato maggiore diligenza, e dà ordine «tassativo di non toccare né alberi né rami di essi senza il

previo consenso di ogni singolo proprietario».

La costruzione di una prima tratta della rete a servizio dell'impianto provvisorio inizia nel luglio 1911, mentre i lavori per le linee ad alta tensione partiranno l'anno successivo. Le condutture, realizzate principalmente con filo di rame, ancorché venga autorevolmente suggerito l'utilizzo di ferro zincato dal momento che «la perdita di carico non supera il 5 o 6% mentre la spesa è 1/4 quella del rame», sono generalmente sorrette da pali di rovere o larice della lunghezza di 9 metri, posti a una distanza di 20-30 metri l'uno dall'altro. La posa delle linee ad alta tensione (5.000 volt) e l'esecuzione degli impianti periferici (150 volt) sono affidate a terzi con specifici contratti d'appalto, stipulati «possibilmente a cottimo». Per la linea primaria si aggiudica l'opera la ditta Giovanni Pittino verso il corrispettivo unitario di 1,35 lire, somma relativa all'escavazione del terreno, posa e conseguente interrimento del palo, direttamente fornito dalla Secab. Tali lavori proseguono pressoché ininterrottamente per tutto il 1912, tant'è che alla fine dell'anno la linea principale ad alta tensione può considerarsi terminata. Essa si sviluppa per una lunghezza complessiva di 15 chilometri dalla centrale del Fontanone a Paluzza, servendo lungo il tragitto gli abitati di Cleulis, Naunina, Casteons e Rivo. Da qui si dipartono altre due linee, sempre ad alta tensione: una porta verso la val Pontaiba, passando per le località di Zenodis, Treppo Carnico, Tau-

sia e Ligosullo; l'altra muove in direzione di Ravaschetto, vettoriando l'energia elettrica agli abitati di Cercivento e Zovello. Anche la realizzazione delle reti periferiche procede con sollecitudine, nonostante le difficoltà con i proprietari dei fondi e i problemi di ordine burocratico causati dalla schiera di organi che hanno competenza in materia e con i quali la Secab deve giocoforza imparare a convivere. Per quanto attiene agli impianti privati, il consiglio delibera di darli a *forfait* agli elettricisti usciti dal corso di formazione professionale organizzato appositamente dalla Società nel febbraio 1912. Gli incaricati percepiscono un compenso di 3,5 lire per ogni lampada installata, escluso il materiale, fornito dalla Secab, previo il rilascio di una specifica dichiarazione dalla quale risulti che il lavoro è stato eseguito «a perfetta regola d'arte». Solo nel 1912, quando la rete può considerarsi pressoché terminata e si è dato inizio ai lavori per costruzione della centrale del Fontanone, il consiglio d'amministrazione si rende conto di aver sottovalutato le implicazioni economiche e finanziarie connesse agli investimenti in atto. Va da sé che «per rendere possibile la costruzione degli impianti e per giustificare i sacrifici, che innegabilmente si richiedono ai partecipanti», occorre di-



Fonte: APS, sez. Documenti, fondo Secab, s. Documentazione contabile, b. 1912/2, fasc. Minute delle istanze presentate alle autorità competenti per la concessione dell'impianto idroelettrico; fasc. Elenco dei proprietari sui cui fondi sono messi i pali; fasc. Atti relativi alla linea Cercivento-Zovello e contratti coi elettricisti (elaborazione).

mostrare che l'impresa «non solo è fattibile, ma è anche remuneratrice». Sotto questo punto di vista l'indagine avrebbe dovuto concentrarsi sia sulle voci di co-

sto che su quelle di ricavo. In particolare, per quanto riguarda gli introiti, «essendo questi costituiti quasi per intero dalla vendita di energia», si sarebbe dovuta



Trasporto a cavallo di trasformatori elettrici.

indirizzare l'attenzione sia sul calcolo dei consumi, distinguendoli per tipologia d'utenza, che sullo studio delle tariffe. In merito allo studio delle tariffe, nei documenti non v'è traccia di preliminari indagini né sull'entità della domanda né sui principali fattori che la condizionano. Sono assenti pure i riferimenti ai diversi profili tariffari e alle modalità per la loro determinazione. In linea teorica la costruzione della tariffa avrebbe dovuto tenere conto delle diverse applicazioni, dei vari segmenti d'utenza, delle garanzie di consumo, delle tensioni competitive, del reddito medio e, ancora, delle variabili sociali, climatiche e demografiche. Attenendosi poi alle indicazioni di Gia-

cinto Motta, non si sarebbe potuto prescindere dai costi di produzione, dai piani di ammortamento e dalla remunerazione dei capitali investiti. Sennonché argomentazioni di questo tipo non vengono minimamente prese in considerazione, preferendo piuttosto adeguarsi alle tariffe praticate dai concorrenti, senza compiere opportune analisi sui margini dell'attività caratteristica, dando quasi per scontata la redditività dell'impresa. A tal fine si interpellano alcune delle società elettriche della regione allo scopo di avere degli *specimina* ai quali fare riferimento per la definizione delle tariffe e delle condizioni di fornitura. Va precisato che rispondono alla richiesta

diverse imprese, tra cui la stessa Società friulana di elettricità di Udine, nella persona del direttore generale, Arturo Malignani, la qual cosa denota, diversamente da quello che avverrà negli anni successivi, un clima, se non di collaborazione, almeno di non belligeranza.

Risulta ben presto evidente che, per usare le parole di Arrigo Serpieri, «non esiste un prezzo dell'energia: esiste una scala di prezzi compresi fra un minimo ed un massimo lontanissimi». Il prezzo dell'energia elettrica, oltre a essere in linea generale diverso fra illuminazione e forza, varia anche a seconda degli utenti e delle zone servite. Di più, per lo stesso utente può cambiare in relazione al periodo considerato e alla durata del contratto.

Tra le diverse società corrispondenti, la Friulana d'elettricità conferma la propria posizione di *leadership*, presentando il piano tariffario meglio articolato, soprattutto per quanto attiene alla forza motrice, per la quale sono previste quattro differenti opzioni. La Società elettrica Barnabò, Giacobbi & C. di Dogne ha invece il tariffario più complesso, contando ben 11 differenti profili e dedicando addirittura una tariffa agli «impianti interni di lusso». Il sondaggio evidenzia la prevalenza di tre gruppi di tariffe: 1) per impianti a con-

tatore, che prevede un prezzo per kWh consumato, un nolo per lo strumento di misurazione, l'eventuale tassa governativa e, in genere, un canone fisso mensile e un consumo minimo garantito; 2) a *forfait*, strutturata sulla base di un canone fisso mensile per candela utilizzata, distinta solitamente tra le diverse lampadine impiegate (semplici, commutabili, a filamento metallico, a filamento di carbone); 3) a uso forza motrice, calcolata in relazione ai cavalli impiegati, indipendentemente dal consumo istantaneo.

La Secab, traendo spunto dalle scelte compiute dalle altre società elettriche della regione, decide anch'essa di predisporre tre tipi di tariffe, dando la preferenza alla stipula di contratti a *forfait*, il cui canone è in funzione del candelaggio fornito (tabella 4). Ciò nella convinzione che tali contratti meglio si prestino a soddisfare le richieste di energia elettrica per l'illuminazione pubblica e domestica, facendo d'altra parte risparmiare sulla fornitura, manutenzione e lettura dei contatori, nonché sui conseguenti conteggi, e semplificando notevolmente la vendita di

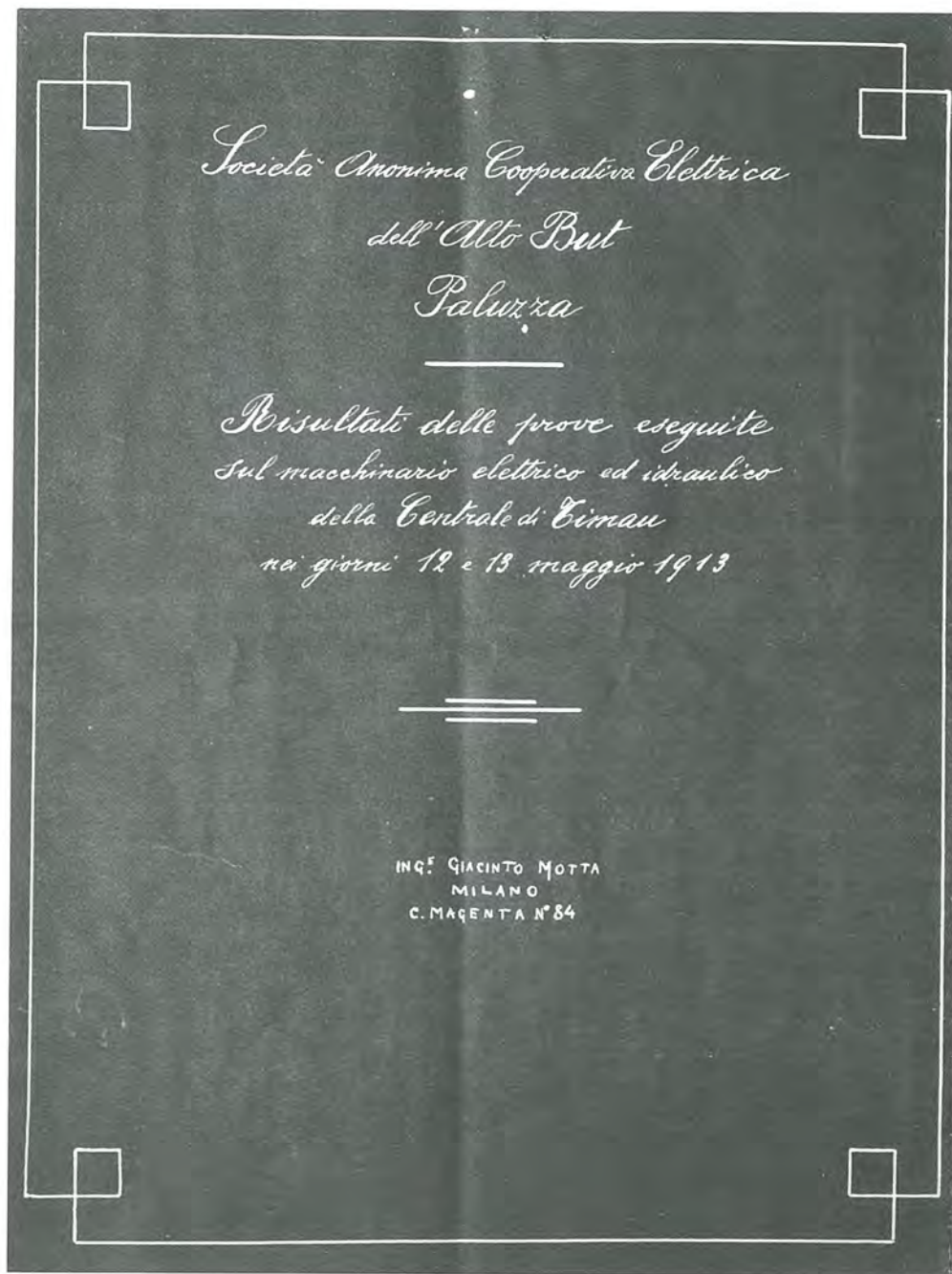
energia. E questo, si badi, nonostante che il contratto a *forfait* sia «la forma di tarifficazione meno rispondente allo spirito di una distribuzione di energia».

Nelle somministrazioni a *forfait* il canone varia di mese in mese, crescendo nel periodo invernale durante il quale maggiore è il consumo. È prevista anche una tariffa speciale per impianti a limitatore di corrente, che muta in funzione del tipo di lampadina utilizzata, oscillando dalle 2,20 lire per candela all'anno per le lampadine a filamento di carbone alle 1,50 per quelle a filamento metallico.

Tabella 4 Tariffe per contratti di fornitura a *forfait*

Lampadine da candele	5		10		16		20		25		32		50		100	
	Sempl.	Comm.	Sempl.	Comm.	Sempl.	Comm.	Sempl.	Comm.	Sempl.	Comm.	Sempl.	Comm.	Sempl.	Comm.	Sempl.	Comm.
Gennaio	1,08	0,36	1,73	0,50	2,16	0,65	2,88	0,86	3,60	1,08	4,32	1,30	7,20	14,40		
Febbraio	0,90	0,30	1,44	0,42	1,80	0,54	2,40	0,72	3,00	0,90	3,60	1,07	6,00	12,00		
Marzo	0,81	0,27	1,30	0,38	1,62	0,49	2,16	0,65	2,70	0,81	3,24	0,97	5,40	10,80		
Aprile	0,63	0,21	1,00	0,30	1,26	0,38	1,68	0,50	2,10	0,63	2,52	0,76	4,20	8,40		
Maggio	0,54	0,18	0,86	0,25	1,08	0,32	1,44	0,44	1,80	0,54	2,16	0,65	3,60	7,20		
Giugno	0,45	0,15	0,73	0,21	0,90	0,27	1,20	0,36	1,50	0,45	1,80	0,54	3,00	6,00		
Luglio	0,45	0,15	0,73	0,21	0,90	0,27	1,20	0,36	1,50	0,45	1,80	0,54	3,00	6,00		
Agosto	0,54	0,18	0,86	0,25	1,08	0,32	1,44	0,44	1,80	0,54	2,16	0,65	3,60	7,20		
Settembre	0,63	0,21	1,00	0,30	1,26	0,38	1,68	0,50	2,10	0,63	2,52	0,76	4,20	8,40		
Ottobre	0,90	0,30	1,44	0,42	1,80	0,54	2,40	0,72	3,00	0,90	3,60	1,07	6,00	12,00		
Novembre	0,99	0,33	1,58	0,46	1,98	0,59	2,64	0,79	3,30	0,99	3,96	1,19	6,60	13,20		
Dicembre	1,08	0,36	1,73	0,50	2,16	0,65	2,88	0,86	3,60	1,08	4,32	1,30	7,20	14,40		
<i>Totale anno</i>	<i>9,00</i>	<i>3,00</i>	<i>14,40</i>	<i>4,20</i>	<i>18,00</i>	<i>5,40</i>	<i>24,00</i>	<i>7,20</i>	<i>30,00</i>	<i>9,00</i>	<i>36,00</i>	<i>10,80</i>	<i>60,00</i>	<i>120,00</i>		
Media mensile	0,75	0,25	1,20	0,35	1,50	0,45	2,00	0,60	2,50	0,75	3,00	0,90	5,00	10,00		
Abbonamento invernale da ottobre a marzo	6,00	2,10	9,30	2,70	11,70	3,60	15,30	4,50	19,20	5,70	23,10	6,90	38,40	76,80		
Media mensile	1,00	0,35	1,55	0,45	1,95	0,60	2,55	0,75	3,20	0,95	3,85	1,15	6,40	12,80		

Fonte: APS, sez. Documenti, fondo *Secab*, s. Libri sociali, verbali dell'assemblea, seduta dell'8 giugno 1913.



Relazione dell'ingegnere Giacinto Motta sul macchinario elettrico e idraulico della centrale di Timau (frontespizio).

La tariffa per impianti a contatore, benché prevista, è poco utilizzata, sia a causa dell'imprecisione e dell'elevato costo degli strumenti di misurazione, sia per l'esiguità dei consumi unitari, sia per il fatto che le procedure necessarie alla verifica e alla lettura degli strumenti sono troppo onerose in rapporto ai benefici. Essa prevede un costo di 0,66 lire per kWh, con un consumo minimo garantito di 70 centesimi per ogni candela installata e di 1,20 lire «per candela contemporaneamente accesa». Superato il consumo minimo, il costo passa a 55 centesimi per kWh, comprensivi dell'imposta governativa.

Non viene inizialmente disposta una tariffa per la forza motrice, in quanto la limitata richiesta suggerisce di valutare singolarmente le domande, applicando delle tariffe *ad personam* in relazione alle caratteristiche della fornitura.

Anche per quel che concerne le altre tariffe, la Cooperativa non dimostra mai eccessiva rigidità, preoccupandosi di risultare competitiva nei confronti della ditta dei fratelli Mazzolini, all'epoca l'unica temibile concorrente. Ancora prima di attivare la centrale del Fontanone le due imprese si trovano, ad esempio, a contendersi gli utenti di Cercivento. La Secab, tenuto conto che «la ditta

Osvaldo Mazzolini ha il solo scopo di ostacolare la [sua] onesta penetrazione industriale» in quel Comune, praticando «dei prezzi certamente non normali e che equivalgono a una dichiarazione di guerra», delibera «di ridurre i prezzi per l'illuminazione pubblica del comune di Cercivento ai prezzi eccezionali di 1,60 lire per candele di carbone e 1,00 lire per candele metalliche»; tanto più che la Società ha «forza sufficiente, anzi in abbondanza, e che è necessario ricavare un prezzo pur minimo perché questo rappresenta sempre un utile in confronto di nulla».

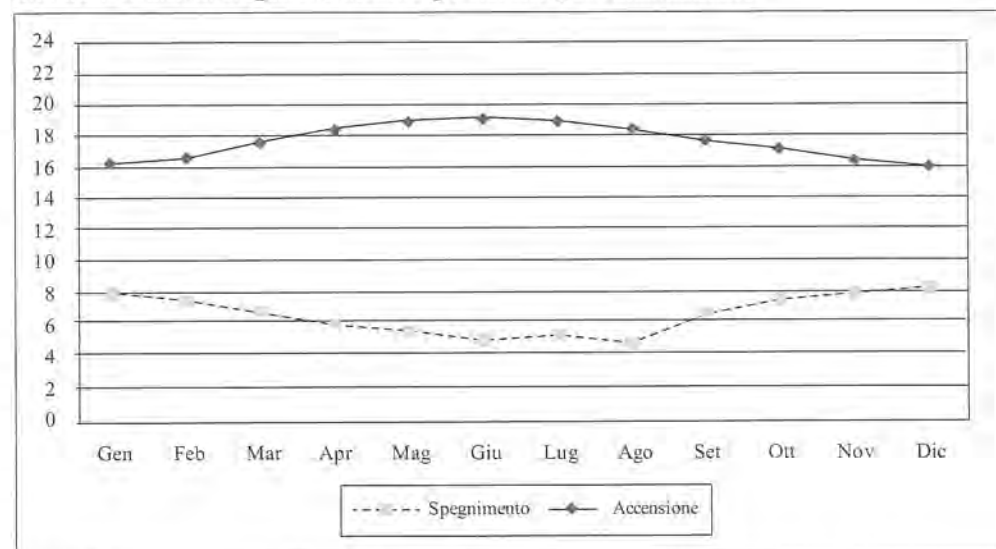
Le tariffe sono accompagnate da un regolamento di fornitura approvato dall'assemblea nel giugno 1913 sulla base del quale la Società, nei limiti dell'estensione e potenzialità delle condutture e degli impianti, si impegna a cedere energia elettrica «a scopo di illuminazione», mediante lampade a incandescenza a filamento di carbone e metallico. La «fornitura luce» ha solitamente la durata minima di un anno, ma può anche essere concessa per un periodo inferiore, dietro il pagamento di una lieve maggiorazione e delle spese di sospensione e riattivazione dell'impianto, da computarsi in ragione di 15 centesimi per ogni lampadina sospesa o riattivata, siano queste semplici o commutabili. Le spese sostenute per l'allacciamento sono a carico della Società se la distanza che separa l'utenza alla rete di distribuzione è inferiore ai 20 metri, mentre per lunghezze maggiori si richiede all'utente un congruo rimborso in rapporto alla distanza esistente. Per

quanto attiene agli impianti interni, essi vengono eseguiti, a spese dell'utente, dagli operai della Secab o da installatori da quest'ultima autorizzati. La Società, ovviamente, si riserva il diritto di controllarli e di sospendere la somministrazione dell'energia, qualora si riscontrino manomissioni o si costati una frode in suo danno, riservandosi anche di agire contro i trasgressori nei modi e termini di legge. È espressamente vietato all'utente, pena la rifusione dei danni arrecati, «utilizzare la corrente in forma differente di quella indicata nella polizza»; compiere modifiche all'impianto senza il preventivo assenso della società fornitrice; impiegare «lampade di maggior potenza e differente sistema di incandescenza del convenuto».

Per reprimere i casi di frode, le lampade consumate o rotte sono sostituite direttamente dalla Società a spese dell'utente, che dovrà acquistarle presso le rivendite autorizzate, dietro presentazione di quelle rotte o comunque fuori uso. La Cooperativa si riserva inoltre il diritto di obbligare l'utente con contratto a *forfait* a sostituire le lampadine a filamento metallico in luogo di quelle a filamento a carbone ogniqualvolta lo creda opportuno, mentre gli utenti a limitatore di corrente o a contatore possono invece «applicare quella qualità di lampadine che meglio credono».

L'orario di servizio della centrale è in linea di massima regolato in ogni stagione «dal tramonto al levare del sole», ma è

Gráfico 1 Orario di erogazione dell'energia elettrica per l'illuminazione



Fonte: APS, sez. Documenti, fondo Secab, s. Documentazione contabile, b, 1922, fasc. Minute delibere, Orario di accensione e spegnimento della luce elettrica.

suscettibile di variazioni nelle giornate di maltempo o nebbiose. Nel caso di interruzione dell'erogazione, imputabile alla Società o a cause di forza maggiore, l'utente non ha diritto ad alcun risarcimento all'infuori «della riduzione della bolletta» nell'ipotesi in cui il disservizio si protragga oltre i cinque giorni.

Il canone viene versato dall'utente in rate mensili posticipate da pagarsi entro i primi otto giorni di ogni mese. In difetto, la Società potrà sospendere la fornitura «senza pregiudizio di ogni successiva azione intesa ad ottenere il pagamento del proprio credito».

Sebbene tra gli scopi della Società vi sia quello di fornire «specialmente» forza motrice alle locali «industrie», favorendone l'insediamento, è fin troppo evidente che gli obiettivi previsti nell'oggetto sociale appaiono più dettati da una comprensibile euforia iniziale che da una precisa conoscenza del mercato. Almeno fino alla metà degli anni Venti, quando entrerà in funzione il primo tronco del Moscardo, la Secab rivolgerà l'attenzione

prevalentemente ai comuni, per il servizio di illuminazione pubblica, e ai privati per le applicazioni domestiche, limitatamente alle ore serali. Ciò nondimeno, viene predisposto anche un regolamento per l'uso dell'energia elettrica come forza motrice, che ricalca sostanzialmente quello per le utenze domestiche, eccezione fatta per i giorni e le fasce orarie durante le quali è consentito l'impiego. L'elettricità viene erogata «tutti i giorni dell'anno solare, escluse le domeniche, le altre feste riconosciute ed i giorni di ordinaria manutenzione dell'impianto», durante le fasce orarie complementari a quelle adottate per l'illuminazione, le quali, lo si è detto, mutano mensilmente in relazione alla durata del soleggiamento. Ne consegue che le condizioni per la fornitura di forza motrice sono particolarmente vincolanti, variando in funzione della domanda proveniente dagli utenti e del ciclo delle stagioni. Di qui, ad esempio, nel mese di dicembre l'energia elettrica viene erogata nell'arco della giornata per un massimo di otto

ore, mentre nel mese di giugno la fornitura è garantita per dodici ore. Anche in questo caso le condizioni contrattuali risultano estremamente rigide, prevedendo che «ogni qualvolta si constati che l'utente usi l'energia oltre i limiti di tale orario la società avrà diritto ad un indennizzo del 25% dell'importo annuo dell'abbonamento». Vi si aggiunga che all'atto della firma del contratto, qualunque durata esso abbia, l'utente è obbligato per un periodo di anni dieci ad acquistare energia elettrica solo dalla Cooperativa. La Società, dal canto suo, non si assume «alcun impegno di concedere aumenti di energia straordinari, temporanei o permanenti ma, dato che reputi farlo, si riserva di trattare volta per volta il prezzo e le condizioni».

Non sfuggirà che in un contesto in cui l'energia elettrica già fatica a imporsi, ponendosi in contrapposizione con la forza idraulica, della quale si giovano da secoli i pochi opifici esistenti nella valle, tali condizioni costituiscono una sorta di deterrente alla diffusione del servizio stesso.

IL DIFFICILE AVVIO

In un'economia caratterizzata dalla prevalenza del primario e da una modesta dinamica imprenditoriale, oltre che dalle barriere finanziarie e tecnologiche di entrata nel comparto elettrico, il problema più serio che la Secab si trova ad affrontare nella fase di *start up* è senza dubbio legato al reperimento dei capitali per la costruzione degli impianti. La raccolta è problematica per varie ragioni: in primo luogo, per l'oggettiva situazione di arretratezza economica nella quale versa l'Alto Bût; secondariamente, perché l'iniziativa, oltre a non essere sorretta da un preciso piano d'impresa, presenta indubbiamente un elevato grado di rischiosità e non gode di vasto consenso tra la popolazione. Molti ritengono che dietro la veste cooperativa si nasconda un gruppo di possidenti mossi da finalità speculative e guardano con grande diffidenza il sorgere di questa industria, che si connota fin dall'inizio per l'eccessiva invasività. Estremamente difficoltoso si rivela dunque l'avvio di un'impresa ad alta intensità di capitale, sia in termini di fatturato che di personale impiegato, non foss'altro per

ché la ricerca di un equilibrio tra la durata dei finanziamenti e quella degli investimenti porta inevitabilmente a scontrarsi con la fragilità del sistema bancario carnico, che mira a «risolvere i problemi contingenti ed immediati, frenando quasi tutte le iniziative che esorbita[no] da questa impostazione di fondo». V'è inoltre un problema di garanzie: la capacità di ottenere degli affidamenti risulta strettamente legata alla solidità patrimoniale del richiedente. Per importi cospicui, le garanzie personali, pur gradite, non sono sufficienti a ottenere dei prestiti bancari, la cui concessione è quasi sempre subordinata al rilascio di garanzie reali. Nel caso specifico, si tratterebbe di ipotecare un bene, il cui valore non è dato tanto dalla sommatoria dei cespiti che lo compongono, quanto dalla sua attitudine a produrre reddito. Di qui, se anche si può stimare il valore di presunto realizzo dei macchinari e degli stabili su cui sono collocati gli stessi, risulterebbe oltremodo difficile valutare la redditività aziendale, tante e tali sono le incognite che si frappongono. Basti considerare che la Società sconta la

posizione di *first comer*, non essendovi in regione simili esperienze di cooperazione elettrica. Se si aggiunge che essa opera in un'area depressa, con seri problemi connessi al vettoriamento dell'energia e con una bassissima intensità d'utenza, le difficoltà legate al reperimento di capitali risultano ancor più evidenti.

È da notare che il problema finanziario non si pone in riferimento alla realizzazione dell'impianto provvisorio, in quanto la spesa, che ammonta complessivamente a 3.780,72 lire, è facilmente sopportata dalle casse sociali. A fronte di tale esborso si può contare su un «reddito ormai fisso [...] di 3.284,28 lire»; dedotti perciò i costi d'ordinaria amministrazione e del personale, calcolati in 2.200 lire, si ha un utile di 1.084,28 lire, da suddividere con i fratelli Lazzara, titolari della concessione e proprietari dello stabile. Lo stesso dicasi per la spesa degli impianti privati alimentati dalla dinamo provvisoria, che ammonta a 3.137,55 lire, somma che verrà rimborsata alla società dai singoli utenti.

La questione sorge quando ci si trova a dover affrontare l'investimento per la co-

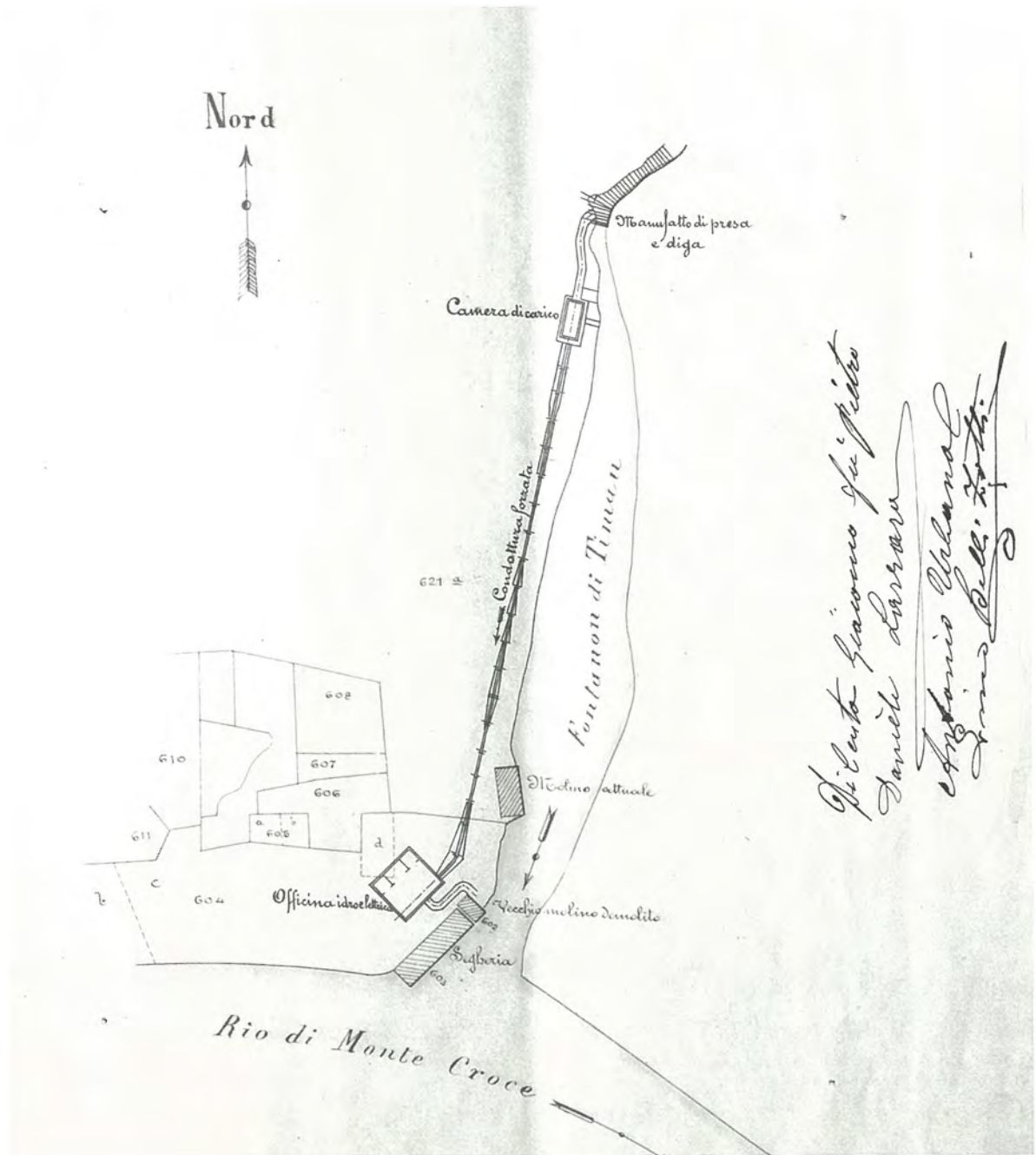
struzione dell'impianto definitivo, il cui costo stimato si aggira intorno alle 140.000 lire. La raccolta del capitale sottoscritto prosegue a fatica, come pure tardano a giungere nuove adesioni, nonostante l'azione di propaganda e malgrado le quote sociali prevedano una remunerazione fissa in ragione del 5 per cento annuo; un ristorno alla fine dell'esercizio, pari al 10 per cento dell'utile, da dividersi «in proporzione diretta delle somme pagate per energia e luce avute»; una residua parte dell'utile «da dividersi equamente fra le quote in regola». Il consiglio si muove subito nel tentativo di recuperare le azioni sottoscritte, imbattendosi tuttavia in un compito assai arduo, tant'è che sarà costretto ad assumere seri provvedimenti, fino ad autorizzare gli amministratori ad agire in via legale nei confronti dei soci morosi. Basti in proposito rilevare che nel novembre 1912, quando ci si appresta a compiere lo sforzo finanziario per costruire la centrale del Fontanone, su un capitale sottoscritto di 84.300 lire solo 59.600 risultano versate. Tale situazione esprime, a ben vedere, un nuovo atteggiamento dei sottoscrittori, che, smorzato l'entusiasmo iniziale, cominciano a focalizzare i rischi connessi all'iniziativa. Incertezze e tensioni si riflettono anche in seno all'esecutivo: alcuni consiglieri disertano le sedute o svolgono un'azione dissuasiva, intimoriti dai crescenti impegni finanziari che la società va assumendo e dalle relative garanzie fideiussorie richieste agli amministratori. In questo frangente il ricorso a terzi per gli

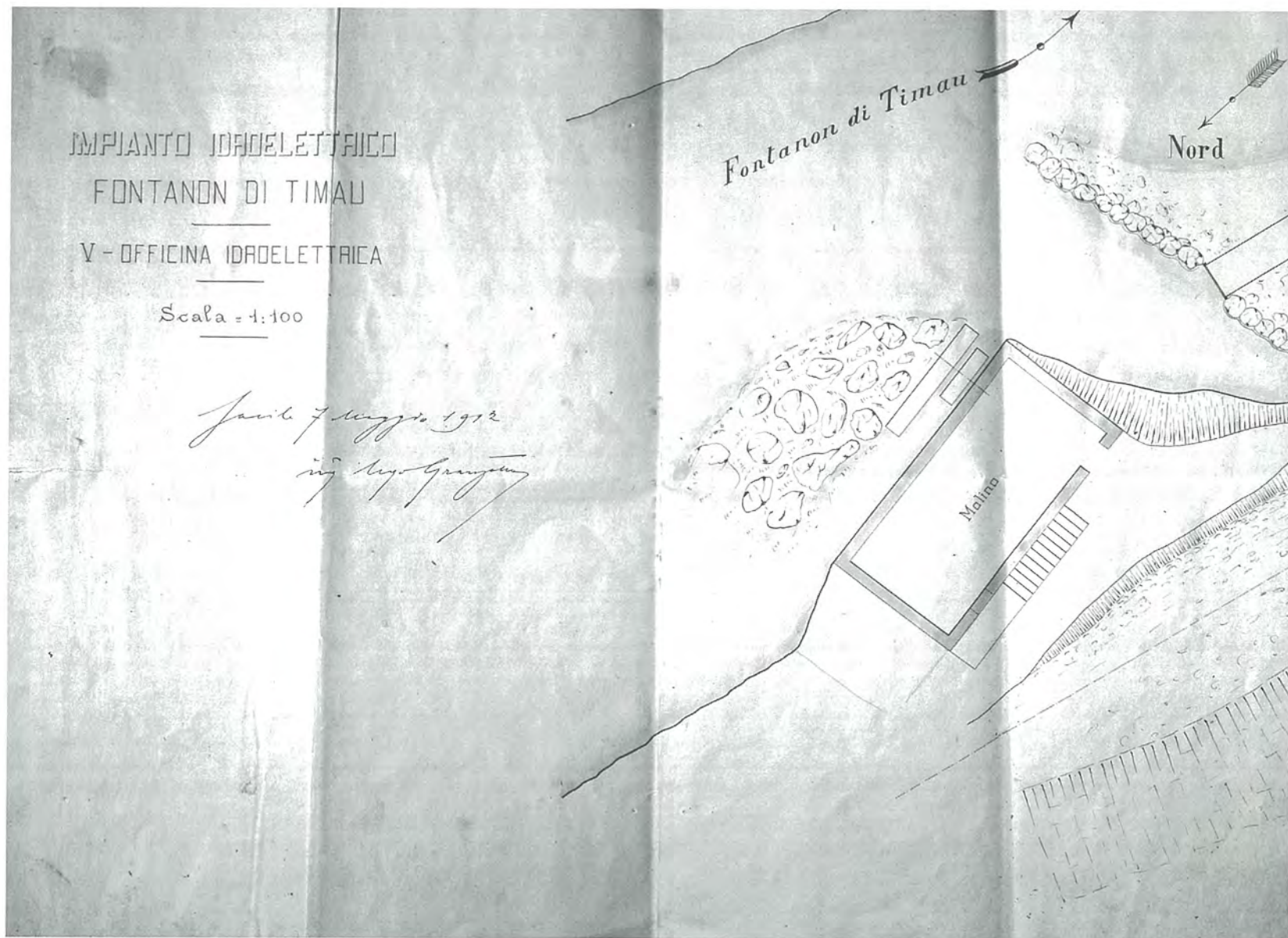
investimenti appare inevitabile. Nel giugno 1912, in vista degli imminenti impegni da assumere per la costruzione dell'impianto stabile, l'assemblea autorizza il consiglio a contrarre mutui fino a un importo massimo di 35.000 lire, favorendo, a parità di condizioni, la Cassa di risparmio di Udine, nella quale il Cudugnello è influente consigliere d'amministrazione. Poiché vi sono fondati sospetti di scarsa disponibilità del sistema bancario, almeno per quanto riguarda i finanziamenti a medio-lungo termine, il consiglio di amministrazione delibera, in via prudenziale, di inoltrare domanda anche al Comune di Treppo Carnico per ottenere un mutuo di 30.000 lire. In attesa di esperire tali pratiche e dovendosi far fronte ai pagamenti in scadenza, viene inoltrata contestualmente una nuova domanda alla Cassa di risparmio di Udine, diretta a ottenere «al momento opportuno un prestito cambiario con scadenza a 4 mesi».

La fase è molto delicata, perché ci si trova ormai su una via di non ritorno. Il presidente Lazzara, costatato anche un preoccupante disinteresse da parte di alcuni consiglieri, non regge alla tensione e si dimette. Il consiglio, tuttavia, non accoglie le dimissioni e si ricompatta per risolvere il problema, nella consapevolezza che «gli impegni assunti richiedano la massima attenzione per provvedere al capitale necessario per far fronte regolarmente ai pagamenti nei termini convenuti per non permettere a nessuno di dubitare della nostra onestà e del buon nome che abbiamo sinora acquistato».

Nella riunione del 24 ottobre 1912 si prende atto che sia il Comune di Treppo Carnico che la Cassa di risparmio di Udine «non hanno i fondi disponibili», o meglio, non sono propensi a concedere affidamenti alla nuova società neppure dietro il rilascio di adeguate garanzie reali o personali, giudicando l'iniziativa «troppo rischiosa». L'atteggiamento di indisponibilità delle banche, oltre a far riconsiderare la funzione svolta dal sistema creditizio nello sviluppo economico e industriale delle aree montane, segna indelebilmente i rapporti con lo stesso, tant'è che anche nei decenni seguenti, quando la Cooperativa assumerà una solida fisionomia e sarà in grado di presentare bilanci rassicuranti, attirando l'interesse delle aziende di credito locali, il classico binomio banca-impresa elettrica non diverrà mai né indissolubile né vincolante. Per tutto il periodo analizzato, se si eccettua l'attività corrente per la quale l'appoggio al circuito bancario diverrà inevitabile, la Secab finanzia l'attività principalmente con capitale proprio, ossia per via endogena con il reinvestimento degli utili, e per via esogena con la sottoscrizione di nuove quote. Anche il capitale di prestito, la cui incidenza sul totale degli immobilizzi e sull'insieme delle passività rimarrà comunque sempre marginale, non sarà di provenienza bancaria, essendo rappresentato principalmente da finanziamenti concessi dai privati o dai comuni associati. Negando le banche il loro sostegno, la Secab decide, *obtorto collo*, di rivolgersi ai privati, puntando soprattutto sui

Planimetria dell'impianto del
Fontanone.





Schema progettuale dell'impianto del Fontanone
redatto dall'ingegnere Ugo Granzotto.

soci e facendo aggio sulla tradizionale attitudine alla collaborazione tra le genti di montagna. Il consiglio, considerata l'urgenza dei pagamenti in scadenza, dà incarico al presidente di recarsi «immediatamente» a Eisenherz in Carinzia dal socio Daniele Delli Zotti detto 'Santut' per cercare di ottenere un prestito cambiario. Un simile mandato viene pure conferito al consigliere Morocutti, il quale deve prendere contatto con il socio Anselmo Ortis per saggiarne la disponibilità economica e la propensione a concedere un sostegno finanziario. Viene infine invitato il segretario a «portarsi presso quei soci che possano avere dei capitali disponibili per vedere da questi l'importo del prestito che possono fare, la durata, le condizioni e l'interesse che ognuno esige». Onde risolvere il problema, il consiglio decide anche «di far pratiche presso le varie ditte fornitrici di materiale e macchinari per ottenere una lunga scadenza dei pagamenti, tanto da poter estinguere completamente la spesa col termine del primo esercizio dell'impianto».

Le risposte non mancano e nella seduta del 17 novembre 1912 si prende atto delle offerte di prestiti fatte da terzi, che ammontano complessivamente a 18.700 lire, e si delibera di dar corso alle pratiche per l'assunzione, rilasciando le garanzie cambiarie richieste, assistite dall'avallo di tutti gli amministratori (tabella 5).

La raccolta di fondi presso i privati, caldeggiata dal consiglio, continua anche nei mesi successivi, presentandosi vantaggiosa non solo in riferimento ai tassi, addirittura inferiori al saggio ufficiale di sconto del periodo e, ovviamente, alle condizioni offerte dalle banche locali sulle aperture di credito, ma anche in relazione alle modalità di erogazione e di rinnovo, estremamente rapide e flessibili. Un piccolo aiuto giunge pure dal Banco sconto Calligaris, che accorda un primo prestito cambiario di 7.000 lire per la durata di mesi sei al tasso del 6,625 per cento, al quale seguirà un'altra *tranche* da 3.000 lire, alle medesime condizioni.

Alla chiusura dell'esercizio 1912 i debiti

contratti dalla società ammontano a 32.755 lire.

Dal grafico 2 emerge con tutta evidenza la preponderanza dei prestatori privati sulle aziende di credito. I debiti bancari, tutti contratti con il Banco sconto Calligaris, coprono il 31 per cento dell'esposizione complessiva verso terzi, mentre, tenendo conto del capitale proprio, rappresentano solo l'8 per cento del totale delle passività aziendali.

Il capitale raccolto non è però ancora sufficiente a coprire le spese sostenute e a fronteggiare quelle necessarie al completamento dell'impianto, che, in base alle previsioni, dovrebbero essere pari a 134.000 lire. La situazione appare così preoccupante che il collegio sindacale è costretto a esprimersi nei termini seguenti:

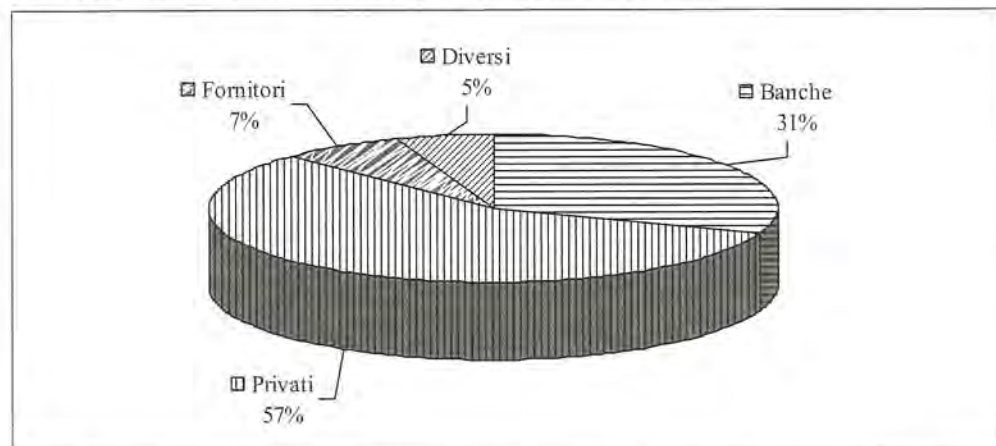
Sarebbe stato desiderabile e certamente di grande utilità per la società se l'impianto fosse stato funzionante al novembre scorso, ma ciò, come già voi tutti sapete, non fu possibile. Osservano inoltre i sottoscritti che nelle spese d'impianto si è ecceduto alquanto nelle spese, disgustando in tal modo parecchi clienti e rendendone molti altri perplessi nell'acquisto di lampade. Da un esame sommario del bilancio si rileva che bisogna più che raddoppiarne le entrate nel più breve tempo possibile, poiché le spese non si possono ridurre. Per aumentare le entrate il mezzo migliore è quello di impiegare la forza che abbiamo prodotto. Dunque ogni socio è tenuto a dare l'opera sua per collocare o meglio vendere nel miglior modo la forza stessa. E un altro buon mezzo è quello di invitare il capitale dei nostri compagni nell'impresa a salire queste scale e prendere il posto del capitale a prestanza a cui

Tabella 5 Somme corrisposte da privati per la costruzione dell'impianto del Fontanone (novembre 1912)

Nominativo	Importo	Durata (mesi)	Interesse
Brovedani Luigi di Andrea	1.500	12	5%
Plazzotta Floreano fu Antonio	5.000	12	5%
Englaro Pietro fu Pietro "Spie"	2.000	12	4,5%
Ortis Vincenzo fu Anselmo	10.000	12	5%
Del Bon Giovanni fu Pietro	200	12	5%
<i>Totale</i>	<i>18.700</i>		

Fonte: APS, sez. Documenti, fondo Secab, s. Libri sociali, verbali del consiglio di amministrazione, seduta del 17 novembre 1912, p. 89.

Grafico 2 Struttura debitoria della Società al 31 dicembre 1912



Fonte: APS, sez. Documenti, fondo Secab, s. Documentazione contabile, b. 1912/1, fasc. Bilancio 1912, Prospetto di riparto dei debiti.

l'amministrazione ha dovuto ricorrere. *Viribus unitis* deve essere il nostro motto.

Raccogliendo il monito dei sindaci, il consiglio si muove allo scopo di collocare al più presto l'energia elettrica disponibile, consapevole che, quanto più vasta ne sarà la distribuzione, tanto maggiori saranno le compensazioni fra i carichi del sistema, cosicché «a tale maggiore vastità corrisponde[rà] una migliore utilizzazione degli impianti e delle risorse impiegate». A tal fine si predispose una circolare da distribuire al pubblico per illustrare le finalità della società cooperativa, «procacciando in questo modo la vendita dell'energia elettrica sia a scopo di illuminazione che per forza motrice alle piccole industrie». Per far fronte ai pagamenti, che scadono all'atto del collaudo dell'impianto, si invitano i soci morosi al

versamento delle quote e si valuta l'opportunità di accedere a nuovi finanziamenti «da contrarsi possibilmente con privati e se a questi non si riesce di ricorrere alle banche». Si propone anche, «in via d'esperimento, di provvedere persona pratica col compito di regolarizzare i contratti attuali, di vendere luce e forza, di provvedere alla esecuzione dei lavori possibili da fare alle condutture e di aiutare il segretario per la sollecita realizzazione delle quote e dei crediti per gli impianti ancora da pagarsi».

Tutto sommato, nonostante i problemi finanziari incontrati durante la fase d'avvio, la Cooperativa cresce progressivamente, grazie soprattutto alle numerose richieste di fornitura e al proselitismo delle amministrazioni comunali. Il presidente, illustrando il bilancio 1913, osserva come ormai tutte le forniture e i lavori siano

«debitamente pagati e collaudati», e ricorda l'attività svolta per giungere a tale risultato.

Alla fine dell'esercizio 1913 gli sforzi compiuti dal consiglio sono chiaramente visibili. Se si escludono gli impianti pubblici, che concorrono in modo rilevante alle vendite di energia, la Società può contare su oltre 500 utenti (tabella 6).

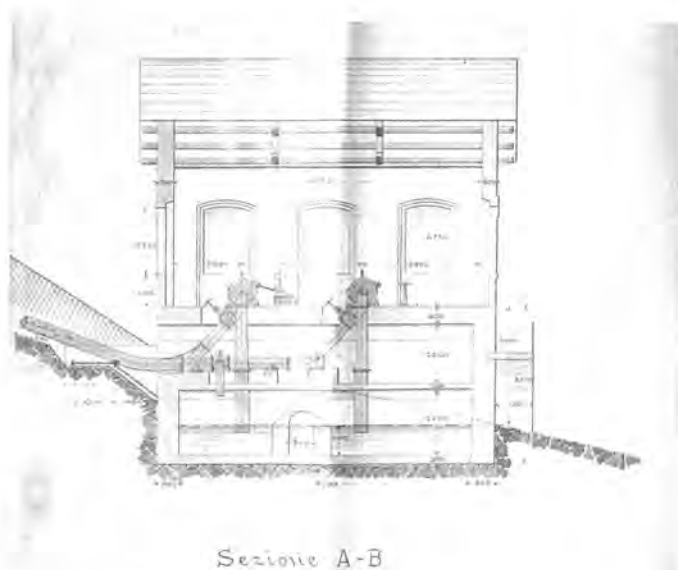
Rispetto al febbraio dell'anno precedente risultano più che raddoppiati i fruitori del servizio e quasi triplicate le entrate mensili. Anche sotto il profilo finanziario la situazione va progressivamente migliorando.

A consuntivo il costo dell'impianto sarà di 145.800,88 lire, coperto per 85.100 lire dal capitale sociale (versato per 75.420 lire) e per 79.600 lire da capitale di terzi: situazione che si alleggerirà ulteriormente alla fine del 1913, quando la Cooperativa potrà beneficiare di un prestito cambiario di 10.000 lire della durata di quattro mesi al tasso del 6,50 per cento erogato dalla Banca carnica e, soprattutto, del finanziamento di 30.000 lire concesso dal Co-

Tabella 6 Distribuzione degli utenti nelle diverse circoscrizioni (1913)

Circoscrizione	Utenti	Incaso medio mensile
Timau e Cleulis	152	196
Paluzza e annesse	135	450
Treppo e Ligosullo	146	315
Cercivento e Zovello	79	118
Totale	512	1079

Fonte: APS, s. Documentazione contabile, b. 1913/2, fasc. Bilancio al 31 dicembre 1913 (elaborazione).



Progetto dell'impianto del Fontanone (sezioni).

mune di Sutrio al vantaggioso tasso fisso lordo del 4,40 per cento. Per un raffronto delle condizioni, si consideri che nel luglio 1914, vigendo un tasso ufficiale di sconto inferiore di $\frac{1}{2}$ punto rispetto al novembre 1913, la Cassa di risparmio di Udine eroga alla Società friulana di elettricità un prestito cambiario di 400.000 lire al tasso del 5,10 per cento, «più tassa di registro», da rinegoziare qualora si registrino variazioni in aumento del saggio ufficiale.

A conclusione dei lavori, l'impianto stabile risulterà finanziato per il 56 per cento da capitale proprio, per il 29 per cento da prestiti ricevuti dai soci, prestatori e amministrazioni locali, e solo per il 7 per cento da finanziamenti bancari (grafico 3).

Le difficoltà iniziali non si pongono solo in termini finanziari, anche perché gli amministratori, dovendosi confrontare quotidianamente con i problemi derivanti dallo sfruttamento della preziosa risorsa per interessi percepiti da molti come completamente estranei, si rendono ben presto conto che la produzione di energia, per usare le parole del Revesi, «non è soltanto un problema tecnico ed economico, ma anche un problema storico e sociale, oserei dire un problema filosofico, e che ha bisogno quindi, per intenderne tutta l'importanza, di essere inserito nel quadro generale del progresso umano».

Tanto forte quanto impreveduto è l'impatto che la costruzione della centrale ha sugli

equilibri economico-sociali e sui modelli culturali che caratterizzano la comunità. L'illuminazione delle case e delle strade pone bruscamente alla portata di tutti il prodotto e il significato di questa importante innovazione, liberando gli utenti dalle rigide scansioni della vita quotidiana determinate dal giorno e dalla notte, e facendo sì che l'elettricità, da «seducente bene di lusso», si trasformi lentamente «in una conquista permanente e accessibile».

Soprattutto nella fase d'avvio continue sono le lamentele per l'eccessivo costo degli impianti, l'elevato canone, i presunti abusi subiti durante la costruzione delle linee di trasmissione, i danni arrecati dal

passaggio delle condutture. Molti poi, intravedendo finalità speculative nell'operazione e ritenendo ingiustificato l'investimento, ostacolano la Società, «diffamandola e dissuadendo persone che intendano farsi soci». Altri ancora intralciano i lavori, ostentando un esasperato campanilismo. È il caso degli abitanti della frazione di Cercivento superiore, i quali presentano istanza per ottenere la sostituzione degli operai impegnati nella costruzione delle linee elettriche con «qualunque altro che la società credesse meglio destinare, eccetto quelli della frazione inferiore, che sino ad oggi furono nostri contraddittori, usandoci atti di sadismo e di cruda viltà». Atteggiamenti di questo tipo sono invero piuttosto frequenti, come ripeterute risultano le minacce. Nelle relazioni e nelle note di servizio presentate dal personale dipendente sono all'ordine del giorno i riferimenti a

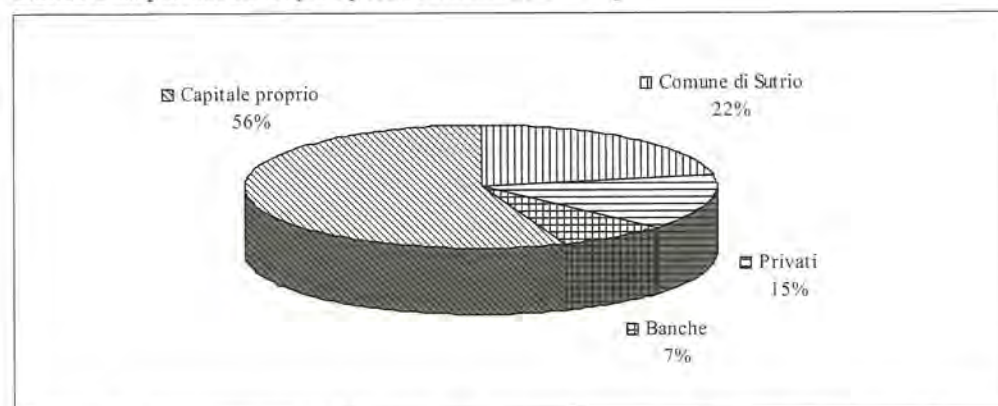
persone intenzionate a «far saltare tutto quanto» o a «mettere in funzione le macchine in senso inverso da provocare un vero disastro».

La novità e la complessità del servizio proposto confliggono apertamente con la mentalità tradizionalista dei carnici e con lo stato di endemica arretratezza in cui versa il sistema industriale e artigianale. Si tratta di vincere le resistenze di persone abituate a confrontarsi con beni e servizi riconducibili a una misura e a un prezzo ben definiti, le quali guardano con grande diffidenza questa 'merce' invisibile, il cui prezzo è noto solo *ex post*, al ricevimento della bolletta, e faticano a comprendere le ragioni della richiesta di un corrispettivo così elevato a fronte di un servizio ottenuto sfruttando un bene comune, l'acqua appunto, che non costa nulla ed è disponibile in grande abbondanza.

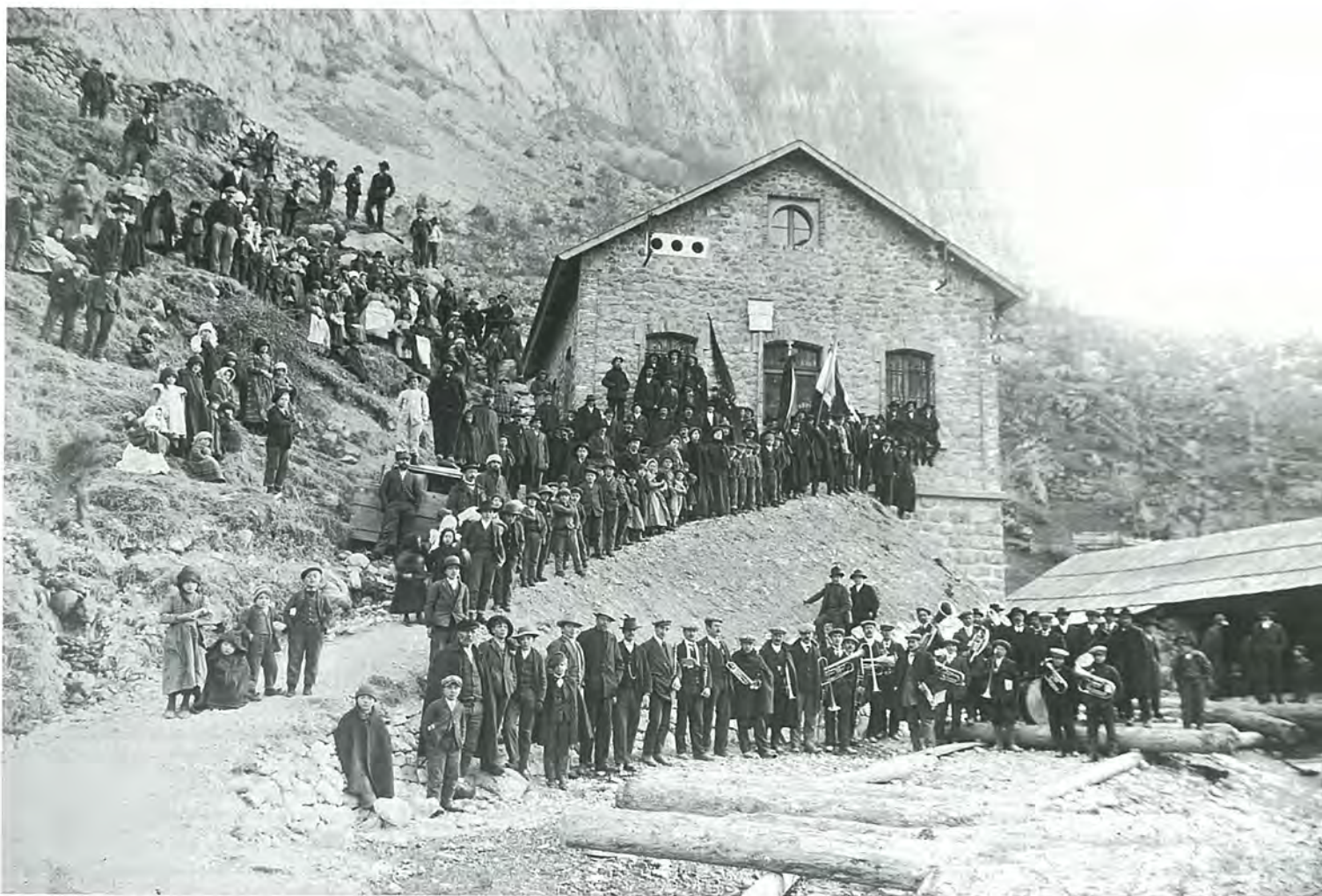
Un'altra grossa questione che la società si

trova ad affrontare fin dall'inizio attiene alla formazione del personale e all'organizzazione interna. Nonostante la «cultura industriale non [sia] certo patrimonio comune alle piccole imprese elettriche», ci si rende conto che la vera ricchezza della Cooperativa è data dal sapere incorporato e da quello degli individui che per essa lavorano. Il fattore culturale, l'istruzione tecnica, la capacità di attrarre *know-how* e di imitare altre esperienze sono una costante nelle strategie aziendali fin dalla fase costitutiva. Nel febbraio 1912, per colmare almeno in parte il profondo vuoto conoscitivo di base, si richiede l'intervento di «una persona competente in materia elettrica», affinché impartisca lezioni teoriche e pratiche «a quei giovani dei paesi su cui cadono gli impianti e che aspirino ad essere futuri agenti della Società». Forte è la consapevolezza che il personale tecnico e amministrativo debba essere dotato, «oltre che delle virtù volute dallo spirito cooperativistico, anche e soprattutto di capacità e competenza». Del resto, se risulta pur vero, come sostiene Bruno Bezza, che l'installazione del macchinario è a cura della società produttrice, la qual cosa fa sì che «le società elettriche [possano] prolungare nel tempo la loro esile struttura senza dover ricorrere all'assunzione di *management*, in quanto il consiglio di amministrazione [può] far fronte a tutti i problemi di conduzione dell'impresa», è altrettanto vero che gli impianti di produzione e di trasmissione richiedono continui interventi, e i tecnici richiedono continui interventi, e i tecnici delle case primarie, oltre a farsi pagare

Grafico 3 Copertura delle spese per la costruzione dell'impianto stabile



Fonte: APS, s. *Documentazione contabile*, b. 1914/1, fasc. *Pendenze e diverse*, Prospetto statistico all'8 giugno 1913; b. 1913/2, fasc. *Specifiche liquidate dal consiglio (1911-1912-1913)*; fasc. *Ricevute di pagamento* (elaborazione).



Inaugurazione dell'impianto del Fontanone.

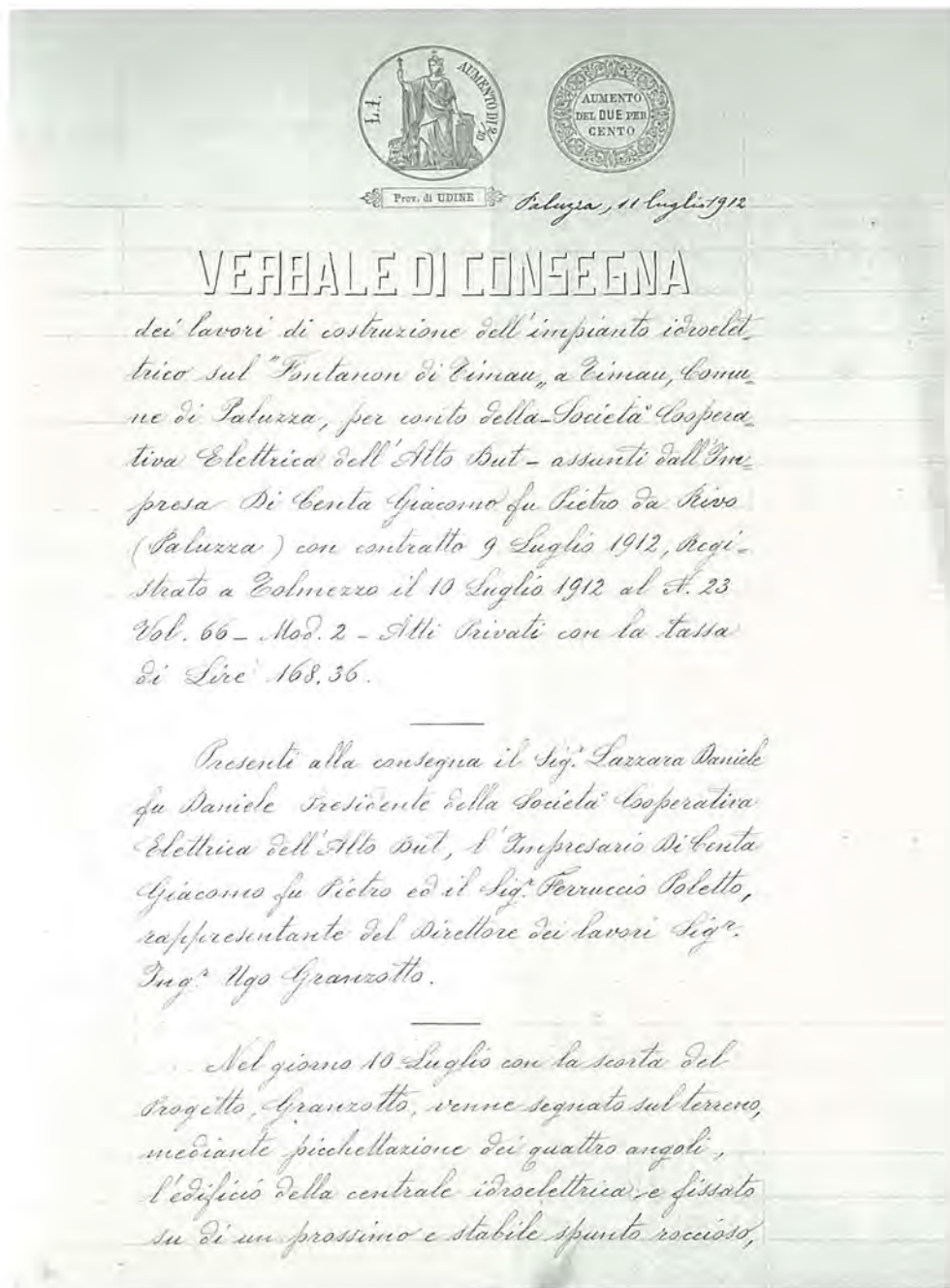
moltissimo, non sempre sono disponibili a intervenire con sollecitudine, tanto più se il cliente è di scarsa importanza e dubbia solvibilità. In quest'ottica la Secab, pur essendo una piccola impresa, e pertanto, secondo il Lanzerotti, facile da am-

ministrare, si dimostra lungimirante, intravedendo, in un comparto caratterizzato dal tradizionale primato degli aspetti tecnici e finanziari, quello che sarà durante il conflitto uno dei più grandi problemi nella gestione delle risorse umane:

il reperimento di quadri e operai qualificati, che imporrà alle grandi imprese elettriche «il potenziamento degli istituti di formazione e istruzione professionale, all'interno e all'esterno delle aziende». È da notare che questa spiccata atten-

Verbale di consegna dei lavori di costruzione dell'impianto idroelettrico del Fontanone (particolare).

zione nei confronti della formazione tecnica consente alla Società non solo di tenere il passo con i rapidi progressi compiuti dal settore, ma addirittura di porre in strettissima connessione l'apprendimento scientifico con l'innovazione tecnologica e la sperimentazione tecnica. Basti a tal proposito rilevare che già nella fase d'impianto, pur mantenendo una stretta aderenza con il territorio e respingendo ogni tentativo di ingerenza esterna, essa cerca di seguire con crescente interesse l'evoluzione tecnica del comparto. Le difficoltà nei rapporti intercorsi con i professionisti incaricati di seguire la progettazione e la direzione dei lavori, il Gressani e il Cudugnello prima, e successivamente anche il Granzotto, spingono la Società ad allacciare contatti con i massimi esponenti del mondo accademico e scientifico, che verranno mantenuti almeno fino a quando i meccanismi oligopolistici non lo impediranno. Alla fine del 1912 la Secab chiede a Giacinto Motta di seguire il contenzioso sorto con la De Pretto in merito alla qualità del materiale fornito, e l'anno successivo, «riconoscendo l'importanza del collaudo dell'impianto e particolarmente dei macchinari», si avvale nuovamente della sua autorevole consulenza, senza indu-



giare troppo sui lauti emolumenti richiesti. È da notare che il Motta, impossibilitato a compiere personalmente le prove, invia a Paluzza Piero Ferrerio, un suo giovane collaboratore, che non esita a definire «di grande esperienza e scrupolosità assoluta». Proficuo è anche il rapporto di collaborazione con Michele Gortani, geologo di chiara fama, oltre che eminente esponente politico e, successivamente, con Aldo Nanni, il cui estro progettuale porterà la Secab a confrontarsi con soluzioni così innovative da porsi addirittura in asintonia con l'arretratezza economica del contesto nel quale avrebbero dovuto essere applicate. Tale approccio finisce inevitabilmente per condizionare anche la struttura interna e il sistema decisionale della Società. Risulta ben presto evidente che, per «organizzare e dirigere con felice esito» una cooperativa elettrica, è necessario disporre di specifiche competenze tecniche e gestionali, oltre che, per usare le parole di Mario Romani, di un solido «spirito di servizio», ossia «la consapevolezza del contribuire a creare qualcosa, del contribuire al miglioramento personale, familiare, sociale». Al vertice della struttura organizzativa v'è il presidente, anche se la 'massa critica' delle risorse imprenditoriali, intesa sia come patrimonio conoscitivo incorporato nella produzione, sia come capacità organizzativa di controllo, regolazione e innovazione, è data dall'intero consiglio di amministrazione, composto da nove membri, com-

preso lo stesso presidente. Fin dalle origini sono presenti in seno al consiglio cinque 'aree funzionali' attribuite con appositi referati: «amministrazione e corrispondenza», «finanze», «vendita energia», «impianto, lavori e materiali», «contabilità». Il braccio operativo del consiglio è il segretario, che si occupa di tutta la parte amministrativa e contabile, oltre che dei rapporti con gli utenti, i soci e i fornitori.

Passando al personale tecnico, la Secab cerca, per quanto possibile, di contenere le assunzioni, preferendo affidare all'esterno molti lavori, come ad esempio, la realizzazione degli impianti privati e le manutenzioni straordinarie agli impianti. Nella fase d'impianto il personale stabilmente inserito nell'organico comprende, oltre al segretario, solo il macchinista e alcuni guardafili. Il macchinista, denominato «il martire della notte» a causa delle dure condizioni di lavoro e della particolarità dell'orario, ben lontano dalle «otto ore» che proprio in quegli anni il movimento operaio rivendicava con crescente insistenza, ha il compito di mantenere in buono stato di esercizio la centrale, onde evitare interruzioni, sbalzi di tensione, danneggiamenti ai trasformatori e agli impianti. La rete di distribuzione è invece controllata dagli agenti o «guardafili», che hanno mansioni di sorveglianza delle linee principali e secondarie, ma eseguono pure la manutenzione ordinaria degli impianti pubblici e delle cabine di trasformazione, ove per ordinaria s'intende «il

cambio e la rimozione fino a tre appoggi e non meno di dodici isolatori, stendere maggiormente il filo dell'impianto, quando se ne riscontrasse il bisogno, liberare le linee da eventuali contatti, rimettere in buono assetto le congiunzioni, la sollecita rimessa di tutte le valvole, la messa dell'olio nei trasformatori, il sollecito ricambio delle lampadine pubbliche non funzionanti, il ricambio e la pulizia dei globi di vetro delle lampadine medesime».

In aggiunta al lavoro di manutenzione e sorveglianza della linea, gli agenti sono delegati alla riscossione delle bollette: una mansione delicata, che li porta spesso a inimicarsi la gente del paese, avendo l'obbligo di denunciare gli utenti che non pagano entro il mese. Per le responsabilità derivanti da tale incarico ogni agente, «oltre che ad obbligarsi di iscriversi quale socio della società entro un mese dalla data dell'assunzione del servizio, deve prestare una cauzione» a garanzia del suo operato. Per il servizio di riscossione agli agenti spetta una provvigione variabile dall'1 al 3 per cento del denaro effettivamente incassato, «purché l'importo del non riscosso non superi il 10% dell'importo dato in scossa». L'agente deve altresì vigilare diligentemente affinché gli utenti rispettino le condizioni contrattuali, denunciando alla direzione i contravventori, che potranno incorrere in severe sanzioni. Sull'importo di tali penalità l'agente percepisce, a titolo d'incentivo, il 25 per cento.

APPENDICE DOCUMENTARIA

I documenti sono tutti tratti da APS, *Documenti*, b. 1911. La trascrizione rispetta le peculiarità ortografiche degli originali. Si sono ovviamente corretti i refusi.

DOCUMENTO I

Costituzione della Società anonima a cooperativa "Elettrica dell'Alto Bût"

Regnando Vittorio Emanuele Terzo,
per grazia di Dio
e volontà della Nazione Re d'Italia

L'anno 1911, millenovecentoundici, addì 25 (venticinque) del mese di giugno; Comune di Paluzza, nella casa sita in Piazza Fontana, di proprietà del Signor Delli Zotti Giovanni di Giovanni, in una stanza al primo piano;

Davanti a me avv. Emilio Gonano fu Giovanni, Notaio, residente a Paluzza, iscritto presso il Consiglio Notarile dei riuniti Distretti di Udine, Pordenone e Tolmezzo, ed alla presenza dei due noti, idonei e richiesti testimoni sotto indicati, si sono personalmente costituiti li a me cogniti Signori:

Bianchi Marzio di Antonio, Collettore Esattoriale, nato a Codroipo e qui domiciliato;

Barbacetto Antonio, di Osvaldo, agente privato e possidente - Brunetti Ferdinando fu Matteo, possidente - Plazzotta Floreano fu Antonio, possidente - De Franceschi Vincenzo di Daniele, commerciante - Craighero Paolino di Maria, agente privato - Lazzara Romano fu Vincenzo, commerciante - Matiz Angelo fu Giacomo, maestro elementare - Lazzara Daniele fu Daniele, commerciante - Del Bon Giovanni fu Giovanni, possidente - Delli Zotti Pietro fu Daniele, muratore - Ortis Pietro fu Pietro, possidente - Carnir Luigi fu Gio Batta, capo muratore - Majeron Emidio fu Giovanni, agente privato - Lazzara Gio Batta fu Nicolò, capo muratore - Pittino Giacomo di Giuseppe, muratore - Barbacetto Trismenegisto di Osvaldo, meccanico - Tassotti Daniele fu Daniele, possidente - Plazzotta Antonio fu Antonio, possidente - Englaro Pietro fu Nicolò, falegname - Ortis Vittorio fu Giovanni, muratore - Lazzara Basilio fu Vincenzo, macellaio, nati tutti e tutti domiciliati in Comune di Paluzza;

Morocutti Osvaldo fu Domenico, geometra - Cristofoli Lorenzo fu Antonio, agente privato - Cortolezzis Luigi di Simone, agente privato - Beltrame Pietro fu Angelo, falegname - Brovedani Luigi di Andrea, fornaio - Cortolezzis Simone di Simone, boschiere - nati tutti e domiciliati in Comune di Treppo Carnico.

Martinis Giulio fu Pasquale, maestro elementare, nato e domiciliato in Ampezzo e residente a Treppo Carnico;

Di Vora Albino fu Pietro, capomastro, e Della Pietra Giuseppe fu Giovanni, pure capomastro, entrambi nati e domiciliati a Cercivento;

Toniutti Romano di Giovanni, fornaio, nato e domiciliato a Prato Carnico, qui residente;

I Signori comparsi hanno richiesto il mio ministero notarile per stipulare quanto in appresso in forma pubblica e solenne:

I

Viene costituita fra i contraenti una Società anonima cooperativa, con la sua sede in Paluzza, avente lo scopo di acquisto ed utilizzazione di cadute di acque poste nel bacino dell'Alto Bût, e l'acquisto e la produzione di energia elettrica con impianti idraulici e termici e la sua vendita distribuzione ed utilizzazione nelle applicazioni delle industrie inerenti ed in genere l'esercizio di tutte le operazioni commerciali ed industriali comunque concorrenti al raggiungimento dello scopo di favorire specialmente le piccole industrie locali, e di dare ai soci ed ai non soci la forza e la luce elettrica alle migliori condizioni possibili.

II

La Società così costituita avrà la denominazione di "Società anonima cooperativa elettrica dell'Alto Bût".

III

I comparsi dichiarano di aver compilato uno Statuto che resta allegato al presente atto sub A, e di accettarlo in ogni sua parte, dispensandomi nel contempo dal darne lettura.

IV

Procedono quindi alla nomina degli amministratori e delle persone incaricate di sostenere gli Uffici sociali indicati dallo Statuto che rimarranno in carica fino alla prima assemblea generale dei soci.

Ed a tale effetto, alla presenza mia ed a quella dei testimoni sottoindicati, depositano in un urna apposita le schede per le dette nomine. Fatto lo spoglio delle schede dagli scrutatori Signori Barbacetto Antonio, Bianchi Marzio e Brovedani Luigi, risultarono eletti:

- a) Membri del Consiglio di Amministrazione, i Signori: Barbacetto Antonio di Osvaldo, Martinis Giulio fu Pasquale, Lazzara Daniele fu Daniele, Plazzotta Antonio fu Antonio, Morocutti Osvaldo fu Domenico, Matiz Angelo fu Giacomo, Lazzara Romano fu Vincenzo, Di Vora Albino fu Pietro e Bianchi Marzio di Antonio;
- b) a Sindaci effettivi, i signori Pittino Giacomo di Giuseppe, Beltrame Pietro fu Angelo e Carnir Luigi fu Gio Batta.
- c) a Sindaci supplenti, Brunetti Ferdinando fu Matteo e Lazzara Gio Batta fu Nicolò.
- d) a probiviri, i signori Barbacetto Cav. Osvaldo fu Antonio, Cappellari don Giacomo fu Giacomo e Brunetti Matteo fu Andrea.

V

Gli amministratori restano dispensati, a norma dello statuto allegato, dal prestare cauzione; come pure resta autorizzato il Consiglio d'Amministrazione ad eseguire, a spese sociali, tutte le pratiche per la legale costituzione della Società.

VI

Il fondo sociale viene costituito, all'atto presente, da numero settantasette azioni da lire 100 cento cadauna che vengono tra i comparsi così ripartite (omessi i nomi).

I firmatari delle azioni versano a mani del signor Antonio Barbacetto la quota di ammissione fissata nello Statuto Sociale, ed il signor Barbacetto a mia interpellanza, dichiara di aver ricevute tali quote di versamento.

VII

Le spese del presente atto sono a carico della Società.

Lo Statuto allegato è stato firmato dalli Signor Matiz Angelo fu Giacomo e Barbacetto Antonio di Osvaldo, i quali a mente dell'articolo 43 della legge notarile, restano delegati a firmare i fogli intercalati dell'atto presente.

E da me letto quest'atto, astanti i testimoni noti ed idonei Signori Englaro Giacomo fu Pietro, agente privato, qui nato e domiciliato e Morocutti Guerino fu Pietro agente privato, nato e domiciliato in comune di Treppo Carnico, dopo di che le parti dicono essere l'atto stesso conforme a loro volontà: e da me scritto su sette facciate.

(Omesse le firme)

Statuto

Costituzione, sede, scopo e durata della Società

Art. 1

È costituita in Paluzza una Società anonima cooperativa denominata "Società elettrica cooperativa dell'Alto Bût".

Art. 2

La Società stabilisce la sua sede in Paluzza ed ha la durata di 20 anni, e potrà essere prorogata.

Art. 3

La Società ha per iscopo l'acquisto e l'utilizzazione di cadute d'acqua poste nel bacino dell'Alto Bût, l'acquisto e la produzione di energia elettrica con impianti idraulici e termici per la sua vendita, distribuzione ed utilizzazione nella applicazione delle industrie inerenti, ed in genere l'esercizio di tutte le operazioni commerciali ed industriali comunque concorrenti al raggiungimento dello scopo di favorire specialmente le piccole industrie locali e di dare ai soci ed ai non soci la forza e la luce elettrica alle migliori condizioni possibili, escluso qualunque fine o manifestazione politica o confessionale.

Soci

Art. 4

Sono ammessi far parte della Società tutti i cittadini di buona condotta, legalmente capaci, non aventi interessi contrari a quelli della Società e preferibilmente domiciliati nei Comuni dell'Alto Bût, le Associazioni ed i Corpi morali in condizioni analoghe.

Nessun socio potrà sottoscrivere più di cinquanta quote.

La responsabilità dei soci di fronte agli obblighi sociali è estendibile alle quote singolarmente conferite.

Il numero dei soci è illimitato.

Art. 5

Chi intende entrare nella Società deve fare domanda al Consiglio d'amministrazione obbligandosi ad osservare le disposizioni statuarie.

Le ammissioni si effettuano seguendo le norme prescritte dell'art. 226 del Codice di Commercio.

Art. 6

I soci devono pagare una tassa di ammissione in lire 5.

Art. 7

Il socio riconosciuto colpevole di azioni disonorevoli o di pregiudizio

agli interessi sociali per deliberazione del Consiglio viene espulso dalla Società.

Contro tale deliberazione l'interessato potrà ricorrere al Collegio dei probiviri.

Le quote da esso possedute vengono rimborsate al valore stabilito dall'articolo 22; previe le formalità di cui l'articolo 226 del Codice di Commercio.

Capitale sociale

Art. 8

Il patrimonio sociale è costituito:

- a) dal capitale formato da un numero illimitato di quote;
- b) dalle tasse di ammissione;
- c) dai fondi di riserva;
- d) da qualunque liberalità che pervenisse alla Società a fine di essere impiegata negli scopi sociali.

Art. 9

I soci si obbligano di contribuire alla costituzione di tale patrimonio con almeno una quota di lire 100.

Art. 10

Ove a maggiore sviluppo delle operazioni sociali fosse richiesta la emissione di obbligazioni, la Società, in seguito a deliberazione dell'assemblea potrà provvedervi, colla garanzia del patrimonio sociale ed in conformità alle disposizioni del Codice di commercio.

Il tasso d'interesse sulle obbligazioni non potrà essere superiore al 5 per cento la loro estinzione potrà farsi gradualmente per estrazione annuale, colle norme che l'assemblea sarà per stabilire nelle deliberazioni dell'emissione.

Art. 11

Le tasse d'ingresso si pagano una volta all'atto dell'ammissione, le quote sottoscritte in rate mensili consecutive, non inferiori ad un quinto del loro importo complessivo.

Le tasse di ammissione servono per le spese d'impianto e passeranno al fondo di riserva straordinario, quando quelle spese saranno coperte.

Il fondo di riserva non è limitato e non potrà essere messo in circolazione.

Art. 12

Il socio in arretrato di tre rate mensili nel pagamento delle quote sottoscritte ed invitato con lettera raccomandata al versamento, può essere costretto, in linea giudiziaria a porsi in regola; ma se il Consiglio d'ammi-

nistrazione non creda opportuno di ricorrere a tale mezzo, il socio stesso viene considerato dimissionario ed i versamenti da lui fatti passano al fondo di riserva.

Art. 13

Le quote d'interessenza sono indivisibili e non sono fruttifere se non quando sieno interamente pagate, se interamente pagate possono essere cedute col consenso del Consiglio d'amministrazione da socio a socio od a persona che avendo i requisiti voluti venga accettata a far parte della società.

Art. 14

Il valore delle quote sociali è rimborsabile ai soci ed agli eredi dei soci, in caso di esclusione a termini di legge, e di morte, nonché a quelli che intendessero di recedere dalla Società dopo avervi appartenuto per almeno dieci anni; alle Società ed ai corpi morali, in caso di loro scioglimento osservate le formalità di cui agli articoli 226 e 227 Codice di Commercio.

In caso di morte, gli eredi potranno indicare per iscritto la persona be-nevisa al Consiglio d'amministrazione che avrà la rappresentanza e la proprietà delle quote lasciate dal defunto; non altrimenti gli eredi potranno partecipare alle funzioni sociali.

Art. 15

Le quote che si rimborsano sono calcolate al loro valore reale stabilito dall'articolo 22.

Prezzi, rendiconti, risparmi ed utili

Art. 16

L'energia prodotta verrà distribuita tanto ai soci come ai non soci a prezzi e condizioni fisse, stabilite di volta in volta dal Consiglio d'amministrazione ed a parità di condizioni dando la preferenza ai soci.

Art. 17

Nel mese di gennaio di ogni anno verranno compilati l'inventario generale ed il rendiconto della Società per l'anno precedente.

Il rendiconto corredato da tutti i documenti giustificativi deve ottenere l'approvazione dei sindaci, prima di essere sottoposto al voto dell'assemblea.

Art. 18

Nel primo bilancio sarà ritenuto per valore dello stabile il prezzo d'acquisto aumentato dall'importo effettivo delle spese di adattamento del locale e negli anni successivi questo valore sarà diminuito del 2 per cento a titolo di deterioramento. Per il valore del macchinario, attrezzi, mobili di ragione sociale, si riterrà il prezzo d'acquisto aumentato dalle spese oc-

corse, alla loro collocazione in opera ed alla completa loro attivazione nel primo anno e negli anni successivi diminuito del 7 per cento a titolo di deterioramento.

Art. 19

Tutto il macchinario, attrezzi, ecc., che fosse guastato o reso inservibile prima del suo termine normale, verrà tolto dal bilancio e registrato nella partita perdite, ripartendola ove l'importo sia considerevole equamente nei bilanci avvenire.

Art. 20

Gli utili netti risultanti dal bilancio dopo detratta ogni e qualsiasi spesa o perdita, verranno così divisi:

- a) 5 per cento da assegnarsi al fondo di riserva;
- b) 15 per cento a disposizione del Consiglio d'amministrazione in compenso della sua prestazione;
- c) 10 per cento agli utenti in proporzione diretta delle somme pagate per energia e luce avute;
- d) il rimanente si dividerà fra le quote in regola.

Art. 21

La distribuzione degli utili si fa entro il 30 giugno, seguente la chiusura di ciascun esercizio.

Le somme non richieste dai soci entro il quinquennio, saranno dal Consiglio d'amministrazione destinate al fondo di riserva.

Art. 22

Il Consiglio determina ogni anno, dopo l'approvazione del bilancio, il valore da attribuirsi ad ogni quota sociale, sulla base del capitale sottoscritto e del fondo di riserva risultante dal bilancio approvato.

Reclami

Art. 23

Il socio o l'utente, che ha reclami da fare, relativamente al servizio, al prezzo ed alle condizioni di vendita dell'energia, circa la condotta degli agenti ed operai dipendenti dalla società, o per qualsiasi altro motivo, deve rivolgersi al Consiglio d'amministrazione per iscritto, esponendo i fatti che gli hanno dato motivo di lagnarsi, e qualora non ritenga soddisfacente la risposta del Consiglio stesso, può sottoporre il reclamo al giudizio dei probiviri.

Funzioni sociali

Art. 24

Le funzioni sociali sono esercitate:

- a) dall'assemblea dei soci;

- b) dal consiglio d'amministrazione;
- c) dal presidente;
- d) dal direttore;
- e) dai sindaci;
- f) dai probiviri.

L'Assemblea generale

Art. 25

È il potere costituente della Società, ed è composta di tutti i soci in regola coi versamenti sottoscritti.

Viene convocata ogni anno, in via ordinaria, entro il 31 marzo per la presentazione e discussione del rendiconto, per la rinnovazione delle cariche sociali e per la trattazione delle proposte messe all'ordine del giorno.

L'assemblea si raduna in via straordinaria ogni qualvolta che, a giudizio del Consiglio, lo richiedano gli interessi della Società, ovvero quando ne sia presentata domanda motivata da almeno un decimo dei soci, e dai sindaci, nei quali casi il Consiglio ha l'obbligo, entro cinque giorni dalla domanda, d'indire l'adunanza.

Art. 26

L'assemblea deciderà volta per volta sulle proposte presentate dal Consiglio d'amministrazione circa le operazioni di cui l'articolo 3.

Art. 27

L'assemblea sarà convocata mediante avviso da pubblicarsi 15 giorni prima di quello fissato per l'adunanza, nell'ufficio sociale, e nel periodico "L'amico del contadino" di Udine o, volendo, nel giornale "La Cooperazione Italiana" di Milano, che vengono designati per la pubblicazione degli atti della Società.

L'avviso deve contenere l'ordine del giorno da trattarsi comprese le domande e le proposte che almeno cinque giorni prima della data dell'avviso stesso, sieno state presentate da uno o più soci.

Il Consiglio, mentre pubblica l'avviso di convocazione, deve depositare nella segreteria sociale il bilancio dell'esercizio precedente e la relazione dei sindaci perché i soci possano prenderne conoscenza.

Art. 28

In ogni adunanza, dietro invito del presidente del Consiglio d'amministrazione (al quale spetta di dichiarare aperta la seduta), l'assemblea nomina il proprio presidente per dirigere le discussioni.

Art. 29

Le adunanze sono valide e valide le deliberazioni, quando il numero degli intervenuti non sia inferiore ad un quinto dei soci ed in seconda convocazione con qualunque numero d'intervenuti.

Nel caso che sia posto all'ordine del giorno lo scioglimento della Società e la modifica dello statuto, occorre la presenza di almeno la metà dei soci ed il consenso di 3 quarti dei presenti.

Non verificandosi questa condizione, si convoca una seconda volta l'assemblea nel termine di otto giorni, la quale delibererà validamente qualunque sia il numero degli intervenuti, ma se si tratta di modifiche allo statuto sempre a maggioranza almeno di 3 quarti dei presenti.

Art. 30

Ogni socio non può avere che un voto nell'assemblea qualunque sia il numero delle quote conferite al capitale sociale.

In caso d'impedimento legittimo causato da malattia o da assenza, è consentito al socio di farsi rappresentare nell'assemblea da un altro socio.

L'impedimento legittimo dovrà essere riconosciuto dal Consiglio d'amministrazione.

Non è ammessa per ogni socio più di una rappresentanza, e quegli che l'assume e che insieme al proprio dispone anche del voto di un altro socio, deve produrre la prova della delegazione firmata dal delegante e controfirmata da un altro socio.

I membri del Consiglio d'amministrazione e del Collegio dei sindaci non possono essere mandatari nelle assemblee per conto dei soci.

Art. 31

I membri del Consiglio d'amministrazione, non possono dar voto nell'approvazione dei bilanci, né sulle altre materie riguardanti la loro responsabilità.

Art. 32

Nell'assemblea generale, le votazioni si fanno per alzata di mano, ma trattandosi di persone, o quando lo domandino almeno dieci soci, si deve procedere a scrutinio segreto.

In entrambi i casi s'intendono approvate quelle proposte che ottengono la maggioranza dei voti.

Consiglio d'amministrazione

Art. 33

Il Consiglio d'amministrazione si compone di nove membri. Esso nomina nel proprio seno un presidente.

Art. 34

Sono attribuzioni del Consiglio:

- a) deliberare sull'ammissione, esclusione e riammissione dei soci, nonché sulla cessione e rimborsi delle quote sociali;
- b) nominare, sospendere, revocare, gli agenti necessari per l'andamento dell'azienda sociale, determinarne le attribuzioni e gli stipendi;

c) dare esecuzione alle delibere dell'assemblea;

d) compilare le situazioni semestrali ed i rendiconti annuali e fare quegli inventari che durante l'esercizio fossero richiesti da necessari riscontri e suggeriti dai sindaci;

e) contrarre prestiti ed aprire conti correnti, esclusivamente per l'acquisto di materiali necessari per l'andamento normale dell'azienda per un importo complessivo non eccedente un decimo del capitale sociale effettivamente versato;

f) convocare le assemblee ordinarie e straordinarie colle norme stabilite dagli articoli 25 e 27;

g) compiere infine tutti quegli atti necessari al buon andamento delle amministrazioni e che non sieno riservati all'assemblea generale.

Per l'eventuale costruzione od acquisto di stabili, per l'approvazione di nuovi progetti, per affittanze oltre i 9 anni, per contrarre mutui per somme eccedenti la metà del capitale sociale, o per scopi diversi da quelli indicati dalla lettera e) occorre l'approvazione dell'assemblea convocata dalla metà ottobre alla metà aprile.

Dagli agenti cui si fidano materiali, merci, denari e valori sociali, il Consiglio ove lo reputi opportuno, può esigere il deposito di una congrua cauzione.

Art. 35

I consiglieri sono esonerati dal dare cauzione ma assumono le responsabilità stabilite dall'articolo 147 del vigente Codice di Commercio.

Art. 36

Affinché le adunanze del Consiglio d'amministrazione sieno valide, occorre la presenza di almeno 5 membri.

Per la validità delle deliberazioni, basta la maggioranza dei voti, a parità di voti prevale la proposta del presidente.

Art. 37

Il Consiglio può delegare in tutto od in parte i suoi poteri ad uno o più dei suoi membri determinando caso per caso gli stessi poteri, le attribuzioni e la durata.

Presidente

Art. 38

Il presidente assume la firma sociale rappresenta la Società e presiede le adunanze del Consiglio d'amministrazione.

In caso d'assenza o d'impedimento fungerà da presidente il consigliere delegato ed in mancanza di questo il consigliere anziano.

Art. 39

Il presidente avrà a sua disposizione tre decimi degli utili di cui all'articolo 20 lettera b) e potrà prendere provvedimenti immediati di qualsiasi genere che non impegnino il bilancio per una somma superiore alle 500 lire complessive per ciascun anno.

Direttore

Art. 40

È nominato dal Consiglio non appena le esigenze del servizio lo richiedano ed è incaricato di dare esecuzione ai deliberati del Consiglio stesso e di curare la regolare gestione dell'azienda.

Le responsabilità del direttore sono regolate dall'articolo 148 del Codice di commercio.

Esso interviene con voto consultivo alle adunanze del Consiglio, tranne che si tratti della sua persona.

Sindaci

Art. 41

I sindaci sono in numero di cinque, tre effettivi e due supplenti.

Essi vegliano alla stretta osservanza dello statuto, dei regolamenti e delle deliberazioni prese dall'assemblea dei soci ed adempiono a tutte le attribuzioni loro demandate dall'art. 184 del Codice di commercio.

Potranno assistere alle sedute del Consiglio e fare proposte ed osservazioni, non hanno diritto al voto.

Probiviri

Art. 42

I probiviri sono in numero di tre.

Essi si prestano, se richiesti per la conciliazione delle vertenze fra soci o fra soci e l'amministrazione per affari attinenti alla Società.

Elezioni delle cariche sociali

Art. 43

Le elezioni si fanno non prima del 15 gennaio e non dopo il 15 aprile.

Ciascun socio scriverà sulla propria scheda quattro quinti dei candidati da eleggere e verranno proclamati eletti quelli che otterranno maggior numero di voti.

La frazione risultante superiore alla metà si conta come intero.

Nei casi di voti pari è eletto il più anziano d'età.

Art. 44

L'eletto entro cinque giorni da quello in cui fu partecipata la nomina, deve dichiarare se accetta la carica conferitagli.

In caso negativo subentra chi ottenne maggior numero di voti.

Qualora dalle urne non fosse uscito un numero sufficiente per coprire i posti dei rinunciatari, deve convocare l'assemblea straordinaria per completare le cariche sociali.

Art. 45

I consiglieri ed i sindaci devono essere soci. I probiviri possono essere scelti fra persone estranee alla Società.

Art. 46

Il presidente, i sindaci, i consiglieri e i probiviri durano in carica quattro anni e sono rieleggibili.

Due anni dopo le elezioni generali, quattro consiglieri, due sindaci ed un probiviro scadono per sorteggio.

Ogni due anni seguenti si procede alla rinnovazione di quelli scadenti per anzianità.

Art. 47

Nel caso che per qualsiasi ragione si rendessero vacanti durante l'anno dei posti nel Consiglio, quelli che rimangono, quando sieno almeno cinque possono in unione ai sindaci chiamare altri soci a sostituire i mancanti, ma quando i posti vacanti sieno più di 4, deve convocare l'assemblea anche fuori del tempo segnato dall'articolo 39, perché proceda all'elezione suppletoria.

Venendo a mancare qualcuno dei sindaci subentrano i supplenti, in ordine di età, e se ciò non basta a rendere completo il numero, i sindaci rimasti chiamano a sostituire i mancanti.

Rendendosi vagante qualche posto, fra i probiviri, il Consiglio ed i sindaci si riuniscono e nominano i supplenti.

Art. 48

Gli eletti in conseguenza del disposto dall'articolo precedente, scadono dalla carica quando sarebbero scaduti i funzionari sostituiti.

Compromesso

Art. 49

Nel caso di qualunque dubbio o controversia potesse nascere tra soci e tra questi e l'amministrazione da qualsivoglia titolo o causa annessa, relativa o dipendente alla Società e dalle sue manifestazioni e ragioni, dichiarano i soci contraenti anche per i loro eredi e successivi di ritenere per arbitro assoluto e definitivo il comitato dei probiviri il quale giudicherà anche come amichevole compositore e di rinunciare a qualunque formalità di citazioni contestazioni e conclusioni in causa e per via giudiziaria, obbligandosi i soci ad eseguire quanto verrà deciso, ordinato tanto di diritto che di fatto e dichiarato dagli arbitri, colla rinuncia a qualunque reclamo

tanto in merito che in ordine alla istanza e causa presentata per il giudizio.

Scioglimento e liquidazione della Società

Art. 50

Qualora dai rendiconti che si possono eseguire in qualsiasi tempo, risultasse una perdita di oltre metà del capitale sociale, il Consiglio deve convocare l'assemblea generale straordinaria per interrogarla se intende reintegrare il capitale stesso oppure limitarlo alla somma rimanente ovvero sciogliere la Società, osservate le disposizioni del Codice di commercio.

Art. 51

Quando sia deliberato lo scioglimento della Società, l'assemblea generale procede alla nomina di cinque liquidatori, colle norme stabilite dall'articolo 210 del Codice di commercio.

I liquidatori hanno le attribuzioni prescritte dal detto Codice.

Art. 52

Finché non sia stata fatta ai liquidatori la consegna della gestione, gli amministratori rimangono depositari dei beni sociali, e provvedono agli affari ordinari.

Art. 53

Il patrimonio sociale che rimane disponibile dopo il pagamento delle passività, viene diviso in tante parti, quante sono le quote sociali.

Art. 54

Tutte le disposizioni degli art. 50 e seguenti sono osservate anche in caso di scioglimento della Società per forza maggiore.

Disposizioni generali

Art. 55

Un regolamento generale, da compilarsi dal Consiglio d'amministrazione fisserà le modalità e la procedura per l'applicazione del presente statuto.

Disposizioni transitorie

Art. 56

A deroga dell'articolo 43 all'atto costitutivo della Società i soci fondatori addivengono alla nomina delle cariche sociali.

Gli eletti scadranno colla prima assemblea ordinaria 1912 e saranno rieleggibili. A deroga di quanto stabilito all'articolo 34 l'assemblea è investita di tutti i suoi poteri durante il primo esercizio anche nel periodo estivo in cui l'emigrazione trattiene all'estero molti soci.

DOCUMENTO II

Avviso di convocazione per l'assemblea generale del 25 giugno 1911

Paluzza, 23 Giugno 1911.

Egregio Signore,

è giunto il momento in cui ciascuno a fatti deve dimostrare quello che si può fare per l'elevazione civile e morale dei nostri paesi, nel nuovo esperimento di interesse popolare "per la luce elettrica."

Il periodo delle parole e delle discussioni deve giungere al suo termine per cedere ad una concretazione.

Domenica prossima, quindi, alle 4 pomeridiane nel locale della Scuola operaia di qui, si procederà alla costituzione legale della "Società Elettrica Cooperativa dell'Alto Bût" alla quale ogni buono ed avveduto padre di famiglia deve far parte, e ad essa riunione tutti ne sono invitati.

Nella modesta storia dei nostri paesi il momento sarà oltre ogni nostra immaginazione importante: importante per il segno tangibile della nostra concordia, della nostra preveggenza e della nostra elevatezza morale, importante per la grande inevitabile responsabilità che ogni persona va assumere, solenne per le infinite grandi benefiche conseguenze che esso può apportare nella vita privata e pubblica. È tempo che le dannose divergenze, le odiose lotte personali scompaiano, unendo tutti sotto questa grande tenda di pace e di lavoro ed incamminandoci fidenti ed uniti verso i migliori nostri destini.

E posto che da questa Società attendiamo la luce materiale che rischiari al nostro affetto le nostre case, emani col nascere di essa la serena luce della concordia unanime, scenda confortevole sulle nostre anime e ci dica che essa è venuta a portarci la risoluzione migliore di quanto da anni tutti indistintamente aspiriamo.

Nessuno manchi, quindi.

Il Comitato: Antonio Barbacetto, Giulio Martinis, Osvaldo Brunetti, Osvaldo Morocutti, Daniele Lazzara, don Giacomo Cappellari.

DOCUMENTO III

Istanza presentata al Comune di Paluzza per l'ottenimento della concessione allo sfruttamento della sorgente del Fontanone di Timau

Paluzza, 6 aprile 1911.

Nella riunione del 2 corr. a cui intervennero numerose persone, venne stabilito e concretato di fondare in Paluzza una società popolare anonima per azioni da L. 100 ciascuna, allo scopo di costituire un capitale sufficiente per un impianto idro-elettrico sfruttando una delle molte cascate della vallata.

Lo scopo dell'impianto è di dare la forza motrice per l'illuminazione pubblica e privata, per piccole industrie ed altre che in seguito potrebbero sorgere con fini più vasti e proficui.

In detta assemblea venne eletto il Comitato esecutivo sottoscritto il quale ha già gettate le basi perché la società sorga nel più breve tempo possibile e sia tale per capitali e per disposizioni da dare la certezza di una sicura e splendida riuscita.

Considerato quindi che l'illuminazione elettrica è ormai per le nostre popolazioni un bisogno sentito, e che anche troppo s'è ritardato a risolvere il problema che la riguarda; che altre persone estranee sono già in trattative per portare una rete che dia luce e forza motrice in questa vallata, e che ciò costituirebbe un'uscita non indifferente, di capitali dal paese; che più volte il Comune escogitò il mezzo di sfruttare la forza del Fontanone di Timau, ma che ancora nulla ottenne di pratico e positivo, che la costituenda Società ha già in vista altre località comode ed accessibili ad un impianto elettrico di una forza considerevole, e che una volta fatto tale impianto e distribuita la luce al paese di Paluzza e circconvicini, difficile, anzi impossibile, sarebbe pensare più allo sfruttamento del Fontanone, se non a scopo di grandi stabilimenti industriali o per forti trazioni per tranvia, ciò che richiederebbe ingenti capitali; mentre le risorse nostre non lo permetterebbero ancora per molti anni; che per il Comune nostro in generale e per la Frazione di Timau in particolare, è un continuo danno e gravissima perdita di non realizzare subito la forza del Fontanone; che la Società istituenda non ha scopi né mire di lauti guadagni, ma che emettendo il taglio delle azioni a L. 100, rende accessibile l'accesso nella Società tutti gli utenti del luogo chiamandoli partecipanti nel beneficio dell'industria; perciò il Comitato esecutivo fa istanza a codesto On.le Consiglio comunale affinché sia permesso lo sfruttamento del Fontanone alle seguenti condizioni:

1. La cascata venga concessa interamente, e tale concessione sia in-

condizionata nell'uso della forza ricavabile ed abbia la durata non meno di 25 anni;

2. Il canone annuo da corrispondersi ora di L. 2,80 per ogni cavallo di forza imponibile sull'effettivo consumo di forza motrice, e uguale a quello già fissato, dal Governo sulla legge per la derivazione delle acque;

3. La Società si obbliga di ridare la forza ai due opifici della Frazione di Timau (sega e molino) nella proporzione e nell'uso che attualmente usufruiscono, concedendo, nel caso di maggiore sviluppo degli opifici, aumento di energia verso metà canone annuo in uso presso gli altri stabilimenti;

4. La Società accoglie molte delle disposizioni portate dal Capitolato esistente sullo sfruttamento del Fontanone, riferendosi in ispecial modo al disposto dell'art. 13;

5. Si conserva il diritto di stipulare coi rappresentanti del Comune un nuovo Capitolato nel quale saranno di comune accordo stabilite le norme, gli oneri ed i diritti dei due enti interessati;

6. La Società si tiene impegnata verso il Comune fino al 30 corr. dopo di che, non avendo evasione favorevole la presente, si ritiene senz'altro libera di passare ad altre trattative e ad altri progetti, sieno pure questi contrari agli interessi del Comune e della Frazione di Timau rappresentati dall'impiego della forza del Fontanone. Lo scopo che si prefisse la Società è quello di apportare il beneficio della luce elettrica al minimo prezzo possibile, favorendo le piccole industrie che saranno per sorgere nel Comune e dintorni, ed in seguito passare anche ad impianti industriali di qualche entità che assicurino lavoro e pane a queste popolazioni scendenti la china della decadenza fisica, morale ed intellettuale per abitudine istintiva ed ereditaria dell'emigrazione.

La Frazione di Timau poi venendo così realizzata la sua giusta aspirazione, potrà effettuare maggiori entrate nel suo magro bilancio per mezzo dei proventi derivanti dal Fontanone, ed incamminarsi verso un avvenire di civile progresso e di lavoro fecondo. Di fronte quindi a questo interesse generale del comune e particolare della Frazione di Timau, si può bene sperare che l'On.le Consiglio vorrà concedere quanto si richiede, con delibera d'urgenza, e nel più breve tempo possibile, accennando in questa e confermando la precedenza della concessione su qualunque richiesta fatta da altre persone o società ed alle quali non si rispose o s'è risposto nelle forme non legali. - Con osservanza.

Il comitato esecutivo.

DOCUMENTO IV

Schema di capitolato per lo sfrutt[amento] della sorgente del Fontanone

Art. 1

Il Comune di Paluzza per la Frazione di Timau concede per anni 29 ventinove alla Società Elettrica Cooperativa "Alto Bût" con sede in Paluzza lo sfruttamento della sorgente del Fontanone, lasciando a favore e beneficio della Frazione di Timau il massimo d'acqua per l'acquedotto pubblico, da prendersi alla presa.

Art. 2

La concessione è intera e incondizionata. La Società dovrà sfruttare la forza della cascata a non meno di trentacinque metri, ed attuare subito l'impianto con apposito ed adatto macchinario in modo da utilizzare il maggior numero di cavalli di forza in relazione alla massima magra, che si calcola in litri 150.

Art. 3

Il prezzo sarà di L. 4 (quattro) il cavallo effettivo misurato sull'asse della turbina.

Art. 4

Il canone annuo sarà versato in cassa del Comune per la Frazione di Timau in due rate uguali al principio d'ogni semestre.

Art. 5

Al Comune spetta il diritto di rivedere ed approvare il progetto che la Società intende attuare per lo sfruttamento del Fontanone e di apportare modifiche soltanto sull'esecuzione delle opere di presa e di condotta, non mai nei particolari tecnici dell'impianto.

Art. 6

I lavori d'impianto dovranno iniziarsi non dopo due mesi dalla stipulazione del contratto, ed essere terminati al più tardi dopo 18 mesi dal principio dei lavori, salvo impedimenti di forza maggiore.

Art. 7

La Società comincerà a pagare il canone semestrale, dopo due mesi dal funzionamento dell'impianto.

Art. 8

La misurazione della forza prodotta dalla dinamo è calcolata sull'asse della turbina, verrà fatta da persona tecnica da nominarsi dal Comune.

In caso di controversia verrà nominato un arbitro dal Presidente del Tribunale del Circondario.

Art. 9

La Frazione di Timau avrà la precedenza sulle richieste di forza elettrica per luce ed impianti industriali.

Art. 10

La società si obbliga di fornire alla sega e molino la forza complessiva di dieci cavalli ed è in sua facoltà di darla sia in forza idraulica che in forza elettrica. Il macchinario completo per ridurre gli attuali opifici a forza elettrica dovranno essere acquistati e messi in opera dal Comune.

Art. 11

I cavalli di forza qui impiegati verranno detratti dal canone semestrale.

Art. 12

Il molino dovrà usufruire della forza solo nelle ore diurne e cioè dalle sei alle sedici nei mesi da settembre a marzo, e dalle 5 alle 20 negli altri mesi. Così pure la sega, la quale inoltre potrà essere lasciata ferma per un periodo di trenta giorni all'anno presi anche in più intervalli nei tempi di magra o di siccità. Così pure per il tempo che dura qualsiasi opera di ampliamento o qualunque lavoro causato da forza maggiore.

Art. 13

Dichiarata la decadenza avverrà il riscatto all'espriro del ventinovesimo anno, tutti i manufatti murali di presa e di condotta, l'officina e le altre opere stabili alla centrale dovranno essere consegnate in buono stato di manutenzione al Comune per la frazione di Timau che ne diverrà assoluta proprietaria verso lo sconto del 50% sul prezzo reale, mentre tutte le macchine elettriche con le relative trasmissioni, le linee di distribuzione, eventualmente i motori di riserva e quanto altro fa parte dell'impianto dovrà la società cedere al Comune od i Comuni consorziati per sé e per le Frazioni su cui cadono gli impianti in tutto od in parte al prezzo di stima che determineranno tre arbitri nominati uno per ciascuna parte ed il terzo dal presidente del Tribunale del Circondario.

Art. 14

Il Comune di Paluzza per la Frazione di Timau concede alla Società gratuitamente tutti i fondi di sua proprietà che occorressero per presa, canali, opifici, trasformatori e linee. Nel caso di riscatto la Società non avrà alcun diritto di compenso sui fondi stessi dallo stesso Comune di Paluzza.

Art. 15

In caso che la concessionaria Società intenda per motivi qualsiasi, cedere ad altri la propria azienda relativa all'utilizzazione della forza idraulica di che si tratta, avrà la preferenza il Comune di Paluzza per la Frazione di Timau a parità di condizioni e nel caso di municipalizzazione i comuni che avranno contribuito quale soci con il massimo delle quote entro il 31 gennaio 1912.

Art. 16

Il comune si riserva la facoltà di far decadere la concessione per mancanza di pagamento del canone o parte di esso solo dopo la seconda annualità, come pure qualora il concessionario si rendesse mancante all'osservanza dei patti indicati nel presente e relativo contratto. Nel caso di decadenza avverrà la liquidazione nei precisi modi stabiliti per la concessione alla fine del ventinovesimo anno a sensi dell'art. 13 del presente Capitolato.

Art. 17

A titolo di cauzione la Società verserà alla Cassa Depositi e Prestiti ed in cartelle di rendita l'importo di tre annualità. Tale deposito verrà restituito alla Società al termine della concessione o del riscatto dopo però regolare liquidazione e consegna.

Art. 18

Il Comune dovrà concedere e facilitare la diramazione delle linee sul territorio comunale.

Art. 19

Il Comune s'impegna di attuare subito terminato l'impianto l'illuminazione pubblica per le frazioni al prezzo massimo annuo di L. 2,20 la candela.

Art. 20

La Società si riserva il diritto di fare prima l'opera di presa dell'acqua per assicurarsi della costanza della sorgente, e solo dopo che questa sarà stata accertata il contratto avrà effetto e la Società passerà all'impianto del locale e delle linee.

Art. 21

Se durante i lavori di raccolta e di condotta della sorgente, questa per difetto di terreno o altre cause naturali venisse a diminuire od a perdersi, la Società non risponde dei danni, e può sciogliere ogni impegno contratto col Comune.

Art. 22

Se un anno prima della scadenza del contratto, una o l'altra delle parti non abbiano dichiarato la decadenza, esso s'intende rinnovato per un altro ventennio ed ai medesimi patti.

Art. 23

Se la Società durante la durata del contratto cede ad altra ditta, o ad essa si sostituisce il Consorzio dei Comuni per la municipalizzazione, questi entrano nei diritti ed oneri portati dal presente capitolato.

Art. 24

Qualora il contratto sarà decaduto e Società e Comune non trovarono modo per un nuovo accordo, il Comune per la Frazione di Timau sarà obbligato a ricevere in consegna l'impianto conformemente all'art. 13. Se i Comuni consorziati per la municipalizzazione si rifiutassero di riscattare le linee alle condizioni di cui all'art. 13 resta in diritto della Frazione di Timau di riscattarla per suo esclusivo uso al prezzo reale col 50% di sconto.

In caso di municipalizzazione i Comuni avranno una quota di partecipazione in ragione diretta dell'importo da ognuno singolarmente sottoscritto aumentato dalle quote sottoscritte ed effettivamente versate dai propri cittadini entro il 31 maggio 1912.

DOCUMENTO V

Regolamento per l'esercizio dell'impianto provvisorio

Art. 1

Le lampade ad incandescenza sono esclusivamente fornite dalla "S.E.C.A.B." all'abbonato a prezzo di puro costo. Per ottenere il ricambio delle lampade, l'abbonato è tenuto a presentare quelle rotte o comunque fuori d'uso.

Art. 2

È rigorosamente vietato, sotto pena di danni, qualsiasi operazione anche di semplice spostamento al materiale elettrico senza l'intervento della "S.E.C.A.B."

Art. 3

Gli incaricati della "S.E.C.A.B." hanno diritto di visitare i locali dell'abbonato per gli opportuni controlli e per necessità di servizio.

Art. 4

Nelle presenti tariffe è compresa la vigente tassa governativa sul consumo di energia, stabilita dalla legge 8 agosto 1895.

Art. 5

Gli impianti verranno eseguiti e mantenuti esclusivamente dalla "S.E.C.A.B." a spese dell'abbonato. Qualora si verificasse un accidente all'impianto interno l'abbonato è tenuto ad avvisare subito la "S.E.C.A.B."

Art. 6

L'importo del consumo di corrente sarà pagato dall'abbonato in rate mensili anticipate. Ritardando di 10 giorni il pagamento della quota mensile la Società ha facoltà di interrompere la fornitura della corrente, senza pregiudizio degli ulteriori diritti che potesse avere. Riattivato il servizio l'abbonato pagherà le spese incontrate dalla Società.

Art. 7

La corrente elettrica è fornita all'abbonato tutti i giorni dal tramonto al levare del sole.

Art. 8

La polizza d'abbonamento è fatta in semplice originale che resta presso la "S.E.C.A.B." con facoltà all'abbonato di chiederne visione o copia, quando lo creda di suo interesse e a sue spese.

Art. 9

L'abbonato che con artifici od inganni, con modificazione degli apparecchi di misura o variazioni all'impianto, cercasse di defraudare la "S.E.C.A.B." consumando abusivamente corrente elettrica, sia con lampade di maggiore intensità, sia, per un numero di ore superiore a quelle da lui dichiarate nella polizza d'abbonamento, sarà tenuto al risarcimento dei danni verso la S.E.C.A.B. senza pregiudizio delle pene sancite dalla legge.

Art. 10

Per caso di forza maggiore o di lavori indispensabili alle condutture, l'utente dovesse soffrire delle interruzioni, non avrà diritto ad alcun compenso all'infuori della riduzione della bolletta in relazione al tempo in cui l'illuminazione è mancata.

Art. 11

La reciproca denuncia dei contratti non avrà effetto che al 30 giugno od al 31 dicembre immediatamente successiva al giorno in cui fu data, in modo che la cessazione o mutamento del canone abbia ad avvenire solo col principio del semestre solare seguente.

Art. 12

Tutti gli utenti prima di richiedere l'impianto elettrico dovranno garantirsi dell'adesione del proprietario del locale da illuminarsi. Il servizio d'illuminazione elettrica verrà fatto con lampade ad incandescenza alla tariffa seguente:

Lampade	da	5	candele	al	mese	lire	0,75
"	"	6	"	"	"	"	0,90
"	"	8	"	"	"	"	1,20
"	"	10	"	"	"	"	1,50
"	"	16	"	"	"	"	2,00
"	"	25	"	"	"	"	3,10
"	"	32	"	"	"	"	4,00
"	"	50	"	"	"	"	6,20

Le lampade in commutazione pagheranno il 30% per ogni commutazione. Tale tariffa s'intende applicata in via provvisoria riservandosi il Consiglio di modificarla conforme che all'evenienza del tempo il caso lo esigesse.

